

ULTIMA «INVENZIONE» DI ANDREOTTI Referendum sì ma consultivo

ROMA — È stata veramente la giornata conclusiva? La situazione è effettivamente precipitata, com'era peraltro nelle premesse? È un fatto che il Psi ha dato una risposta secca alle ultime proposte di Andreotti: sì al prosieguo della discussione sulla moratoria nucleare, purché non si tocchino i referendum. Una risposta che per la Dc equivale a una sbattuta di porta. Il vertice democristiano, riunitosi con Andreotti, ha constatato, come ha rilevato De Mita a conclusione dell'incontro, che «la risposta socialista non è una risposta, sembra un messaggio della Sibilla Cumana». De Mita ha ancora dichiarato che «non è possibile procedere a una trattativa separata sulla formazione del nuovo governo e sul referendum». Quanto alle condizioni per formare una maggioranza, allo stato delle cose «mi sembra siano scarse», ha concluso De Mita. Ad Andreotti non restava a questo punto, dopo dodici giorni di tentativi, che chiedere oggi stesso udienza al Capo dello Stato per informarlo della propria rinuncia? Questo era in effetti il consiglio che gli hanno dato tutti i partecipanti al vertice, tempestoso, del suo partito. Ma no, Andreotti ha infine dichiarato che stamane cercherà di avere un'interpretazione autentica della decisione del Psi, circa la conciliazione delle linee di politica energetica. Se questa conciliazione si trova, un referendum piuttosto capzioso come quello pendente a me sembra non debba essere fatto. Bisogna vedere cosa si può trovare di diverso». E la diversità potrebbe essere che il referendum sull'energia sia consultivo e non abrogativo.



Giulio Andreotti

ORE DECISIVE

La crisi precipita

«Chiarimento» e poi forse da Cossiga

Commento di

Francesco Damato

Dopo la risposta positiva dei socialisti alle proposte di Andreotti sulla politica energetica, accettate anche dai democristiani, dai socialdemocratici, dai liberali e dai repubblicani come base per la prosecuzione delle trattative sul nuovo governo, il destino della crisi è tutto intero nelle mani della Dc.

Tocca ai democristiani decidere se continuare a opporsi, come vorrebbero i repubblicani, al referendum del 14 giugno o se accettarne lo svolgimento, come chiedono i socialisti e, sia pure in modo meno esplicito e forte, i socialdemocratici.

Nel primo caso, assai probabile dopo il giudizio negativo espresso nella tarda serata di ieri da De Mita sulla posizione dei socialisti, Andreotti sarebbe costretto a rinunciare all'incarico. E la crisi continuerebbe a scivolare verso le elezioni anticipate e il conseguente, automatico, rinvio dei referendum di uno o due anni.

Nel secondo caso Andreotti potrebbe proseguire nelle trattative e concludere, prevedibilmente dopo il congresso nazionale socialista del 31 marzo-5 aprile, con la formazione di un governo in grado di arrivare alle prove referendarie in modo non traumatico, avendo i partiti della maggioranza concordato che cosa fare e come comportarsi dopo il voto.

I referendum sulle questioni nucleari, peraltro limitati ad aspetti sostanzialmente procedurali, avrebbero quella carica dirompente ed equivoca tenuta dalla segreteria democristiana, che vi vede il collante o l'embrione di una maggioranza alternativa di sinistra, estesa dai socialisti ai demoproletari, solo se i partiti di governo vi arrivassero su posizioni divaricate.

Nel momento in cui l'abrogazione delle norme contestate con i referendum fosse condivisa da una maggioranza concorde su cosa fare e come comportarsi dopo, secondo le proposte formulate da Andreotti, le prove referendarie non si presterebbero più alle strumentalizzazioni o interpretazioni arbitrarie, per esempio, di Capanna.

Inasprendo la crisi al punto in cui è arrivata e preferendo la rottura, magari solo perché stimolata in questa direzione dai repubblicani, la Dc si presterebbe all'accusa o al sospetto di favorire quelle elezioni anticipate e quella strumentalizzazione dei referendum finora condannate o denunciate.

GIORGIERI TUMULATO A TRIESTE

Fatto un identikit

È di uno dei due attentatori del generale
Governo: non è «emergenza» - Gallinari rivendica



La signora Giorgia, la moglie del generale Licio Giorgieri, sfiora con la mano in segno di estremo saluto la bara del marito. È il momento culminante della cerimonia svoltasi ieri a mezzogiorno al cimitero di Sant'Anna. Accanto a lei il cappellano delle «Frecce tricolori» don Giuseppe Artico. A Trieste ieri in segno di lutto il lavoro è stato sospeso per una decina di minuti. Erano esattamente le dieci del mattino. Nello stesso momento nella cattedrale di San Giusto è cominciato il rito funebre officiato dal vescovo monsignor Lorenzo Bellomi. (Italfoto)

Servizi in cronaca

Il generale Licio Giorgieri era nel «mirino» dei terroristi da tre mesi. Si era accorto di essere seguito, ne aveva parlato in famiglia, ma non aveva informato gli organi di polizia. Questo importante particolare viene confermato dal ministro Scalfaro alla Camera. Il titolare del Viminale smentisce in modo categorico la notizia del quotidiano parigino «Le Figaro»: il nome di Giorgieri non era nel «covo» di Action Directe (le Br francesi).

Sia Scalfaro, sia Spadolini — che ha parlato al Senato — smentiscono un progetto di sequestro del leader liberale Altissimo, mentre confermano solo parzialmente un tentativo di colpire il sottosegretario Amato.

Sul piano delle indagini, ancora nessuna schiarita. È stato diramato l'identikit di uno dei due giovani che hanno sparato in via del Fontanile Arenato. A Palazzo Chigi, nel corso di un vertice interministeriale antiterrorismo, sono state decise misure di carattere amministrativo sul piano della prevenzione (controllo del territorio, difesa di potenziali «obiettivi», attività di «intelligence») e di snellimento delle procedure giudiziarie. Rognoni ha ripetuto che le norme per controllare gli scaricatori per decorrenza termini ci sono e che quindi non si torna indietro sulla strada del progressivo rientro dalla «legislazione dell'emergenza». È solo un problema di polizia.

Gli esperti dell'antiterrorismo, intanto, analizzano il documento delle Ucc e soprattutto l'avverbo «esclusivamente». L'attentato è stato rivendicato anche al processo «Mor-ter» dal «giustiziere» di Aldo Moro, Prospero Gallinari.

Servizio a pagina 5

STA MEGLIO Pertini

PAGINA

5 Migliorano rapidamente all'ospedale le condizioni dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, colto da male l'altro giorno ai funerali del generale Giorgieri. Pertini ha riacquisito l'appetito, la consueta verve, ha ricevuto Cossiga, Craxi, la moglie. Continui i controlli medici.

È DELL'IRA Attentato

PAGINA

11 È stato rivendicato dagli irlandesi dell'Ira l'attentato alla base britannica di Rheindahlen (Germania federale). Nessuno dei trentun feriti, di cui 23 ancora ricoverati, vittime dell'autobomba, corre pericoli di vita.

UCCISO UN AGENTE E RAPITA UNA RAGAZZA

«Johnny lo zingaro» dopo il raid di morte rischia d'essere linciato dai poliziotti

JOHNNY LO ZINGARO

Sparando e ridendo

Licenza dal carcere: mai rientrato

ROMA — Un balordo che spara ridendo, spaccone, violento, mitomane. Nella mala romana lo chiamano «Johnny lo zingaro» perché si è guadagnato una reputazione da globe-trotter del crimine. Prima della notte di sangue di lunedì, la sua foto segnalata era sulle auto di polizia e carabinieri accompagnata dalla dicitura «armato e pericoloso». Gli davano la caccia per il delitto di Sacrofano, domenica 8 marzo, una rapina a due coniugi in una villetta alla periferia di Roma finita in un feroce omicidio. «Johnny lo zingaro» si era presentato da solo e voleva fare un bottino discreto, ma in casa di Romano Paolo Duranti e della moglie Marie Veronique Michelle ha arraffato solo qualche biglietto da centomila e un paio di collane: allora — secondo il racconto della donna — ha costretto i coniugi a coprirsi col piumone in camera da letto dicendo di volerli uccidere entrambi. Ha sparato a bruciapelo, due colpi secchi: uno ha colpito l'uomo allo zigomo e lo ha ucciso all'istante, l'altro ha ferito la donna a una spalla. Di lui le cronache raccontano di un altro delitto, un traviere dell'Atac freddato per strada nel tentativo di rapinarlo l'orologio d'oro. Era il 1976 e «Johnny lo zingaro», arrestato, venne condannato e rinchiuso nel carcere di Pianosa. Riuscì a evadere, ma venne catturato nel 1983 e riportato nello stesso carcere. Il 16 febbraio, con una procedura di dubbia regolarità, sulla quale il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Armati, ha aperto un'inchiesta, al bandito venne concessa una licenza-premio di 6 giorni. Da allora, ha ucciso, rapinato e ucciso di nuovo. E oggi tutti si domandano perché gli è stata concessa quella licenza. (g. g. s.)

ROMA — Rapina, sparatoria, sequestro e fuga, un agente morto e uno ferito, cinque auto rubate, una donna per dieci ore in ostaggio di due banditi e una caccia all'uomo finita in una boscaglia tra Settebagni e Settecamini. La sequenza di un film violento nella periferia della capitale che per qualche ora fanno pensare ad un nuovo raid del terrorismo: sirene, elicotteri, centinaia di agenti mobilitati coi cani in una versione nostrana di «Rambo».

Solo, braccato, sfinito, Giuseppe Mastini, 27 anni, ex gioiellaio di Bergamo, detto «Johnny lo zingaro», plurimicida e rapinatore, evaso dal carcere di Pianosa con un permesso di 6 giorni per buona condotta su cui è stata aperta un'inchiesta, si è arreso a polizia e carabinieri in una baracca nella boscaglia di Vallerina, all'altezza del chilometro 21 della via Salaria.

È circondato, a pochi minuti prima Zaira Focchetti, 20 anni, sua compagna nella notte di sangue e paura che ha movimentato le strade di Roma, era stata catturata dai carabinieri. «Johnny lo zingaro» si era arreso dopo aver trattato. «Non sparate, vengo fuori», ha detto.

Il bandito è stato messo su una volante della polizia, attorniato da quattro agenti, che si è diretta verso la questura. Nel cortile ad attendere l'assassino c'erano un centinaio di agenti, tutti in borghese, che hanno urlato il loro sdegno e la loro rabbia nei confronti di Mastini. I funzionari e gli ufficiali di polizia li hanno trattenuti a stento. Mastini, pur protetto da quattro agenti, non è riuscito a sottrarsi agli insulti, agli sputi, ai calci e agli spintoni dei poliziotti esasperati. Per fare una decina di metri che dal centro del cortile della questura porta alle celle di sicurezza ci sono voluti cinque minuti.

Michele Girardi, 27 anni, un agente che aveva tentato di fermarlo è morto crivellato di colpi. Silvia Leonardi, 24 anni, presa in ostaggio è riuscita a fuggire ieri mattina durante un cambio di auto. Adesso può solo raccontare di essersi trovata «davanti ad un pazzo» che continuava a ripetere di essere «il migliore» e di volerla come sua donna.

Tutto comincia con un'irruzione all'ufficio paghe di una raffineria della «Fina» sulla Casilina, verso le 11 di lunedì. Due banditi arrivano con le pistole in pugno e se ne vanno con 90 milioni, gli stipendi degli operai che vengono pagati il 23 di ogni mese. Davanti all'ufficio sgomma una «Lancia Thema» con a bordo altre tre persone. Mentre scatta l'allarme al 113, l'auto dei banditi si dirige verso via Samugheo, dove li attende una «Fiat Uno turbo», si carica il bottino con un mitra «Uzi», di fabbricazione israeliana, una 357 magnum e una calibro 22. Ma una sirena della polizia li fa allontanare e ritornare a bordo della «Thema»: la «Uno», rubata, viene abbandonata in strada e sarà ritrovata dalla polizia con banconote per 80 milioni. Con il resto del contante rapinato, inizia il carosello dei banditi.

Pieni di cocaina, secondo gli inquirenti, ricompaiono verso mezzanotte nella zona della Nomentana. In via Winkelmann c'è una «Lancia Gamma» con a bordo Edoardo Gargagnani, 33 anni, titolare di una concessionaria, e Silvia Leonardi, 24 anni, figlia di un gestore di bar all'università «La Sapienza».

Dalla «Thema» scendono in due: uno è alto, corpulento, dai metodi spicci. Apre la portiera, punta la pistola all'uomo e dice alla ragazza: «Vieni con noi». E con lui una donna, capelli corti, biondi, coi riccioli. Edoardo Gargagnani viene fatto scendere dall'auto che diventa quella dei banditi: con la «Lancia Gamma» si va verso Tor Sapienza, a Silvia Leonardi il bandito che guida dice: «Io sono il migliore, il miglior autista della terra». Intanto scatta l'allarme della squadra mobile e verso le 2 di notte, in direzione di Cinecittà, i banditi si fermano di nuovo. Si cambia auto: una 128 verde parte da via Boccamazzi diretta verso via Quintilio Varo, periferia Sud di Roma. In questa zona, c'è un'auto civetta del commissariato Tuscolano, una «Panda» che staziona, in preallarme, con a bordo gli agenti Michele Girardi, 27 anni, e Mauro Petrangolo, 26 anni. La «128» non corre come nei film americani, si accorge dell'auto della polizia che la segue, rallenta e accosta. Quando anche la «Panda» si ferma, dalla macchina dei banditi esce il conducente, si avvicina al finestrino e spara a freddo, a colpo sicuro. Michele Girardi muore sul colpo; il collega, ferito al braccio e alla mano, se la caverà con una prognosi di 30 giorni. La fuga continua, sempre più folle, sempre più pericolosa per la donna in ostaggio dei due malviventi. Alle 3 di notte, c'è un altro tentativo di cambiare auto: un'«Alfa 90» di un agente in borghese è ferma vicino ad una cabina del telefono. Il colpo non riesce perché l'agente dopo un'intimazione, spara. È un fuoco incrociato fra lui e i banditi. Sul terreno restano più di 30 bossoli. Ancora sulla «128» la fuga, mentre si organizzano pattuglie e posti di blocco. Si teme un'operazione di terroristi, ma in Questura la tecnica ricorda quella di un killer noto: «Johnny lo zingaro». All'alba, la «128» viene abbandonata e cambiata con un'«Alfa 2000».

Il valzer delle auto non è finito: ecco una «131» blu che diventa l'auto dei banditi fino alle 11, quando in via della Boffalora, zona Montebello, si cambia con una «Golf». E in questa fase che Silvia Leonardi riesce a sottrarsi all'attenzione dei banditi e a fuggire. Ma forse, per il killer-spaccone, era diventato ingombrante: perché gli uomini impegnati nel suo inseguimento sono ormai centinaia: il cerchio attorno a lui si stringe, in cielo ci sono anche 4 elicotteri. La fuga del criminale sta per finire.

Il conclitato momento dell'arresto di Giuseppe Mastini, detto Johnny lo zingaro (al centro).

CRISI ECONOMICA

Belgrado chiede aiuti

PAGINA

8 Il governo di Belgrado, che nei giorni scorsi si è preoccupato di minimizzare gli ultimi scioperi e di esaltare le misure anti-crisi che li hanno provocati, ha compiuto passi ufficiali per ottenere una rinegoziazione del debito estero e un aumento dell'interscambio con la Cee. La stampa jugoslava nel frattempo dibatte apertamente i provvedimenti anti-inflazione, che rischiano — si osserva — di favorire le «cicale» rispetto alle «formiche», cioè a chi produce di più. Il dinaro in lieve ripresa è risalito ieri a Trieste a quota 1,80.

GRAZIE AI COMBUSTIBILI MENO CARI

Cala ancora l'inflazione

ROMA — Prosegue a marzo il calo dell'inflazione anche se con ritmi che vanno via via affievolendosi. Dalle indicazioni che giungono dalle grandi città campione (Bologna, Genova, Torino, Milano, Trieste) emerge infatti un incremento dei prezzi intorno allo 0,3-0,4 per cento rispetto a febbraio, che dovrebbe significare, in termini di proiezione a livello nazionale, un tasso medio annuo di aumento del 5,3 per cento (+5,5 per cento a febbraio), e un'inflazione tendenziale del 4,1 (era del 4,3 per cento in febbraio).

Definitivamente fugate le preoccupazioni suscitate dalla lievitazione dei prezzi in gennaio, mese tradizionale di punta per il concentrarsi di revisioni di tariffe che scattano una volta l'anno, l'inflazione continua dunque a scendere.

Nei quattro mesi dicembre '85-marzo '86, l'inflazione tendenziale si contrasse di un 1,4 per cento, la variazione dell'ultimo quadrimestre non supera il -0,2 per cento. Per rispettare il «tetto» di incremento medio annuo per l'87 del 4 per cento si dovrebbe avere una variazione mensile media dei prezzi non superiore allo 0,3 per

MONTEDISON

Accordo al vertice

PAGINA

8 Pace fatta ai vertici della Montedison, dopo un colloquio di tre ore tra Raul Gardini, l'uomo della Ferruzzi, che del gruppo chimico possiede azioni pari al 37,5 per cento del capitale, e il presidente, Mario Schimberni. Ufficialmente nulla è trapelato in merito al colloquio di ieri, ma dagli ambienti dei due gruppi (Ferruzzi e Montedison) si è fatto sapere che è stata raggiunta una «convergenza di vedute». Una convergenza che sottintende una prossima diretta partecipazione del vertice Ferruzzi alle sorti della Montedison.



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaso 2

CEE / TRENTENNALE

L'Europa costruita solamente a metà

CEE / UNA PROPOSTA

Uniamoci con la Tv

La cultura può far cadere molte barriere

Commento di

Guglielmo Zucconi

A trent'anni dalla firma del «Trattato di Roma» che il 25 marzo 1957 fondarono la prima comunità europea dei Sei (Italia, Germania occidentale, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo) è legittimo chiedersi come già si sta facendo se l'Europa unita ora allargata a dodici Paesi, esiste davvero almeno un poco o è soltanto un mucchio di chiacchiere e di carte. Si è avvertita la generosa utopia del «Manifesto di Ventotene» scritto prima della guerra da Altiero Spinelli o invece l'Europa si è fermata poco oltre gli accordi sovranazionali esecutivi per impedire una terza guerra mondiale da De Gasperi, Schuman e Adenauer che nel 1951 diedero vita alla Ceca, la comunità del carbone e dell'acciaio? O peggio, finita l'epoca dell'acciaio, in pace e in guerra, anche quel primitivo nocciolo duro è ormai un fossile superato?

Padri

fondatori

Tutti i padri fondatori se ne sono andati prima di assistere al crollo di molte delle loro speranze. Spinelli che era riuscito a fare approvare nel Parlamento di Strasburgo l'accordo del 1957 il «Trattato per l'Unione» dal quale doveva uscire definitivamente sconfitta l'Europa dei nazionalismi e vittoriosa l'unità sovranazionale del continente, è morto poco dopo l'elezione del nuovo Parlamento, dove quel trattato non ha ancora fatto un solo passo avanti.

Eppure, malgrado le delusioni, le sconfitte, le battute d'arresto o peggio il ritorno sotto altri nomi delle barriere doganali (basti pensare ai cosiddetti «montanti compensativi» dell'Europa verde che restituiscono spesso con criteri iniqui le sovvenzioni protezionistiche agli agricoltori dei singoli paesi) l'Europa unita esiste già nell'economia, nella cultura, nel mercato, nelle speranze e nei bisogni degli europei, oltre che nella loro storia.

Un bozzolo antico

Ma un bozzolo antico, inteso di vecchie istituzioni nazionali, di gelosie e paure campanilistiche, nasconde ancora la super-patria europea. Per rompere quella prigione si mossero i tre principali padri fondatori, tutti ispirati all'universalismo cristiano e la loro intuizione più notevole fu l'aver superato la cultura giuridica e diplomatica nella quale si erano formati e aver capito che i trattati dovevano essere soltanto un inizio, ma che l'unità europea sarebbe nata dalla domanda del mercato, dalla necessità più che dalle volontà.

Si illusero, forse, pensando che sotto quella spinta i vari governi e parlamenti avrebbero a poco a poco rinunciato ai loro poteri. Tuttavia sarebbe ingiusto togliere alla Commissione e alle Assemblée comunitarie anche il merito di quei piccoli o grandi passi

che hanno saputo far compiere non soltanto tutto all'Europa. Così è avvenuto a esempio con l'accordo sui cambi noto come Sme, il serpente monetario. Ma il merito principale dell'unificazione europea va ai cittadini europei che di fronte alle stesse sfide hanno reagito in maniera simile usando, anche senza saperlo, la stessa cultura e gli stessi strumenti. Non è vero come sostiene Jean Monnet che «se si dovesse rifare l'Europa bisognerebbe incominciare dalla cultura». Perché una cultura europea comune esiste già ed è quella scientifica e tecnologica e l'Europa ne ha da vendere anche se si fa «derubare» dagli Stati Uniti.

Cultura europea

A parte la scienza non è forse una grande conquista culturale e morale la comune avversione dei giovani verso la guerra? Qualche governo potrebbe spingere ora gli italiani a prendere le armi contro i francesi o altri o viceversa?

Oggi i governi sarebbero impotenti non soltanto di fronte a una mobilitazione militare, ma anche per problemi ben minori: in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra e altrove i comportamenti dei cittadini sono essi stessi, medici o camionisti sono identici e identica è l'incapacità dei singoli governi di gestire o contrastare le crescenti domande di autonomia e di autodeterminazione o di risolvere ciascuno per proprio conto terribili problemi comuni quali la disoccupazione giovanile, il terrorismo, la droga e da poco l'Aids. Ma oltre alle difficoltà è ormai quasi uguale anche il benessere degli europei: nel club dei cinque o dei sette Paesi più ricchi ci sono infatti i quattro maggiori soci della Comunità europea, Germania occidentale, Francia, Inghilterra e Italia. In realtà l'unità culturale e morale dell'Europa non è mai venuta meno.

Momenti unitari

Rotti quei momenti unitari, i comportamenti degli europei si sono però dimostrati uguali anche nelle occasioni di massima lacerazione. Dietro la cortina di ferro polacchi, ungheresi, cecoslovacchi e tedeschi orientali si ribellarono con gli occhi rivolti all'Occidente e il muro di Berlino è stato oltrepassato soltanto da gente che dall'Est è diretta a Ovest. L'unità e il destino comune dell'Europa sono più forti di ogni egoismo nazionale perché — è stato detto — hanno le loro radici su tre colli indistruttibili: l'Acropoli, il Campidoglio e il Calvario. Toccherebbe a una televisione d'Europa che non si limitasse a trasmettere in eurovisione soltanto il calcio e le canzoni e non spendesse ogni anno 300 miliardi per comprare programmi americani, far riemergere dalle nebbie e dai nazionalismi e dalle paure quei tre colli millenari.

ROMA — A Villa Madama gli eredi di Jean Monnet, nell'aula di Montecitorio i discepoli di Altiero Spinelli, alla Camera dei deputati i membri della commissione per gli Affari istituzionali del Parlamento europeo, a Palazzo Chigi l'esecutivo della Comunità europea in trasferta romana: in mancanza di leader carismatici, l'Europa deve contentarsi degli eurocrati, dei consulenti, degli uomini di buona volontà come i federalisti dell'intergruppo di Strasburgo.

La vigilia della solenne celebrazione del trentennale della Comunità europea, che avrà luogo questa mattina in Campidoglio alla presenza di Francesco Cossiga e Bettino Craxi, ha dato la misura delle difficoltà in cui si dibatte il disegno dell'unione europea, ma anche qualche indicazione dei piani strategici per uscirne. A tutti sembra evidente che una politica di sopravvivenza non serve a mantenere in piedi un castello che ha bisogno di essere rinvigorito di continuo. I componenti del comitato d'azione e i membri dell'intergruppo federalista del Parlamento europeo (vi sono iscritti 164 su 514 eurodeputati) concordano sulle premesse. La Comunità ha registrato la fine delle guerre fratricide europee, la percezione d'una coscienza europea presso i popoli, la realizzazione progressiva di una potenza economica che conta negli affari del mondo, l'accrescimento da sei a 12 dei paesi membri.

Ma ecco le diagnosi amare. L'Europa comunitaria è in crisi — dicono i parlamentari federalisti europei ai quali si sono aggiunti 174 italiani della Camera e del Senato — perché non è capace di rispondere alle sfide del mondo contemporaneo e perché il rifiuto ad attribuire i poteri legislativi e di controllo democratico al Parlamento europeo ha provocato la paralisi delle istituzioni comunitarie.

Come rimedio l'intergruppo, riunito sotto la presidenza di George Sutra, ha stilato un manifesto in cui si chiede per mandato costitutivo per il futuro Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 di elaborare un nuovo progetto di unione, e lancia un appello ai cittadini europei di rispondere «sì» a un qualche tipo di referendum che verrebbe indetto fra tutti e 12 i paesi.

A sua volta il comitato d'azione che ha svolto le sue riunioni ieri e ieri l'altro sotto la presidenza di Emilio Colombo, presenti personaggi rappresentativi della scena europea in carica o in aspettativa come Carstens, Thorn, Chabon Delmas, Malfatti, Malagodi, Napolitano, più prudentemente si limita ad auspicare il progresso economico e sociale e una maggiore coesione per combattere la disoccupazione, la creazione di un mercato senza frontiere entro il 1992, il rafforzamento del Sistema monetario europeo, lo sviluppo dell'azione comunitaria in materia di ricerca scientifica.

Sotto la massiccia ondata del risveglio francese per i problemi della difesa, al primo punto del comunicato del comitato d'azione figura «la necessità di costruire con determinazione il pilastro europeo dell'Alleanza atlantica al fine di permettere di meglio controllare il destino delle nazioni che fanno parte della Comunità europea». Il presidente dell'Assemblea nazionale francese Chabon Delmas è intervenuto durante la conferenza stampa per affermare che «non v'è unione politica né possibilità per una politica di carattere sociale comune se non c'è prima di tutto uno spirito di difesa».

DE MITA AI SOCIALISTI

Basta con non-risposte

Oggi ultimo chiarimento di Andreotti con Martelli e Craxi



Claudio Martelli

Ciriaco De Mita

ROMA — Doveva essere la giornata decisiva, e probabilmente lo è stata, a meno che Andreotti non tiri fuori un altro asso dalla manica. Le principali attese vertevano sulla risposta dell'esecutivo socialista all'ultimo documento ricevuto dal presidente incaricato, documento che in pratica contiene la proposta di bloccare ogni sviluppo dell'energia nucleare per tre anni, con ciò annullando i relativi referendum.

Ci si aspettava dal Psi una risposta interlocutoria, destinata a prendere tempo. E invece la posizione socialista è chiara e inequivocabile. Il Psi è pronto a iniziare trattative di governo che prevedano la moratoria nucleare. Ma non accetta di trattare sul referendum. La riunione dell'esecutivo è stata brevissima, e Craxi non c'era. Tecnicamente i socialisti insistono molto sul fatto che comunque «nel documento di Andreotti la parola referendum non c'è». Ma naturalmente è solo una questione dialettica. Il comunicato finale non si presta a equivoci: «L'esecutivo, anche alla luce dei successivi sviluppi del dibattito tra i partiti, ha ribadito gli indirizzi politici e di principio definiti

dalla direzione del partito per risolvere la crisi di governo e per garantire i diritti dei cittadini». In questo quadro «le proposte avanzate dal presidente incaricato consentono di proseguire il confronto e il negoziato per la formazione del nuovo governo». La chiave di volta è nel primo capoverso, il quale pone come pregiudiziale la salvaguardia dei diritti dei cittadini.

Ma più chiare ancora le risposte fornite da Martelli alle domande. Come si può pretendere moratoria e referendum insieme? «Fra le due cose c'è perfetta coerenza, perché la moratoria pone come contenuti cose che il referendum pone come principi».

Ma a questo punto il referendum non diventa inutile? «Non è mai inutile: il referendum si fa per non imbrogliare la gente». Inequivocabile anche il capogruppo Lagorio. L'ha considerata una risposta interlocutoria? «Assolutamente no». E spiega: «Il documento di Andreotti è giudicato una base utile per vedere di uscire dalla crisi». E per quanto riguarda i referendum? «Per noi le decisioni già prese in precedenza

restano valide». La crisi durerà fino a dopo il congresso di Rimini? «Non possiamo dirlo, non dipende da una sola forza politica. Quello che per noi è importante è stabilire il principio che sul referendum non è cambiato nulla». Estremamente critico nei confronti della Dc anche il ministro Fabbri: «Il leader democristiano ormai si identifica con lo Stato, e decidono loro se fare o no le elezioni: una situazione intollerabile».

La riunione socialista era appena finita che già cominciava quella democristiana, che ha assunto fin dalle prime battute toni alquanto vivaci. Andreotti è stato subito di critiche per il suo atteggiamento «ingenuo» nei confronti di Craxi. Il primo intervento l'ha investito: «Ti abbiamo consentito un secondo giro di consultazioni, ma adesso basta». E chiaro che a questo punto i margini di manovra di Andreotti si sono enormemente ristretti. Lo stesso presidente incaricato, uscendo dalla riunione, ha detto appunto: «Cercherò di avere un'interpretazione autentica della decisione del socialista». E molto probabilmente due che egli si incontra questa

matina sia con la delegazione socialista sia con lo stesso Craxi, che ieri l'avevano esortato ad andare avanti, dato che le ultime proposte di Andreotti consentono, per il Psi, di «continuare il confronto e il negoziato per formare il nuovo governo». Per cui «se De Mita e Spadolini lo vogliono far fuori, lo facciano loro; perché dovremmo essere noi a sparare su Andreotti?», ha polemizzato Martelli.

Che cosa ha detto la direzione democristiana? «Si rimettono a questa mia iniziativa», ha detto Andreotti. Un'iniziativa limitata, sembra di capire, all'«interpretazione» di una risposta socialista che De Mita ha già definito una «non risposta» e perciò tale da determinare «assai scarse» condizioni per la riforma di una maggioranza.

MARIA PIA. Maria Pia Fanfani (presidente del comitato nazionale femminile della Croce rossa internazionale e vicepresidente della Lega internazionale di Croce rossa) è stata eletta — informa un comunicato — presidente del Museo internazionale di Croce rossa che ha sede a Castiglione dello Stiviere (Mantova).

ITER PARLAMENTARE

Supermule, si va avanti

Riconosciuta in Senato la costituzionalità del decreto

ROMA — Il Senato ha riconosciuto ieri sera, dopo una doppia votazione (la seconda avvenuta elettronicamente su richiesta di verifica), i presupposti di costituzionalità del decreto sulle cosiddette «supermule» respingendo, pertanto, le conclusioni alle quali era giunta ieri mattina la commissione affari costituzionali che invece aveva espresso parere negativo sulla sussistenza di tali requisiti. Il decreto, di conseguenza, proseguirà l'iter parlamentare.

Durante la votazione la maggioranza si è divisa: infatti hanno dichiarato il voto a favore del riconoscimento dei requisiti di costituzionalità il gruppo democristiano con Saporito e quello socialista con Garibaldi.

Contro la sussistenza dei requisiti si erano espressi a nome dei liberali il sen. Palumbo, lo stesso relatore del provvedimento, il sen. De Cincque (Dc), il missino Bi-

glia e il comunista De Sabatini.

A nome del governo è intervenuto il sottosegretario ai lavori pubblici, Tassone, il quale ha sottolineato l'urgenza del provvedimento riservandosi «miglioramenti che si renderanno opportuni durante il dibattito parlamentare».

Ma vediamo come sono andate in mattinata le cose in seno alla commissione affari costituzionali del Senato che, come detto, aveva espresso parere contrario sulla costituzionalità del provvedimento.

Nella votazione il gruppo Dc è diviso, mentre ha votato per la costituzionalità il Psi e contro Pci e Msi-Dn. Il presidente del comitato pareri della commissione, il dc Learco Saporito, ha formulato una proposta di mediazione: «Occorreva affrontare il problema della paralisi della circolazione dei centri urbani — ha detto tra l'altro —

come d'altronde hanno più volte sollecitato in Parlamento gli assessori al traffico delle principali città, tuttavia è anche vero che non è più rinviabile la ricerca di una seria soluzione».

Secondo Saporito «bisogna costruire nuovi parcheggi, ma per essere certi che i fondi raccolti con le supermule vengano destinati effettivamente a questo scopo, si potrebbe pensare a costituire, come accade in altri paesi europei, una contabilità separata, nella quale far affluire le entrate derivanti dall'applicazione di questa legge».

«In tal caso il provvedimento non sarebbe solo punitivo, ma avrebbe anche un impegno programmatico per migliorare il grado di vivibilità globale delle metropoli». Adesso sulla costituzionalità del decreto dovrà esprimersi l'Aula.

Secondo il presidente della commissione dei lavori pub-

blici del Senato, Roberto Spano (Psi), non è da escludere che il decreto possa essere ritoccato dalla Camera.

Spano ha ribadito la proposta di abbassare le supermule da 36 mila a 24 mila lire. Ma in una serie di dichiarazioni altri gruppi politici ribadiscono la propria contrarietà.

Il liberale Enzo Palumbo si dichiara «molto perplesso» sulla costituzionalità del decreto, e sostiene che «come al solito a pagare è il cittadino, che oltre al «gancio selvaggio» si dovrà adde-

sto guardare anche da maximulle che non trovano riscontro in un piano particolareggiato di costruzione di nuovi parcheggi». Il presidente dei senatori missini Michele Marchio, che è anche capogruppo del Msi-Dn al comune di Roma, ha respinto i contenuti del decreto giudicandolo «anticostituzionale».

STRAGE DI PETEANO

«Pista gialla»: le vittime parti civili ammesse al processo di Venezia

MESTRE — L'esclusione di alcune parti civili dal processo per la strage di Peteano è stata decisa ieri pomeriggio, dopo oltre 5 ore di permanenza in camera di consiglio, dai giudici della Corte d'assise di Venezia, impegnati a giudicare diciotto persone coinvolte nell'inchiesta sull'eversione di destra e sui depistaggi messi in atto dagli apparati dello Stato.

I giudici hanno stabilito innanzitutto che il ministro della Difesa non ha diritto a costituirsi parte civile. Allo stesso tempo hanno deciso che non vi può essere richiesta di risarcimento nei confronti dell'ex prefetto di Gorizia ed ex alto commissario di governo per il Friuli-Venezia Giulia, Vincenzo Molinari, accusato in questo processo soltanto di falsa testimonianza; il reato che avrebbe commesso risale infatti all'epoca in cui l'istruttoria si trovava già a Venezia e si era ormai conclusa la vicenda riguardante l'ingiusta incriminazione di sette friulani ritenuti, a torto, responsabili della strage di Peteano.

Inoltre i giudici hanno stabilito l'inammissibilità della parte civile contro Carlo Cicuttini, Vincenzo Vinciguerra e Giancarlo Flaughnaco, imputati di strage per l'attentato contro la casa dell'onorevole missino De Michelis Vittori a Udine nel 1972. La costituzione di parte civile è stata invece ritenuta valida per due capitoli importanti del processo. Innanzitutto quello riguardante gli ufficiali dei carabinieri accusati di avere depistato le indagini, avendo il loro comportamento causato un danno alle persone finite sotto inchiesta nei primi anni, le «vittime» della pista non politica, la «pista gialla», che vennero poi scagionate completamente dalla Corte d'Assise d'appello di Venezia alla fine degli anni Settanta.

Confermata anche la legittimità della costituzione dell'Avvocatura dello Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri, in riferimento alla riorganizzazione del discolto partito fascista contestata agli imputati udinesi, veneziani e padovani. (Gigi Bevilacqua)

PAZIENZA Libertà negata

BOLOGNA — Francesco Pazienza resta in carcere. Secondo la Corte d'assise di Bologna, che sta celebrando il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980, il suo arresto sotto accusa di associazione sovversiva e calunnia plurigravata è infatti legittimo. La Corte ha respinto l'istanza proposta dal difensore di Pazienza, avv. Scipione Del Vecchio, secondo il quale l'estradizione concessa dalle autorità americane anche per i reati di terrorismo avrebbe previsto soltanto il giudizio, ma non la facoltà di cattura. Un'interpretazione del trattato tra Italia e Usa che il pm Libero Mancuso aveva contestato e che anche la Corte non ha condiviso, considerando il cittadino italiano estradito sottoposto da quel momento esclusivamente alla legge del nostro paese.

Anche ieri la Corte d'assise, che non riconoscendo alcuna interdipendenza istruttoria ha respinto anche la richiesta di sospensione del processo in attesa della conclusione dell'inchiesta-sterco su altri tre neofascisti indiziati di concorso in strage, è stata investita da una serie di istanze delle difese. Particolarmente corposa è stata quella illustrata dall'avv. Federico Federici in cui si chiede la citazione di 39 testimoni e l'acquisizione di atti, tutti relativi alla «pista Ciolini».

«Vogliamo sapere perché ha detto l'avv. Federici — Ciolini esiste e ottiene ancora oggi contatti con i servizi segreti».

MILITARI

Cocer, centomila in più

Alla Camera le controproposte per aumenti più sostanziosi

ROMA — Il Cocer, l'organismo che raccoglie le rappresentanze delle tre forze armate e di carabinieri e guardia di finanza, ha presentato ieri alla commissione difesa della Camera le proprie proposte di modifica al decreto del governo sul trattamento economico del personale militare.

La commissione valuterà il documento a partire da giovedì: in serata il ministro della difesa, Giovanni Spadolini, avrà un incontro con l'ufficio di presidenza della commissione per un primo esame delle proposte del personale militare. Sempre in giornata, la commissione bilancio di Montecitorio esprimerà il proprio parere sul decreto del governo.

Il documento del Cocer presenta numerose proposte di modifica al testo del governo per lo più incentrate sul criterio di eliminare l'appiattimento retributivo tra i vari livelli. Inoltre, si prevede l'istituzione di un'indennità militare a partire dal primo gennaio '88 nella misura di centomila lire mensili per tutto il personale militare (esclusa l'arma dei carabinieri) dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, compreso il personale di leva e quello in ferma prolungata. L'istituzione di questa specifica indennità militare, è dettata dal documento, «si motiva per il particolare status giuridico dei militari che soggiacciono a limitazioni di taluni diritti fondamentali in applicazione del regolamento di disciplina militare e del codice penale militare in tempo di pace».

L'orario settimanale di servizio del personale delle tre forze armate, escluso quello in servizio obbligatorio di leva, è quello previsto per le forze di polizia. Nel documento, infine, si definisce «il ruolo programmatico che il Cocer potrà svolgere nel futuro».

FERIMENTO Agguato a Saluzzo

SALUZZO — Il presidente della Usl-53 di Saluzzo, Amedeo Damiano, democristiano, è stato ferito a colpi di pistola da sconosciuti. I proiettili lo hanno raggiunto alle gambe. Le sue condizioni sono gravi; la prognosi è riservata. Damiano, che ha 47, è stato affrontato da due giovani che, pistola in pugno, gli hanno sparato nel centrale corso Italia. Per il momento gli inquirenti valutano ogni ipotesi, ma sembra da escludere la matrice politica.

TERRORISTA Al sicuro a Parigi

BERGAMO — Ha colto di sorpresa la decisione della «chambre d'accusation» di Parigi di respingere la domanda di estradizione del bergamasco Narciso Manenti, condannato in via definitiva in Italia per l'assassinio dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Gurrieri. Il delitto, per cui il giovane dovrebbe scontare l'ergastolo secondo la sentenza italiana, avvenne a Bergamo il 23 marzo 1979, nel corso di un attentato terroristico di «Prima linea».

sono poi del tutto indipendenti dalle seconde. E la miseria di una parte dell'umanità resa più grave e più scottante dal confronto con la ricchezza delle altre nazioni o delle altre persone: così il Papa rivendicando il «valore profetico» dell'enciclica di Paolo VI afferma: «Chi oserbbe mettere in dubbio oggi l'intrinseca connessione tra la realtà lacerante della denutrizione, della mortalità infantile, della fame, della disoccupazione, della speranza di vita limitata, dell'indebitamento internazionale, dello sviluppo ostacolato di intere na-

zioni e della precarietà di ogni forma di pace a livello locale, regionale e mondiale?».

Paolo VI, sembra dire Giovanni Paolo II, fu anche profeta quando, in quegli anni in cui «vi era una certa euforia, illusoriamente ottimistica, circa il progresso e lo sviluppo», indicava «le piaghe, nascoste, ma non guarite». Il miracolo economico infatti, ha ricordato il Papa, si è portato appresso, in Occidente, quelle delusioni che «sarebbero esplose a catena, l'una-dopo l'altra, specie fra i giovani».

(f. n.)

IL PICCOLO

fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo dei lunedì L. 167.000, 99.500). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali — Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7. Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziari e legali 4400 al mm. altezza (festivi L. 5280) — Necrologici L. 2800-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6900 per parola)

La tiratura del 24 marzo 1987 è stata di 72.300 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

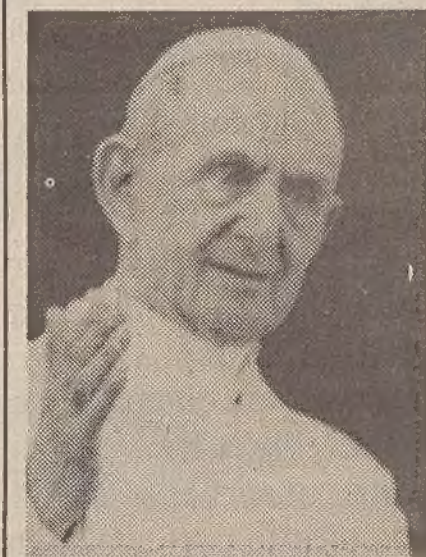
CORTINA

Il sindaco si dimette

CORTINA — Francesco Ghedina Basilio ha rassegnato le dimissioni dalla carica di sindaco di Cortina. Ghedina comunque rimane consigliere di maggioranza nel gruppo Dc. La prossima riunione del consiglio non si avrà molto presto, in quanto la situazione non è facile per la Dc che dovrà ora trovare il sostituto. Si fanno anche dei nomi: si parla del dott. Proserpio, del prof. Bergami e anche dell'attuale vicesindaco Gaspari, che però avrebbe dichiarato di non avere intenzione di assumere l'incarico.

WOJTYLA RICORDA LA «POPULORUM PROGRESSIO»

Quella, sempre attuale, profezia di Paolo VI



Paolo VI: la sua enciclica è sempre attuale.

ROMA — «L'insegnamento evangelico dell'enciclica «Populorum progressio» resta sempre valido e attuale»: è Giovanni Paolo II, il pontefice che spesso viene definito della «restaurazione» a confermare solennemente l'immunità validità dell'enciclica di Paolo VI a vent'anni dalla sua pubblicazione.

Anzi, ieri, davanti a 33 cardinali, fra cui il presidente della pontificia commissione «Justitia et pax» Roger Etchegaray, il Papa ha, in un certo modo, rivendicato a sé la continuità con l'insegnamento di Paolo VI che assu-

me forma solenne nell'enciclica del 1967, sottolineando come lui stesso abbia dedicato un'enciclica al problema della disoccupazione giovanile (la «Laborem exercens») e affrontato il dramma dell'indebitamento internazionale «che, come una trama insidiosa — dice il Papa — coinvolge tutti, paesi indebitati e paesi creditori, banche creditrici e istituzioni internazionali».

Probabilmente non è un caso che sia il Papa venuto dalla Polonia e vissuto per buona parte della sua vita in un regime di «socialismo reale» a sottolineare, come

Giovanni Paolo II ha fatto ieri, che «è dato vedere come, per certi versi, i due sistemi che, almeno nelle loro forme più rigide, oggi si dividono — mondo, hanno certe convergenze che il confronto politico tende a dissimulare».

E subito aggiunge il Papa: «Da questo punto di vista è doveroso dire che l'enciclica ha chiarito come le divisioni che lacerano il tessuto dell'umanità non sono soltanto quelle ideologico-politiche, esistenti fra Est e Ovest, ma anche quelle economico-sociali, rilevabili tra Nord e Sud; e che le prime non

sono poi del tutto indipendenti dalle seconde. E la miseria di una parte dell'umanità resa più grave e più scottante dal confronto con la ricchezza delle altre nazioni o delle altre persone: così il Papa rivendicando il «valore profetico» dell'enciclica di Paolo VI afferma: «Chi oserbbe mettere in dubbio oggi l'intrinseca connessione tra la realtà lacerante della denutrizione, della mortalità infantile, della fame, della disoccupazione, della speranza di vita limitata, dell'indebitamento internazionale, dello sviluppo ostacolato di intere na-

zioni e della precarietà di ogni forma di pace a livello locale, regionale e mondiale?».

(f. n.)

TEMPO PRESENTE

Demolire l'uomo alla fin fine è un bell'errore

La Sandrelli ha una felice intuizione sui rapporti fra uomo e donna. Ma apre un discorso pericoloso che può portare alle nefaste conseguenze che oggi vediamo. Anche i suicidi dei giovani in divisa sono la prova della notevole fragilità in cui talvolta l'uomo è precipitato

Commento di

Alfredo Todisco

Mentre il mugugno del popolo femminile contro il dominio del maschio — contro il virilismo, il machismo — seguita a fare da basso continuo nella presente cultura, Stefania Sandrelli ha rilasciato a un intervistatore dell'«Europeo» alcune dichiarazioni molto controcorrente. Smentendo la tesi della soggezione femminile, ha rivendicato per la donna il ruolo della matriarca.

«Il matriarcato esiste in natura — ha detto —. Inutile dire di no. L'uomo dovrebbe fidarsi della donna che lo sceglie. Punto e basta. Se si impara a conoscere, si impara a fidarsi. Dei tanti ruoli che sono stati attribuiti alla donna, angelo e demone, Madonna e puttana, quello della matriarca è l'unico che le compete. Proprio come nelle favole, con la principessa che esige prove terribili: attraversare le montagne, combattere i draghi, sfidare i mostri. Se mi vuoi davvero, devi tornare vincitore. E la donna, insomma, che conduce il gioco. I maschi debbono capire che la regola è questa. Debbono fidarsi. Se no, restano dei fagotti».

Il compito femminile

Sono d'accordo, almeno nella misura in cui la Sandrelli, con molta perspicacia, chiama in causa l'essenza profonda dell'atteggiamento femminile quale ha avuto corso dai secoli più lontani a ieri mattina. I grandi costruttori dell'universo hanno assegnato alle donne un compito di enorme portata: quello di scegliere e di accoppiarsi con uomini validi, forti, meglio se campioni ed eroi, e così portare verso l'alto l'evoluzione della specie. Diciamo la verità: senza la selezione dei caratteri migliori l'evoluzione non sarebbe potuta avvenire, e la sopravvivenza stessa della specie avrebbe corso un rischio mortale.

Le vere interpreti

Proprio perché producono la vita nel loro grembo, le donne sono, naturalmente, le interpreti più serie delle ragioni della vita. Posso perdonare tutto agli uomini tranne che di essere dei casisti.

Il loro grande compito selettivo è codificato nei miti, nelle saghe, nelle favole, nei riti di iniziazione, diversi e simili in tutte le culture, in tutte le antropologie: dove i maschi, per accedere alle donne, devono superare prove difficilissime, compiere imprese eccezionali, rischiare l'osso del collo. La guerra di Troia di Omero può essere vista come una grande allegoria dello scontro e della prova di forza finalizzata alla conquista di un emblema muliebre, Elena.

Un discorso reale

Sono d'accordo, in linea di principio, col discorso della Sandrelli: non so se è valido ancora oggi. Era certamente reale, al di sotto delle apparenze, fino alla grande trasformazione dei rapporti fra

maschi e femmine che si è verificato in seguito alla rivoluzione delle donne. Questa rivoluzione ha avuto il merito di dimostrare sul terreno dei fatti quanto l'ipotesi circa la forza del maschio fosse illusoria e di svelare quanto fosse fragile la colonna su cui, da epoche immemorabili, si è retto il mito virile. La facilità con cui il movimento femminista è riuscito in brevissimo tempo a farlo fuori, dimostra che il «dominatore» era un gigante dai piedi di argilla.

La cultura

del vincitore

Paradossalmente l'indizio circa la fragilità del maschio, sta proprio nella plurimillennaria cultura della competizione che la Sandrelli richiama col suo «torna vincitore». Che senso ha il mettere alla prova se non si presuppone che si pretendente possa non farcela? Il movimento femminista ha avuto il torto di dimenticare un segreto che le donne avevano conosciuto e amministrato da sempre. Senza sospetto dei guasti che ne sarebbero derivati, le donne in rivolta si sono date al pericoloso gioco di svillare le virilità, di penalizzare il pene (come fa sistematicamente l'ineffabile Ida Magli).

Mentre in passato con il loro intuito non frastornano le donne, proprio perché subodoravano che il maschio può rivelarsi fragile (cioè non significa, ovviamente, che non possa essere aggressivo, crudele, ma ciò fa parte della immaturità, non si dice forse che la calma è dei forti?). Proprio perché sapevano questo le donne nella storia si sono assunte il compito di stimolare l'uomo al coraggio nei tornei della vita mettendo in palio la propria bellezza, e col gioco di cui al vincitore hanno contribuito a produrre campioni ed eroi.

Una donna che è una vera donna non può non volere un uomo forte, che la garantisca nella dura lotta per la vita, nell'allevamento della prole, in fin dei conti nel compito della sopravvivenza. Soltanto le donne che non sono vere donne, e si rotondo nell'invidia del potere, cercano in tutti i modi di castrare l'uomo, dichiarando demenzialmente che il pene è fascista.

La demolizione virile

Il risultato della demolizione virile è sotto gli occhi di tutti: è la femminizzazione del maschio, la sua trasformazione da padre a madre. Vorrei sapere a chi degli uomini dell'era del femminismo Stefania Sandrelli può chiedere di oltrepassare le montagne, di sciogliere gli enigmi della sfinge e di tornare vincitore. Della fragilità del maschio che non sia stimolato, addestrato a fronteggiare la dura prova dell'esistenza, c'è un indice evidente nella catena impressionante di giovani che si tolgono la vita e nelle cronache che provengono da quel territorio deputato all'esercizio delle virtù virili che è l'esercito. Reclute che si uccidono per dieci chilometri di marcia in più; ufficiali che si sparano alla tempia per il disonore che consisterebbe nella indisciplina del proprio reparto.

SOCIALISTI / VERSO IL 44.º CONGRESSO

La «ricetta» di Bettino

Come tradurre in voti il consenso ottenuto

«Se alle prossime elezioni, indipendentemente da quando saranno, non aumentiamo di almeno un paio di punti, possiamo andarcene tutti a casa». Luigi Covatta, senatore eletto a Portomaggiore, vicino a Ferrara, disegna in una battuta il quadro del Psi. Un partito ancora in una battuta al guado del successo, con un peso elettorale poco proporzionale alle posizioni di potere, ma soprattutto alle ambizioni.

Con questa ossessione i socialisti andranno al loro 44.º congresso che si aprirà il 31 marzo a Rimini. Ma anche con molte ricette per allontanarla. La prima, quella trainante, è la «grande riforma» attraverso cui Craxi spera di capitalizzare la popolarità ottenuta in tre anni e mezzo di governo. Che cos'è?

Enzo Cheli, docente di diritto costituzionale all'università di Firenze ne dà una prima definizione: «È innanzitutto la riforma della politica, il tentativo di cambiare i «costumi» dei partiti, introducendo maggiore democrazia interna, modificando i meccanismi di selezione e fissando delle regole precise ai finanziamenti. Autoriforma dei partiti accompagnata da una legge elettorale che, in qualche modo, non riduca la frammentazione. Per innescare questa riforma-chiave la proposta del Psi è l'elezione diretta del Presidente della Repubblica».

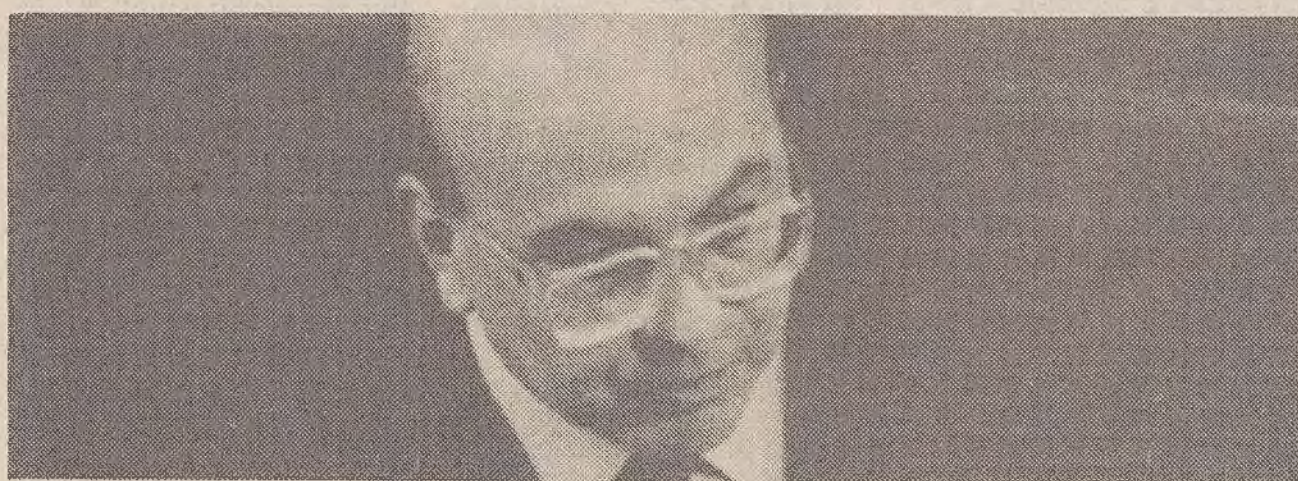
Commenta Giuseppe Tamburrano, politologo, indicato come prossimo direttore dell'«Avanti!»: «È la battaglia decisiva. Bettino ci pensa dall'estate scorsa. Ricordo una riunione della direzione ad agosto. Lui disse: il partito va avanti. Io replicai: già, e il polo laico resta un miraggio, mentre l'appuntamento con il Pci va alle calende greche. Così è maturata l'idea di scavalcare i partiti e riprendere l'antico argomento delle riforme istituzionali per renderlo funzionale alla crescita elettorale».

Aggiunge Claudio Martelli: «È necessario garantire l'efficacia dei governi, l'efficienza della pubblica amministrazione, l'equità delle relazioni fra i cittadini e lo Stato. Noi ci siamo posti il problema di andare oltre la protesta e la denuncia dell'invadenza dei partiti. Ci siamo posti il problema di superare il sistema attuale e le sue degenerazioni».

Spiega il capo della segreteria politica di Craxi, Gennaro Acquaviva: «Queste tesi sono il frutto dell'esperienza di

PARTITI	Politiche 1983 (Camera)	Regionali 1985	Differenza 1985-83	Voto «stimato» se nel 1985 si fosse votato per elezioni politiche	Differenza fra 1985 «stimato» 1983 reale
DC	27,7	29,6	+ 1,9	32,6	+ 4,9
PCI	26,6	25,6	- 1,0	26,7	+ 0,1
PSI	9,7	11,3	+ 1,6	9,8	+ 0,1
Voti non espressi	15,0	15,4	+ 0,4	12,9	- 2,1

La tabella confronta le elezioni del 1983 e del 1985. Nelle ultime due colonne sono riportati i risultati che, secondo le analisi dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, avrebbero ottenuto i tre partiti maggiori se nel 1985 si fosse votato non per rinnovare consigli comunali, provinciali, regionali ma per eleggere Camera e Senato.



governo. Non potevamo porre solo il problema della gestione: c'è il tema strategico della riforma che nasce evidentemente anche dall'analisi critica del nostro essere partito».

Nel '79, quando sull'«Avanti!» fu pubblicato un articolo, anche allora firmato da Craxi che non aveva ancora scoperto il pseudonimo di Ghino di Tacco, il Psi non era sintonizzato, come appare ora, sulla prospettiva della «Grande riforma» (questo era il titolo dell'articolo). Craxi scriveva: «È necessaria una «grande riforma», ma non diceva altro. La cosa suscita interesse, ma dal Psi non escono proposte concrete. L'argomen-

to però diventa il centro delle tavole rotonde degli intellettuali che gravitano attorno alla redazione di «Mondoperaio». C'erano Giuliano Amato, Federico Mancini, Federico Coen, Enzo Cheli, Giorgio Ruffolo, Gino Giugni, Franco Reviglio e molti altri.

Ricorda Covatta, nella cui casa di Ischia, il gruppo preparò le «tesi» della conferenza organizzativa dell'82 a Rimini: «Il filo conduttore della proposta è sempre stato quello di dare più forza al lavoro dell'esecutivo. Questa necessità c'è anche oggi. La riforma della pubblica amministrazione, la riforma elettorale e l'elezione diretta del presidente sono te-

mi che sono apparsi, scomparsi e poi riapparsi in questi anni. A Rimini nell'82 il nodo centrale era la pubblica amministrazione, oggi è l'elezione del Presidente».

«Poco prima di Rimini '82», racconta Federico Mancini, oggi procuratore generale alla Corte di giustizia europea — ci riunimmo a casa di Covatta e poi in una villa sul lago di Como. Una vita da monastero. Giorno e notte a lavorare sulle «tesi». L'ipotesi presidenziale? Certo ne parlavamo anche allora, ma eravamo molto divisi. Cheli e Ruffolo i sostenitori più decisi. Oltre ad Amato naturalmente, ma in quegli anni era in America. Fu proprio

SOCIALISTI / RIFORME

Quali poteri al Presidente?

La «Grande riforma» prelude alla Seconda Repubblica

Mentre gli intellettuali si «sbilanciano», dai politici arrivano soprattutto sottolineature della qualità della «strategia riformatrice». «È importante», dice Salvo Andò, che per il Psi segue i problemi dello Stato — far maturare nell'opinione pubblica convinzioni che individuino in un Capo dello Stato eletto dal popolo lo strumento di garanzia non tanto dei partiti e dei loro bisogni, ma di tutti, anche contro, quando occorre, l'egoismo dei partiti e gli interessi del ceto parlamentare».

E Andò ricorda che anche

Piero Calamandrei, di fatto il coordinatore degli «ingegneri» della proposta socialista così replica all'accusa di non aver precisato quali poteri dovrebbe avere il «nuovo» Capo dello Stato: «La messa a fuoco dei poteri è affidata al maturare della discussione e dei consensi. L'elezione diretta sarà poi la forza trainante delle stesse elezioni parlamentari in vista di cambiamenti futuri».

Come dire che la «grande riforma» potrebbe anche chiamarsi con un altro nome: seconda Repubblica.

E Giuliano Amato, di fatto il coordinatore degli «ingegneri» della proposta socialista così replica all'accusa di non aver precisato quali poteri dovrebbe avere il «nuovo» Capo dello Stato: «La messa a fuoco dei poteri è affidata al maturare della discussione e dei consensi. L'elezione diretta sarà poi la forza trainante delle stesse elezioni parlamentari in vista di cambiamenti futuri».

Come dire che la «grande riforma» potrebbe anche chiamarsi con un altro nome: seconda Repubblica.

SFILATE A PARIGI

Sarà una moda un po' «ina-ina»

I modelli dell'inverno '87 ricalcano quelli della Hepburn in «Colazione da Tiffany»

ALTA MODA

Maxifurto da Krizia

La stilista derubata di mille modelli

MILANO — Mariuccia Mandelli, molto più nota con il nome d'arte, Krizia, ha subito un grave furto ieri mattina a Milano. Mille modelli delle otto collezioni d'alta moda autunno-inverno, stimabili in un valore di 800 milioni di lire, sono stati rubati all'alba da ignoti introdotti nel magazzino-esposizione della stilista, in via Manin a Milano.

Evidentemente i ladri sanno di poter contare su compratori sicuri, ed è probabile che il furto stesso sia avvenuto su commissione. Krizia, fra i grandi sarti d'oggi è tra quelli che riscuotono più successo.

Il furto è stato scoperto da un addetto alla sorveglianza che si è recato al magazzino. Secondo una prima ricostruzione fornita dalla polizia i ladri hanno agito tentando dapprima di forzare il lucernaio della palazzina che ospita il magazzino di Krizia e poi, visto fallire questo tentativo, si sono introdotti nell'edificio attraverso una finestra al piano rialzato. A questo punto, avrebbero aperto dall'interno il portone d'entrata permettendo così l'ingresso di un camion sul quale sarebbero stati caricati i mille capi di abbigliamento sistemati su carrelli mobili.

Servizio di

Elisa Starace Pietroni

PARIGI — Il mondo della moda francese e internazionale si inchina, ancora una volta, davanti a Christian Dior. Al Museo delle Arti e della Moda è stata allestita in questi giorni una grande mostra che rende omaggio all'opera del famoso couturier che vestì — negli anni Quaranta-Cinquanta (un po' prima un po' dopo) dame, duchesse, attrici e principesse, ma anche tutte le donne comuni stanche di «austerità» imposte dalla guerra.

E' una malla che si espande anche al di fuori delle sale che ospitano manichini e disegni, tessuti e foto, che invade i padiglioni della Court Carré du Louvre, che sale sulle passerelle e avvolge le belle mannequin che sfilano impetite sulle imbrillatante passerelle: l'impronta di Christian Dior

rivive oggi in quasi tutte le collezioni presentate. Gli anni Quaranta e Cinquanta, la loro atmosfera rarefatta, pulita, pulita, «ina-ina», ha ispirato il lavoro degli stilisti, le loro proposte per il prossimo autunno-inverno 1987-88. Quelle giacche a «corta principessa» che segnano la vita, quell'insieme costruito con sapienza, i tailleur che segnano i fianchi.

Oppure: ricordate la dolcezza di Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany»? La grazia grafica, un po' art déco, dei suoi paltoncini che sfioravano il ginocchio? Le gonne a «tubo-di-tuba» che uscivano di qualche centimetro dal sette-ottavi un po' bombato, tagliato a testa d'uccello, spiovente, a trapezio, le spalle un po' incassate, le maniche avviate, il colletto alla cinese? Bene. Ora, allargate un po' le dimensioni, rendete il tutto più visibile (maniche appen-

poco prima della sua partenza per gli Usa che Craxi mi chiese una relazione di 40 cartelle sulle riforme istituzionali. Mi aiutò molto Antonio Labriola. Poi quel testo venne pubblicato sulla rivista «Nuovo riformismo» di Paolo Babbini».

Oggi Babbini commenta: «Mentre la società si modernizza, il sistema politico rimane al palo. Quello che ha frenato le proposte del Psi è il mancato riconoscimento elettorale». Ancora quell'undici e mezzo per cento di voti. Uno zoccolo, neanche tanto duro, che rimane compresso. Anche se non è sufficiente — oggi il problema della riforma delle istituzioni appare fondamentale —, l'interesse pratico del Psi aiuta a comprendere l'ispirazione della «grande riforma».

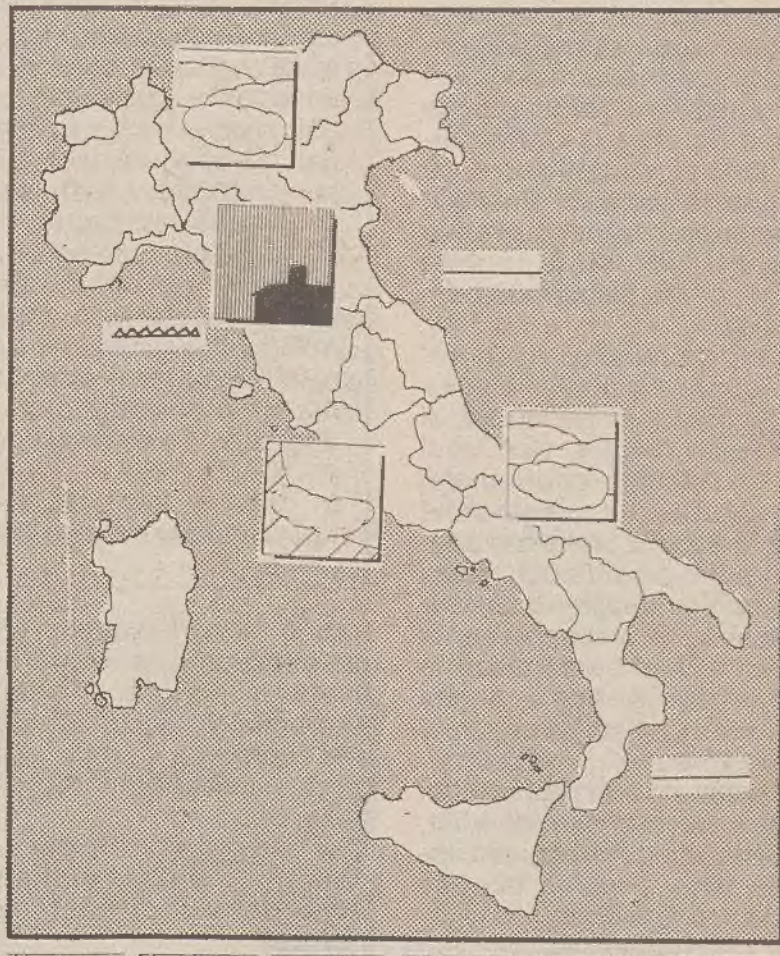
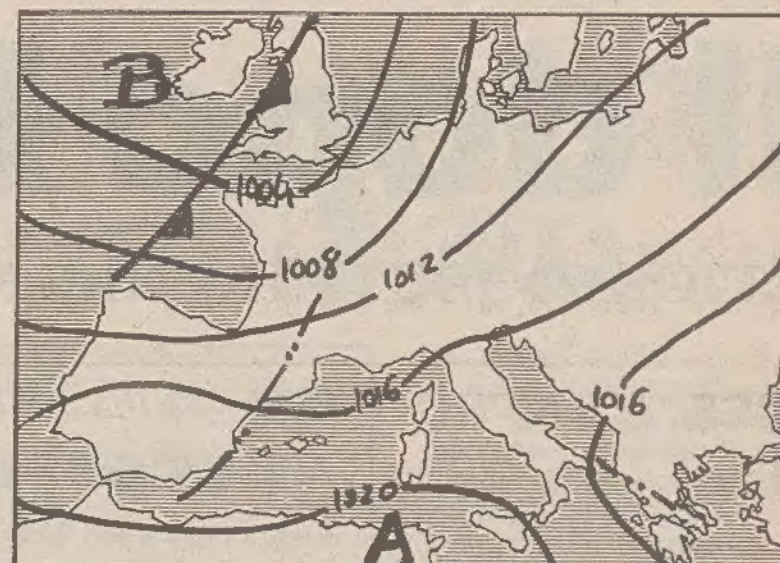
I socialisti, in questo sistema politico bloccato hanno sempre goduto di una rendita di posizione, ma l'iniziativa politica resta inevitabilmente in mano a chi ha la trenta per cento dei voti.

Almeno in questo Dc e Pci sono d'accordo: meno il Psi cresce, meglio è. Così il Psi ha capito che per passare dall'attuale democrazia consociativa a un'altra basata sull'alternativa deve aprire la porta della «grande riforma». E la chiave, secondo i socialisti, è l'elezione del Presidente. Un discorso che il Psi aveva messo da parte quando Craxi stava a Palazzo Chigi e prevaleva l'esigenza della governabilità. Oggi però Craxi torna a via del Corso («Ad agitare i garofani», dice).

Gianfranco Miglio, professore alla Cattolica di Milano, è il sostenitore più accanito della tesi presidenzialista: «Se la riforma costituzionale fosse affidata a un accordo fra Dc e Pci dovremmo smettere di parlare ai convegni e imbracciare il fucile». Oggi Miglio così sostiene a proposito della scommessa socialista: «È del tutto naturale che il maggiore tra i partiti minori, il Psi, sia quello che cerca con maggiore energia di crescere sia nei confronti della Dc, sia riguardo al Pci, utilizzando tanto la prospettiva dell'alternativa (come obiettivo di lungo periodo), quanto la possibilità di ridurre l'egemonia democristiana nella formazione dei vari governi. Almeno fino a quando i comunisti non diventeranno gestori affidabili di un sistema capitalistico di tipo occidentale».

(b.e., m.n.)

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia la pressione è in aumento. Le condizioni di instabilità presenti sulle nostre regioni sud-orientali sono in graduale attenuazione.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana molto nuvoloso per nubi in prevalenza stratificate, con isolate precipitazioni, più probabili in prossimità dei rilievi. Sulle regioni del versante tirrenico e sulla Sardegna nuvolosità variabile con temporali addensamenti. Sulle altre zone, poco nuvoloso. Possibile anche densa nebbia sulla Pianura Padana, in parziale dissolvimento durante le ore diurne.

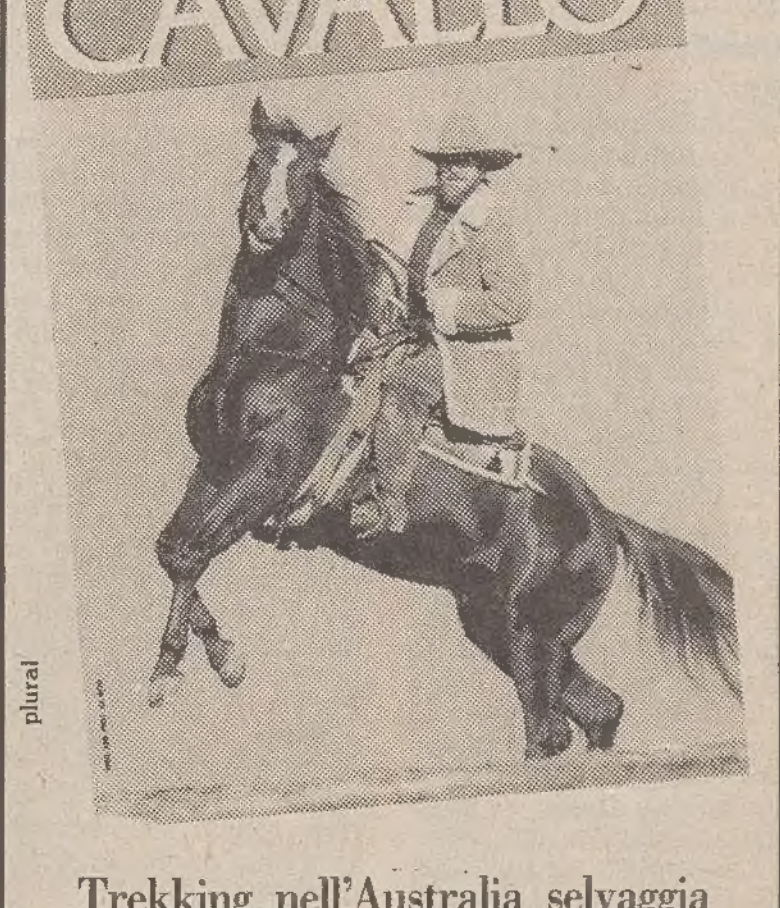
Temperatura: in aumento al Sud della Penisola; pressoché stazionaria sulle altre zone.

Venti: da Ovest-Sudovest: deboli al centro, al Sud e sulla Sicilia, da deboli a moderati sulle altre regioni, con locali rinforzi sull'alto versante tirrenico e sulla Liguria.

Mari: da poco mossi a localmente mossi i bacini centrali; mossi i restanti mari, con moto ondoso in aumento sul Mar Ligure e sul Tirreno settentrionale. Temperature minime e massime di ieri: Trieste 5, 12; Bolzano 0, 17; Verona 0, 15; Venezia 1, 14; Milano 1, 16; Torino 3, 16; Mondovì 5, 14; Cuneo 3, 12; Genova 6, 14; Bologna 7, 19; Imperia 8, 15; Firenze 1, 17; Pisa 0, 15; Falconara 0, 16; Perugia 4, 14; Pescara 1, 16; L'Aquila -3, 14; Roma Urbe 0, 20; Roma Fiumicino 2, 17; Campobasso 1, 18; Bari 6, 12; Napoli 4, 19; Potenza 2, 8; S. Maria di Leuca 7, 11; Reggio Calabria 10, 15; Messina 10, 15; Palermo 12, 15; Catania 7, 18; Agrigoro 4, 15; Cagliari 7, 18. Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 4, 8; Atene 11, 16; Beirut 12, 14; Belgrado 1, 8; Berlino -2, 7; Bruxelles 2, 11; Copenhagen -2, 4; Dublino 5, 10; Francoforte -2, 8; Ginevra 1, 8; Helsinki -3, 1; Gerusalemme 11, 21; Lisbona 8, 18; Londra 7, 11; Madrid -1, 14; Montreal 3, 11; Mosca -8, 5; New York 4, 14; Nicosia 2, 18; Oslo -2, 2; Parigi 6, 10; Rio de Janeiro 19, 31; Stoccolma -2, 0; Sydney 18, 23; Tel Aviv 13, 23; Toronto 1, 13; Vienna -5, 12; Varsavia -4, 8.

È IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

CAVALLO



Trekking nell'Australia selvaggia
Il Murgese: il cavallo italiano tutto d'oro
L'allevamento di Lipizza
Anche l'Italia ha il suo West
Lo stress del cavallo

CAVALLO

Un appuntamento mensile da non perdere.

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgerti alla

Scelta Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 65066-67 • GORIZIA - Corso Italia 36, telefono (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, telefono (0431) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924

«Glasnost» va bene, ma la verità è lontana

Il XXIII convegno di studio sui Problemi dell'informazione si è concluso a Venezia sabato, 21 marzo scorso, dopo due intense giornate di dibattiti e relazioni, animate da una quarantina di studiosi, diplomatici, giornalisti e giuristi provenienti da ogni parte d'Europa. Organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, il convegno si è riproposto di analizzare i progressi compiuti dalla comunità internazionale nel campo della liberalizzazione dell'informazione dopo la firma dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki del

1975 («Helsinki 10 anni dopo: libertà e ostacoli alla comunicazione di massa in Europa»). Si è parlato, pertanto, degli errori e della mancanza di tempestività degli organi di informazione sovietici all'indomani dell'incidente di Chernobyl, dell'opportunità o meno di una stampa pronta e solerte in seguito al verificarsi di attentati terroristici, della libertà o meno di prese di posizione moralistiche da parte dei mass-media, in ordine ai gravi flagelli sociali come l'Aids. In generale, l'opinione degli

esperti si è ritrovata su posizioni concordi nell'auspicare una maggiore fluidità degli organi dell'informazione, una più fitta cooperazione da parte di tutti i paesi europei per facilitare il passaggio di notizie inerenti, in modo più o meno diretto, alla storia contemporanea e quindi all'interesse della comunità internazionale. La testimonianza dei giornalisti sovietici, in questo senso, si è allineata senz'altro sulle posizioni dei loro colleghi occidentali; motivo interessante di discordia, invece, è stato il differente

approccio interpretativo del termine sovietico «glasnost», il quale sta beneficiando di una straordinaria attualità, grazie alla svolta cautamente liberalista imposta da Gorbacev all'amministrazione del Cremlino. Stimolata da un brillante intervento di Vittorio Strada, la discussione sulla reale o meno «trasparenza» («glasnost») in atto in Unione Sovietica, ha assunto momenti di acceso dibattito, durante il quale il corrispondente da Roma delle IZvestija ha ribadito che la trasparenza gorbacioviana corri-

sponde a un intimo desiderio del popolo sovietico, e non a un cedimento di fronte al modello liberal-democratico offerto dall'Occidente. Al rammarico espresso da Strada per il fatto che alla possibilità da parte del mondo occidentale di avere libero accesso alle opere letterarie del mondo sovietico (siano esse filogovernative o dissidenti), non corrisponda uguale possibilità per il popolo sovietico di avere libero accesso alla letteratura occidentale, i giornalisti sovietici hanno replicato che bisogna distinguere gli uo-

mini dai traditori (leggi Solgenitzin, Zinoviev e tanti altri), e che comunque noi occidentali non possiamo «capire», perché apparteniamo a una cultura troppo differente. Non appare insensato porsi l'interrogativo: perché i sovietici tendono a voler differenziare la loro cultura dalla nostra quando intendono giustificare prese di posizione ideologiche (indimostrabili altrimenti), mentre, invece, sono pronti ad assentire orgogliosamente quando si afferma che la grande cultura europea, da Dostoevskij a

Hugo, da Chekov a Pirandello, da Puskin a Leopardi, da Ciaikovskij a Beethoven, non sarebbe tale senza l'apporto indispensabile della «Santa Russia»? Se non è riuscito a rispondere a tali interrogativi, il convegno veneziano ha avuto, quanto meno, il merito insostituibile di confermare che la «glasnost», pur essendo ancora lontana dai livelli da noi tutti auspicati, rappresenta un indice di tendenza positiva, che non può lasciarci ben sperare per il futuro.

(Stefano Pilotto)

RAI / STRATEGIE

Il dopo Pippo

Rivoluzione culturale per reagire alle fughe

ROMA — Dieci giorni per mettere a punto i programmi della prossima estate. Due mesi per inventare uno stile, da imporre col prossimo autunno. Passate le ore della grande paura, la Rai tenta faticosamente di riorganizzarsi. L'elefantico apparato, con i suoi 14 mila dipendenti, si mette in moto. Ci si accorge che in fondo, anche senza Baudo e la Carrà (numi protettori dell'audience ma anche coperci d'acciaio sulle speranze dei giovani e sul diffondersi di nuove idee), lo spettacolo può continuare.

Emanuele Milano, vicedirettore generale, guida l'esercito: sempre più compatto di chi vuole reagire. Subito. Il suo attivismo rende meno preoccupanti le voci che danno Manca prossimo a lasciare la presidenza, dopo che non è riuscito ad assicurare la «pax televisiva» e in qualche modo smentisce le fonti che vorrebbero Agnes all'Alitalia e quindi nuovi cambiamenti di vertice. Determinato, anche ironico, dotato certamente di stile, Milano recupera oggi le simpatie della vecchia guardia (registi come Falqui e Trapani che hanno sempre visto come una caduta di gusto i programmi contenitori), raccoglie quelle dei nuovi (che si sentivano chiusi dai superdivi), diventa gradevole ai moralisti (che non amavano per niente l'appalto dato a Baudo e alla Carrà per ore e ore di trasmissione), piace ai giornalisti (che sperano di avere più spazio) ma forse conquista anche il grosso pubblico che cerca i divi, li acclama, ma detesta le cifre per le quali quei divi sono pronti a fuggire quando se ne presenta l'occasione. Passato lo choc, dunque, ci si accorge che la rincorsa dell'audience rischia di trascinare la Tv di Stato sempre più in basso, e forse il pubblico cominciava già a essere stanco. E allora che fare di nuovo?

Quali personaggi, quali temi, quale cultura sta per scegliere la Rai dopo la grande fuga? «Siamo in un momento», dice Emanuele Milano — in cui con la Carrà o senza, con Baudo o senza, avremmo comunque dovuto pensare a qualcosa d'altro. L'intelligenza sta nell'accorgersi, mezz'ora prima che se n'accorga il pubblico, che un programma sta scricchiolando. Sentivamo già quest'esigenza? È la solita storia dell'uva acerba? «No, ci sono idee nuove e volti nuovi che adesso po-

RAI / POLEMICHE

«Accesso» difficile

Due esclusi si rivolgono alla Consulta

ROMA — La Rai e la commissione parlamentare di vigilanza sulle televisioni — assistite l'una dai propri legali e l'altra dall'avvocatura dello Stato — hanno contestato ieri, davanti alla Corte Costituzionale, in udienza pubblica, i dubbi del pretore di Roma sulla legittimità dell'«accesso» alla rete televisiva pubblica così come disciplinato dagli art. 4 e 6 della legge n. 103 del 1975.

In forza di tale disciplina la commissione parlamentare ha confermato il veto della sottocommissione per l'«accesso» a programmi presentati dal centro di iniziativa giuridica «P. Calamandrei» e dalla Lega per il disarmo unilaterale.

Il centro e la Lega si sono perciò rivolti al pretore di Roma per far rispettare quello che essi ritengono un «diritto» loro riconosciuto dalla sentenza 225/1974 della Corte che stabilisce le condizioni alle quali il monopolio radiotelevisivo statale deve sottostare.

La Rai e la commissione parlamentare hanno trovato spazio. L'ho già detto. Invece di avere la biada a portata di mano, andremo a cercarla più in alto come la giraffa. Che però rimane l'animale più bello dello zoo».

Che cosa significano, in concreto, le frasi diplomatiche del vicedirettore generale? «La Rai si era comodamente seduta vantando la presen-

za di due divi che comunque assicuravano l'audience. Poiché le televisioni commerciali invece di inventare uno stile copiavano quello dell'Ente di Stato, possedevano gli uomini migliori significava stare tranquilli. Quindi la Rai era una nave scuola. Adesso deve continuare a serbo, allevare i «saranno famosi». Inventare personaggi nuovi come ha saputo

fare Renzo Arbore. Questi volti saranno acqua e sapone, come la Gardini, come Badaloni. Personaggi puliti insomma, gli amici della porta accanto, per i più sensibili la parte migliore di noi stessi.

Il secondo filone è quello dei programmi specializzati. Non è possibile che l'editoria del settore viva un autentico boom, e che la televisione non se ne accorga. Si tratta di moltiplicare i divulgatori. Uno, dieci, cento Angela, che raccontino con toni familiari i segreti della nostra società, dall'ecologia all'informatica, dalla storia alla psicanalisi, riuscendo a fare spettacolo e formazione insieme.

«Poi la lunga serie dei film. Quelli di alto livello, e quelli di Cecchi Gori che assicurano una vasta platea, con personaggi come Celentano, Verdone, Nuti, nomi sempre cari alla famiglia italiana. Il tutto, con un sempre maggiore accordo fra le tre reti (il nuovo stile è stato inaugurato con la conferenza stampa di lunedì quando Rossini, Guglielmini e Locatelli si sono presentati insieme davanti ai giornalisti sottolineando la loro unità) che non possono più permettersi lotte fratricide».

E con queste scelte che la Rai spera di recuperare prestigio, senza per questo perdere audience. E già ieri, in via Mazzini, correva una parola d'ordine che dimostra la ritrovata energia. «Baudo, negli anni scorsi, fece un programma a Retequattro e nessuno se ne accorse». Che è come dire: «Siamo noi che abbiamo fatto grande il catanese, e non certo il contrario». E qualcuno, a tagliare la testa al toro ha aggiunto: «Cosa avremmo detto di noi se avessimo offerto miliardi a decine a questi personaggi? E adesso Berlusconi come farà con tanti galli nel pollaio? E quanto gli chiederanno gli altri?».

Insomma, «attenti a quei due», sembrano consigliare a Berlusconi i dirigenti Rai, oggi che hanno ritrovato lo smalto e la voglia di reagire. Resta, è vero, la spada di Damocle della diretta, che il grande Silvio è convinto di ottenere in brevissimo tempo. Ma proprio ieri alla corte di Canale 5 hanno dovuto subire una doccia fredda.

Il ministro delle telecomunicazioni Gava è sceso nell'arena per dire: «Senza un'apposita legislazione che regolamenti tutta la materia è difficilissimo che un privato ottenga la diretta».

(m. n.)

RAI / PROGRAMMI

Sorge il «caso Raffa»

È il caso che resti a Domenica in?

ROMA — Se guerra dev'essere, che lo sia fino in fondo. Dopo aver annullato nei giorni scorsi un'intervista che Mixer aveva programmato con Raffaella Carrà, («E assurdo — era stato detto in viale Mazzini — che si faccia pubblicità a un artista che ha annunciato ufficialmente di voler lavorare con la concorrenza») le prime voci si stanno levando per togliere a Raffaella anche «Domenica in».

Il consigliere d'amministrazione Sergio Bindi ha rilasciato infatti dichiarazioni che non permettono dubbi: «Si pone a mio avviso — ha detto — il problema di dare una diversa conduzione a Domenica In per le rimanenti puntate. Dobbiamo evitare che i nostri schermi facciano da teatro a future trasmissioni private. È un problema di correttezza, considerando il fatto che Raffaella Carrà, partecipando alla conferenza stampa con Berlusconi, ha già offerto la sua immagine alla concorrenza».

Sono ben nove le trasmissioni che mancano alla conclusione del ciclo di Domenica In. Come pensa la Rai di poterle svolgere rinunciando a Raffaella? E d'altra parte, con quale animo, con quale coraggio, la Carrà può andare avanti per più di due mesi sapendo che la sua presenza è scomoda, anzi avversata? Si ha comunque l'impressione che Bindi non sia l'unico a pensare a una soluzione di forza. Se già i vertici della Rai avevano usato certe motivazioni per abolire un'intervista, a maggior ragione — si pensa — dovrebbero usarle per impedire una presenza. Che stia dunque per cambiare anche lo stile Rai, provocato e offeso da quello ben più disinvolto di Berlusconi? Della coppia di divi che si è trasferita altrove, la Carrà è senz'altro la più debole.

MANTOVA

Centrale ricusata

MILANO — Le centrali nucleari si faranno o no? Senza aspettare il referendum, c'è chi già ora prende partito contro la progettata costruzione di impianti, considerati poco «sicuri» a pochi metri da casa.

Apprensioni e perplessità sono state espresse ieri ufficialmente nella provincia di Mantova dove dovrebbero essere installati due reattori dell'Enel da 1000 megawatt ciascuno, vale a dire più grandi della centrale di Casorso.

Tutto è cominciato nel 1975, quando in forza della legge e dei decreti ministeriali sullo sviluppo dell'energia nucleare (il «piano energetico nazionale») fu prevista la costruzione di una centrale nel Mantovano.

Per individuare tre località della provincia di Mantova adatte alla realizzazione del progetto, l'Enel si era impegnato a elaborare uno studio, sul quale poi l'Enea avrebbe dovuto esprimere un «parere d'idoneità». Lo studio (del costo di circa 15 miliardi) fu portato a termine, ma non è stato mai reso pubblico.

Ora il coordinamento degli enti locali della provincia di Mantova ha presentato un «libro bianco» (110 pagine

di documentazione raccolta con il contributo di 21 comuni e di un comitato scientifico finanziato dalla Regione) in cui si sostiene che la costruzione di una centrale Enel come quella progettata, nella Pianura padana, in prossimità del Po, a non più di 30 chilometri da quella prevista dal piano energetico a Legnago, nel Veneto, è improponibile e pericolosa per la popolazione.

«Una centrale troppo grossa — si afferma — è in contraddizione con l'esigenza di creare unità più piccole e sicure».

Questo «no» potrebbe preludere a una battaglia contro la centrale simile a quella condotta a Trino Vercellese, che viene citata nel Mantovano come un esempio da imitare. Infatti era previsto che le due centrali avessero le stesse caratteristiche.

MARCINKUS. È giunta al ministero della giustizia la richiesta di estradizione inoltrata dai magistrati milanesi nei confronti del presidente dello Ior, Marcinkus e dei funzionari Mennini e De Strobel per il reato di concorso in bancarotta fraudolenta societaria. La richiesta sarà fatta pervenire alla Farnesina.

ISTITUTI INQUISITI?

Correntisti truffati dalle proprie banche con polizze «estorte»

MILANO — Con una lettera informale molte banche hanno informato i loro correntisti di essere titolari di una polizza di assicurazione sulla vita o per infortuni gravi, per la «modica spesa» di 8/10 mila lire all'anno prelevate direttamente dal conto corrente. Se la polizza non interessa il cliente, può disdira mandando un'apposita cedola alla banca entro 40 giorni dal ricevimento della lettera. Pare che con questo sistema, che il Movimento per i consumatori ha denunciato in un esposto al procuratore della Repubblica di Milano, siano stati stipulati tra i 10 e i 20 milioni di contratti di assicurazione. «Non vogliamo assolutamente contestare il fatto che vengano fatti contratti di assicurazione all'interno degli istituti di credito, che anzi, sono il luogo ideale per offrire al pubblico questo tipo di servizi, hanno spiegato i responsabili del Movimento consumatori, ma

il metodo con cui queste polizze sono state praticate impone ai correntisti da parte di molte banche (nell'esposto ne sono indicate due, ma almeno una ventina avrebbero applicato il sistema) di sembrare prefiggere un illecito civile e probabilmente anche penale.

«Ci auguriamo che l'autorità giudiziaria svolga accurate indagini su questo tipo di contratto attivato da un «silenzioso assessor» che, malgrado l'esiguità delle cifre richieste, non è contemplato nel nostro ordinamento. «Tanto più che al cliente della banca non vengono illustrate le clausole del contratto».

IVA. Nove imprenditori sono stati arrestati dalla Guardia di finanza di Siracusa per una truffa ai danni dell'erario, compiuta con l'ormai diffuso metodo delle false fatture IVA.

La Federazione Triestina del

P.C.I. annuncia con profondo

dolore l'improvvisa scomparsa

della compagna

Laura Weiss

esponente prestigioso del P.C.I.

e della cultura democratica trie-

stina, per lunghi anni nella se-

greteria e negli organismi diri-

genti provinciali, consigliere co-

munale e provinciale.

Un particolare ringraziamento al

medico curante dott. PAOLO

TURK, al professor FULVIO

CAMERINI e all'équipe della

Divisione di cardiologia.

I funerali si svolgeranno giovedì

26 marzo alle ore 12.15 a partire

dalla Cappella di via Pietà. La

commemorazione si terrà al

Cimitero di Sant'Anna alle ore

12.30.

Trieste, 25 marzo 1987

Il Comune di Trieste partecipa al

lutto per la scomparsa della

DOTT.

Laura Weiss

già consigliere comunale dal

1949 al 1964.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipano al lutto gli inquilini

esercenti: BALDASSI, BAN-

DI-DEBERNARDI, CORAZ-

ZA, FERLUGA, FORAUS,

PACCHIONI, USCO.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipano: famiglia BACCO-

VICH e Amministrazione CA-

PRIN.

Trieste, 25 marzo 1987

Si è spenta serenamente

Giulia Melingo

ved. Sianos

Ne danno il triste annuncio i

nipoti, i parenti tutti e la Comu-

nità Greco-orientale.

La cerimonia funebre avrà luogo

giovedì 26 alle ore 10 al Cimitero

Greco-orientale.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipano al lutto:

— famiglia KEDROS

— famiglia PAPAS

— famiglia PANTAROTAS

Trieste, 25 marzo 1987

Ricorderemo sempre con tanto

rimpianto ed affetto la cara

Giulia

ANTONELLA MELINGO con

RENATA e FEDERICA.

FRANCA BERGER MELIN-

GO con MICHELA e

MATTEO.

Roma-Londra-Trento,

25 marzo 1987

Il giorno 24 marzo dopo breve

malattia si è spenta serenamente

Maria Bonin

ved. Eva

Ne danno il triste annuncio la

figlia LUCIA, il genero GIU-

SEPPE, i nipoti LUCIANA e

LUIGI, SERGIO e ORNEL-

LA, le nipotine SARA, LAU-

RA, CRISTINA e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 26

alle ore 9.45 dalla Cappella del

l'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 marzo 1987

Giulio Corelli

Il comitato di Coppa Trieste, il

Gruppo arbitri e le società parteci-

panti ricorderanno sempre l'a-

mico GIULIO per i suoi atti

valorosi e morali quale simbolo

di genuina lealtà sportiva, dedi-

cando una vita per lo sport calcis-

tico cittadino.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipano al lutto:

— Unione Sportiva Esperia San

Giovanni

— Società Sportiva San Gio-

vanni

Trieste, 25 marzo 1987

Gli annunci di necrologie e di

adesioni al lutto si ricevono

tutti i giorni feriali espletiva-

mente presso gli sportelli della

SPE di Piazza Verdi 2.

dalle 8.30 alle 12.30

e dalle 15 alle 19

†

Non è più tra noi

Mario Lonza

Addolorati ne danno il triste

annuncio la moglie ALIDA, la

figlia ROBERTA, il fratello

ALESSANDRO, le sorelle LI-

DIA, MARIA, CARMINA,

NERINA, CLAUDIA, cognati,

cognate, nipoti, pronipoti e pa-

renti tutti.

Un sentito ringraziamento al

medico curante dott. ENRICO

STORICI e a quanti partecipe-

ranno al dolore dei familiari.

I funerali seguiranno domani

giovedì alle ore 9.30 dalla Cap-

pella di via Pietà.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipano al lutto: BRUNA,

WALTER, MARINA.

Trieste, 25 marzo 1987

La famiglia LIKAR partecipa al

dolore di CORRADO e VA-

LENTINO.

Trieste, 25 marzo 1987

Vicina nel dolore di CORRA-

DO e VALENTINO: famiglia

GHERLIZZA.

Trieste, 25 marzo 1987

Partecipa al dolore la compagna

di ROBERTA.

Trieste, 25 marzo 1987

†

Il 23 marzo è mancato all'affetto

dei suoi cari

Adriano Micheli

Addolorati ne danno il triste

annuncio la moglie SILVIA, la

figlia MARINA, il genero AL-

DO, il fratello MARIO e i pa-

renti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 26

marzo alle ore 9 dalla Cappella

dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 25 marzo 1987

Ciao

nonno

— l'adorata nipote CLAUDIA

Trieste, 25 marzo 1987

Si associano al dolore le fami-

glie:

— BURBA

— SUBAN

— MAGI

— FANTUZZI

— famiglia MARIUCCIA.

Trieste, 25 marzo 1987

I componenti l'impresa SAVI-

NO Spa partecipano al lutto di

ALDO FANTUZZI.

Trieste, 25 marzo 1987

†

Il giorno 22 marzo è mancato

improvvisamente il caro

Guido Mauro

Ne danno il triste annuncio l'ad-

dolorata moglie NERINA, i

figli EDI ed EDDA con NERINA

e PINO, nipoti SANDRO e MARINO e parenti

tutti.

I funerali avranno luogo oggi 25

marzo dalla Chiesa San Pietro e

Paolo di Castagna nel pomeri-

giorno.

Trieste, 25 marzo 1987

†

Ci ha lasciati improvvisamente

ma serenamente il nostro tanto

amato papà e nonno

Giovanni Cramer

da Castagna

Lo ricordano la moglie AN-

TONIETTA, i figli EDI ed EDDA

con NERINA e PINO, nipoti

SANDRO e MARINO e parenti

tutti.

I funerali avranno luogo oggi 25

marzo alle ore 15.30 in Visco

ove la salma arriverà dall'Ospedale

civile di Palmanova.

Si ringraziano anticipatamente

quanti vorranno partecipare alla

mesta cerimonia.

Visco, 25 marzo 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi

cari

†

Improvvisamente ha lasciato i

suoi cari

Armida Trevisan

in di Ragogna

Lo annunciano sconsolati, nel

ricordo colmo di rimpianto, il

marito VALENTINO e l'adorato

figlio CORRADO.

La piangono la mamma VITTO-

lopo per emorragia cerebrale. Le sono stati prelevati il cuore, il fegato, i reni e le cornee, fatti recapitare con urgenza agli ospedali di Padova, Roma e Milano, mentre le cornee sono rimaste a Varese. In mattinata il cuore è stato innestato a Padova alla piccola Elisabetta Nobili, di tredici anni, di Ferrara; l'intervento è stato eseguito dal prof. Mazzucco.

Il fegato di Maria Grazia ha raggiunto la seconda clinica chirurgica del Policlinico di Roma, diretto dal prof. Raffaello Cortesi, ed è stato trapiantato nel corpo di una signora di quarant'anni, sic-

liana.

Si è appreso, intanto, che a Pavia è in corso un trapianto di cuore su un giovane di diciannove anni, mentre per Milano è partito d'urgenza dal congresso di Venezia il prof. Gridelli, già aiuto del prof. Starzl di Pittsburgh, per effettuare un trapianto di fegato, il primo in Italia su un bambino.

A Padova, infine, conclusa l'"osservazione" clinica di una bambina di 6 anni, il suo cuore, con ogni probabilità, sarà destinato a Roma al Bambin Gesù per un trapianto che effettuerà l'équipe del prof. Marcelletti.

TRAGEDIE GRECHE

Alla larga da Edipo

Davide Lopez «scava» nella trama dei testi classici

Intervento di
Alfredo Todisco

Sulle scene milanesi sono apparse due tragedie di Euripide: «Alceste» alla Scala, «Medea» al Piccolo Teatro. Anche se il testo musicato da Gluck e quello interpretato da Mariangela Melato sono il risultato di rimaneggiamenti dell'originale, è pur sempre dal drammaturgo greco che essi traggono il loro succo.

Il fatto che a Milano, capitale della modernità (nel bene e nel male) due spettacoli simultanei si richiamino a uno scrittore del quinto secolo avanti Cristo, dice qualcosa sulla intramontabile attualità dei tragici Attici. Le passioni, i sentimenti, le tensioni che essi inscenano davanti al pubblico di 2500 anni fa, non sono poi tanto diversi da quelli che agitano gli uomini di oggi: a testimoniare la fondamentale invariabilità delle strutture emotive che si nascondono sotto la superficie cangiante della storia.

Medea e Alceste (ma Alceste nell'originale euripideo) rappresentano due figure dell'antichità che, oggi, alla luce del grande rivolgimento e del confronto ancora in corso nel rapporto fra uomo e donna, la nostra coscienza può decifrare con particolare sensibilità. Le fisionomie delle due eroine, entrambe mogli e madri, non potrebbero apparire più antitetiche. Medea, offesa dal tradimento del marito, si vendica uccidendo i figli. Alceste non esita a offrirsi in olocausto per salvare la vita del marito. Nell'una Euripide sembra figurare all'estremo il lato demoniaco della donna; nell'altra il non plus ultra della generosità angelica.

Le introspezioni intorno ai due emblemi muliebri hanno riempito biblioteche. Ora, per uno di quegli appuntamenti non rari nelle vicende culturali, accanto alle riprese teatrali, ecco fresco di stampa un libro nel quale un grande psicoanalista italiano, Davide Lopez, propone un'analisi originale del dramma di Alceste e di Medea, che egli colloca nel quadro del conflitto di base che travaglia la società dall'antichità ai nostri giorni: il conflitto tra maschi e femmine, tra patriarcato e matriarcato; o, nella sintesi di quell'insuperabile studioso della greca e della modernità che fu Nietzsche, «la guerra mortale fra i sessi».

E in relazione a questo conflitto di fondo, ancora gagliardo dopo due millenni e mezzo di storia, che «La Trama profonda» (pubblicata da Coliseum, un editore nuovo di zecca) tratteggia il filo che, nonostante la radicale contrapposizione fra Malvagità e Bontà che tradizionalmente esse sembrano impersonare, lega i caratteri delle due eroine. Se si intende bene il senso del loro comportamento così divaricato, e si percepisce che a spingere profondamente le due donne nelle loro decisioni diversamente «scandalose» è la rivolta contro lo stato di subordinazione.

Medea non è un diavolo; Alceste non è un angelo: ma entrambe sono espressioni di una lotta contro il dominio del maschio: tanto più odioso perché perpetrato da uomini che avevano dimenticato la magnanimità forza messa in mostra alle Termopili e a Maratona, ed erano diventati vanagloriosi, affaristi, filistei, spacciatori di sofismi e discettatori da crocevia. Quello che essi imponevano al popolo femminile era un dominio da esseri inferiori.

Al di là del caso personale, c'è qualcosa nell'animo più profondo di Medea che consenta di vedere nel suo atroce delitto non il mero gesto di un bruto che si

vendica biecamente del suo narcisismo ferito, ma un grido disperato di umanità? Sì, e lo si capisce se, come fa Lopez, si proietta la figura più tragica del teatro greco contro lo sfondo della società del suo tempo in preda a chiari segni di disfacimento, dove la coscienza infrollita del razionalismo socratico dava la mano al vuoto egoismo di cui si pascevano gli uomini.

Medea, dice Lopez, distrugge nei figli sé stessa, il suo amore calpestato, e con lo scempio commesso dice al marito: hai distrutto il nostro amore, e ora, con la morte dei nostri figli, devi imparare ad apprezzare finalmente tutto ciò che l'amore era e sarebbe potuto essere per rimpiangerlo insieme a me, per vivere nel rimpianto, per bruciare l'odio nel dolore. Con il sacrificio dei figli il suo destino si eleva dalla condizione di produttrice di armenti (cioè di figli) a quella di donna «funesta e vendicatrice».

Attraverso la figura «santa» di Alceste, Euripide drammatizza quella che si può percepire come una sferzante ironia sui suoi contemporanei maschi. Il modo in cui Admeto si comporta davanti al decreto fatale che

I personaggi
di Euripide
a confronto
con Freud

concede il rinvio della sua morte imminente e prematura se qualcuno acconsente a prendere il suo posto, è un vertice di egoismo e di narcisismo. Admeto non esita a chiedere il sacrificio ai suoi genitori che, tanto, «sono già vecchi»; invase violentemente contro di loro quando rispondono di no; e davanti alla moglie Alceste che, per salvarlo, si offre in sacrificio, non gli passa nemmeno per la mente che ciò non sia perfettamente naturale.

Che figura fa questo Admeto di rimpetto al coraggio sferzante di Alceste! La quale, al di là della salvezza del marito, secondo Lopez, muove all'olocausto «per glorificare la femminilità, per affermare una superiore volontà, per riscattare il lungo passato servile della

donna — di giumenta e di animale sacrificale — per umiliare la bestialità, l'inettitudine degli uomini e plasmare in loro la cattiva coscienza e così, forse, redimerli».

Nello studio di Lopez, il caso di Medea e di Alceste, interpretate come sferze contro la dormiente coscienza del tempo, è inquadrato in una visione ancora più ampia, che riconduce anche la guerra fra matriarcato e patriarcato alla radice profonda dalla quale originano i mali del mondo e con cui ogni essere umano deve fare i conti nel momento topico della sua esperienza vitale: il conflitto edipico. Se dall'epoca di Sofocle, che ne intuì la «trama profonda», il mondo continua a grondare lacrime e sangue ciò forse dipende dal fatto che il complesso drammatico che scaturisce dai desideri antisociali più potenti, il parricidio e l'incesto, non ha trovato una soluzione adeguata, tale da riportare la riconciliazione fra genitori e figli, fra uomini e donne, fra gli individui e sé stessi. Nella situazione edipica si mettono in moto tutte le terribili passioni che funestano dalle origini l'avventura umana in una catena senza fine:

competizione per gli stessi oggetti, confronto di poteri, odio, invidia, gelosia, paura, frustrazione, vendetta, autoritarismo, senso di inferiorità e di colpa. Uno sguardo al panorama della storia induce a pensare, pessimisticamente, che l'umanità sia condannata a ripercorrere inesorabilmente lo stesso circolo tragico. Ma Lopez, che dal suo strenuo approfondimento culturale e clinico trae un solido ottimismo, non lo crede. È convinto che la chiave della redenzione e della porta che apre alla «speranza più alta» stia nascosta nel superamento autentico del conflitto edipico.

Se la cultura finora non ce l'ha fatta a sciogliere il nodo inscenato da Sofocle, è perché non ha avuto abbastanza coraggio di affrontare il cataclisma che late impresa comporta. Lo si vede già in «Edipo a Colono» dove il re, sopraffatto dalla colpa, abbandona al suo lamento peregrinare. Invece di oltrepassare intrepidamente il fatale crocevia dell'Edipo Re, la cultura si è ingegnata di scantonare, come si vede esemplarmente nella soluzione descritta e auspicata da Freud, secondo cui il bambino rinuncia al progetto di possedere l'oggetto d'amore primario, la madre, per paura di essere castrato dal padre/rivale.

Questa rinuncia (alla felicità) equivale a una sottomissione alla potenza del padre (significante del superio) e fa tutt'uno con un processo di identificazione col padre e di interiorizzazione della sua legge (del più forte). Ma lo scopo ultimo di ogni sottomissione forzata è l'appropriazione della potenza da cui si dipende. E in questo contesto che si trasmette di generazione in generazione il dominio e, insieme, il fuoco della ribellione.

La soggezione all'autorità per paura della punizione unita al senso di inferiorità e di invidia per chi detiene lo scettro, genera risentimento, odio contro l'oppressore, persecutore adombrato dal padre (o dalla madre fallita) e che abita in noi come superio sadico. A questo punto Lopez pone la differenza illuminante che corre tra ribellione ed emancipazione. L'emancipazione violenta, senza altra prospettiva che quella di autoaffermarsi distruttivamente, non è emancipazione, è ribellione, non somiglia a Prometeo ma a Luciferò. E la ribellione è la manifestazione più evidente del senso di inferiorità.

Lopez ha scritto parte di questo saggio nell'atmosfera che seguì ai moti del '68, manifestazione dell'eterno ritorno dell'immaturità che, invece di proporsi l'emancipazione attraverso l'accrescimento di sé, vuole impadronirsi violentemente di una potenza che non ha ancora.

Si può uscire da questo circolo infernale? Sì, scoprendo, come solo da poco ha fatto la psicoanalisi, la grande differenza che corre tra superio e io ideale: tra l'aspetto repressivo del padre e quello maturativo del padre/maestro, degno di ammirazione. Solo la vera emancipazione, mediata dal rapporto con l'io ideale (che comprende i valori superiori maschili e femminili: Apollo e Atena che collaborano) libera dall'invidia, dalla gelosia, dall'arroganza del potere, dalla frustrazione dell'infioritura, e spiana la strada verso la persona, verso la fiducia nei rapporti umani, verso il tramonto del «bellum omnium contra omnes», verso l'approdo alla terra promessa della genitalità, al giardino dell'Eden che Eschilo fa risplendere nel finale delle «Eumenidi».



Il dramma di Alceste, qui raffigurato in un bassorilievo dei Musei Vaticani, come quello di Medea, continua a essere rappresentato nei teatri di tutto il mondo.

MUSICAL

Muoia il ribelle

Zadek ha riletto la vita del teppista Andi

Dall'inviato

Roberto Giardina

AMBURGO — «Andi» non sarà la commedia musicale più riuscita della storia del teatro, ma è di certo la più fragorosa. Il regalo d'addio del vulcanico e sempre discusso regista e intendente dello «Schauspielhaus», Peter Zadek, giunto ad Amburgo con il programma di togliere un po' di polvere dal palcoscenico e portare finalmente un pubblico nuovo in platea, è stato costretto a gettare la spugna dagli attacchi dei benpensanti e conservatori.

«Per strappare la gente dai televisori, bisogna offrire loro spettacoli vivi — dice — «Dallas» o «Dynasty» sono spettacoli da educande in confronto a Shakespeare». Basta ricordare che «Amleto» veniva recitato nelle taverne e non solo a corte. Ma Zadek rispetta i testi. Ho visto un suo «Racconto d'inverno» che quando un suo attore recita «essere o non essere» sembra che dica «crepare o non crepare», e fa capire che Giulietta e Romeo non s'incontrano sul balcone per discutere di sole e di luna, d'allodole e usignuoli.

Insieme con i tappi per le orecchie viene consegnato un volantino che invita gli spettatori dal nervi e dal cuore troppo sensibili a tornarsene a casa. Un avviso da prendere sul serio: uno dei tecnici di palcoscenico è stato ricoverato in clinica durante le prove per una crisi cardiaca provocata dal frastuono. La banda ingaggiata da Zadek, la «Einstuerzende Neubauten», mette a dura prova il locale. Gli stucchi color panna e oro del teatro amato da Thomas Mann sembrano vibrare sotto le ondate sonore degli amplificatori elettronici, e degli «a solo» degli strumenti del tutto particolari dell'orchestra.

Zadek, 60 anni, ha trasformato per l'occasione la sala, invasa da panteoni, da flipper e da chioschi per bevande in funzione anche durante lo spettacolo. Il teatro è pieno di giovani in maglione e casco da motociclista. Ma il loro casual viene dalle boutiques del centro, una raffinata imitazione della moda di Andi e della sua banda di periferia.

Il vulcanico regista ha voluto
provocare Amburgo
con la sgradevole storia
di un giustiziere della notte

«Non ho voluto fare un «West Side Story» alla tedesca, leccato e piacevole, spiega Zadek, — che si è ispirato a un fatto di cronaca realmente accaduto e di cui nessuno si ricorderebbe più — se due cronisti dello «Stern» non avessero condotto una minuziosa inchiesta poi pubblicata in un libro che in Germania ha avuto quasi lo stesso successo di «Noi, ragazzi dello zoo di Berlino».

Andi, un sedicenne sbandato appena uscito dal carcere minorile, la notte del 16 agosto del '79, vaga con quattro compagni per il suo quartiere, bevendo birra e facendo chiasso. La banda, tanto per passare il tempo, comincia a prendere a randellate la vecchia auto del tabaccaio sull'angolo, finché questi esasperato spara tre colpi con una carabina Flobert. Andi, raggiunto allo stomaco, morirà due ore dopo. Tutto qui. La sua esistenza è stata così marginale da non essere neanche esemplare. Eppure si drogava, Andi. Né rubava, o stuprava. Lui si abbruttiva con una droga così comune come la birra, bevanda nazionale. Amava gli animali e cercava di dimostrare d'esser vivo con il chiasso. Ma amava le canzoni rock di Peter Maffay, uno sdolcinato inopportuno per Blixa Bargeld, il cantante degli «Einstuerzende Neubauten».

«So bist du», tu sei così, era la sua canzone preferita, e sognava di «essere almeno un giorno nella vita» Bruce Lee. Farsi strada verso la felicità a colpi di kung fu. Dal riformatorio scrisse una lettera d'amore ad Anja, la sua ragazza, con un cuoricino al posto di ogni puntino sullo «i». Per Andi, Zadek scomoda figure letterarie come Peter Pan e il Tom Sawyer di Mark Twain. Come Peter Pan non diventerà mai adulto, non

per il magico potere delle favole ma per la pallottola d'un piccolo borghese che aveva imparato a sparare nella gioventù hitleriana. Come Tom Sawyer sogna di assistere ai suoi funerali.

«Mi chiamo Andi e sono già morto», è la sua prima battuta adagiandosi come in un grembo materno in una scatola di cartone che gli fa da bara. «Sono nato il 7 aprile del 1963 nello spedale di Barmbek alla presenza di mia madre. Sono morto il 16 agosto del 1979, sempre all'ospedale di Barmbek. Questa volta mia madre non c'era».

Una battuta che scatena l'entusiasmo dei giovani in platea, mentre televisori posti un po' ovunque, trasmettono un miscuglio di programmi, da Donald Duck al Telegiornale, a «Dynasty» e «Derrick», per poi riprendere all'improvviso quel che avviene sulla scena, o per la strada innanzi allo «Schauspielhaus». La vita è un teleschermo, va bene, e la pubblicità è il paradiso. Anche il nome di Andi è uguale alla marca di un detersivo. Il padre se n'è andato, la madre beve, e beve l'amico della madre, gli amici e i vicini di casa. L'assistenza sociale è omosessuale e così via. Andi ama la ragazza del capo gruppo, un tipo dal fisico da culturista. «Ho vissuto seimila giorni», si vanta il ragazzo come se avesse stabilito un record mondiale. Il vero «Herr H», il tabaccaio omicida, continua a vendere caramelle e giornali che riportano la cronaca dello spettacolo di cui è uno dei protagonisti. «Non andrò a vederlo — dice — li raccontano tutte bugie». Ma non riesce a dare la sua spiegazione, non ha capito nemmeno lui che cosa è successo quella notte. «Ho aperto il giorno successivo, non volevo perdere i clienti», spiega.

Condannato a 37 mesi, in appello la pena gli fu ridotta a due anni con la condizionale. «Herr H» non ha trascorso neppure un giorno in carcere. «Ho visto rosso», spiega. Molti lettori scrissero al quotidiano per difenderlo, uno lo propose come assessore agli Interni. Un Charles Bronson in formato ridotto.

Andi non è «West Side Story». La musica di Peer Raben è fastidiosa e gli interpreti spesso stonati, i ballerini non sanno danzare, e le ragazze sono sgradevoli. E' quello che vuole Zadek. Scuotere lo spettatore in poltrona. Ma un secondo è sufficiente per il senso di colpa. Alzarsi e uscire non è come uccidere Andi, uccidere una volta? Anzi, è diventata parrucchiera, e anche lei non andrà allo «Schauspielhaus».

Due mondi separati. Anche gli attori non hanno voluto conoscere i loro modelli. «A che servirebbe?» sostiene Heinz Schubert, uno dei più famosi caratteristi tedeschi, che sostiene il ruolo di «Herr H». Susanne Lothar, che è Anja sulla scena, teme che «quella ragazza mi salti al collo». Solo la madre di Andi ha protestato, ma per una ragione secondaria: la manifestazione che mostra il suo ragazzo mentre si abbatte i jeans come Brando in «Ultimo tango», un osceno sberleffo. «Anche questo, dopo tutto quel che è successo». Ha chiesto i danni al teatro.

Andi è interpretato da Uwe Bohn, 24 anni, un ragazzo uscito dal riformatorio come lui e che ha frequentato la sua stessa scuola. «Era una classe avanti, e non me lo ricordo», dice. Sua madre è morta alcolizzata, il padre lo picchiava, al riformatorio lo definirono «difficilmente educabile», disturbato nei contatti sociali».

Forse prima o poi avrebbe incontrato il suo «Herr H». Se a tredici anni non lo avesse adottato il regista Hark Bohm, Holger, l'amico di Andi, in un certo modo quello che è Bodo sulla scena, ha trovato un lavoro, si è sposato e ha una figlia di cinque anni: «Andi era il migliore di noi», dice, e sembra l'unico che lo ricordi con qualcosa che potrebbe pure essere affetto. «Ma lui non ha mai avuto una chance».

TOURNÉE IN GIUGNO

Sinatra, recital a Udine?

È una delle «piazze» probabili, scelte dallo stesso cantante

MILANO — Frank Sinatra tornerà in Italia intorno al 10 giugno prossimo, si tratterà di due settimane e terrà cinque o sei concerti: Udine, Genova, Roma, Bari, Palermo e Taormina sono le probabili piazze che il cantante italoamericano sceglierà per esibirsi, tra la moltitudine di offerte che il suo legale, Milton Rudin, sta vagliando nel viaggio d'affari iniziato ieri.

«Sinatra è già stato a Udine, a cantare per i soldati americani — dice l'avv. Rudin — e gli piacerebbe tornare. Quanto a Genova e Palermo sono rispettivamente le località natali della madre e del padre, per cui continua a sentirsi metà genovese metà siciliano. Bari, invece, la visiterebbe volentieri perché vi risiede un buon amico dei suoi genitori. Quanto a Roma e Taormina, sono entrambe amatissime, oltreché molto conosciute dagli americani, Sinatra compreso».

Puntuale con le promesse

fatte la primavera scorsa in occasione del concerto al «Palatrussardi» di Milano, di cui ha riportato un ricordo stupendo («Se così non fosse non saremmo qui ora», ha affermato Rudin), Sinatra sta organizzando, tramite la presenza italiana del suo legale, una tournée di ampio respiro per potersi anche «godere» le città dove verrà a cantare e non dover solo pensare, affannosamente, al trasferimento. Il programma, in via di definizione, ha stavolta l'obiettivo — ha precisato Rudin — di rivolgersi a un pubblico molto più vasto, quindi meno d'élite e più giovane di quello del «Palatrussardi».

Si tratta di trovare sedi più ampie, dove poter ospitare l'esibizione a prezzi più accessibili: una via di mezzo tra il costo del biglietto per le partite di calcio e di quello per i concerti rock. Si punta pertanto agli stadi, ma sembrano esserci alcune diffi-

coltà di tipo tecnico e acustico. Gli stadi italiani — lamenta Rudin — sono rettangolari ed è difficile avere una buona ricezione da ogni lato, mentre ad esempio lo stadio Maracanà, di San Paolo del Brasile, essendo ovale, ha consentito a Sinatra di tenere un ottimo concerto con 150 mila presenti, piazzando il palcoscenico nel centro.

Questa ripresa di attività in grande stile del cantante è dovuta — ha spiegato Rudin — alle sue ottime condizioni di salute. Sinatra si è perfettamente ripreso da quei disturbi al colon che ne avevano sensibilmente ridotto l'attività e in questo momento è più che mai desideroso di rimettersi a lavorare.

L'Italia costituirà il piatto forte della tournée europea che porterà «The Voice» a esibirsi, con tutta probabilità (le trattative sono in corso), con un concerto in Svezia, uno in Olanda o in Belgio, uno in

Francia e uno a Berlino Ovest. La data prevista per Berlino è il 4 luglio. La tournée europea sarà preceduta dall'esibizione del cantante in un'occasione particolare: il 30 maggio, a Los Angeles, interverrà assieme ad altre vedettes internazionali a una serata benefica i cui ricavi andranno alla ricerca contro la distrofia muscolare.

■ L'IDOLO. Scene di grande entusiasmo ieri mattina per l'arrivo a Roma di David Bowie, la rockstar internazionale, in Italia per definire gli ultimi dettagli e le date della tournée che lo porterà nel nostro Paese probabilmente a giugno. I fan del cantante inglese erano all'aeroporto fin dalle prime ore della mattinata, in attesa dell'aereo proveniente da Londra. Poi, quando Bowie ha passato il varco doganale, si sono viste le rituali scene di fanatismo.

Rivista
Varietà

Spettacoli
musicali

Talk-Show

Telefilm

Film
per la TV

Sceneggiati

Spot
pubblicitario

Quiz

TV
dei ragazzi

Servizi
giornalistici

Servizi
sportivi

Scienza
e cultura

Personaggi
TV

Trasmissioni
dell'anno

METTETELI IN BUONE MANI

VOTATE I PROGRAMMI E I PERSONAGGI PREFERITI POTRETE VINCERE FANTASTICI PREMI

4 FIAT DUNA 60
4 PELLICCE DI VISIONE ANNABELLA

4 TELECAMERE VIDEO EXPLORER PHILIPS
4 MOTO CAGIVA ELEFANTE

4 OROLOGI
YVES SAINT LAURENT COLLECTION

LA SCHEDA PER VOTARE
È IN
 totip

AUT. MIN. CONC.



Sempre più spesso i giovani sfogano la loro rabbia contro la società improvvisandosi protagonisti di gravi azioni teppistiche, come in questa foto scattata da William Klein a New York nel 1954. Per realizzare il suo musical «Andi» Peter Zadek si è ispirato alla storia vera di un ragazzo violento, ucciso a sangue freddo da un rispettabile tabaccaio che non sopportava le sue scorribande notturne.

FILOSOFIA E SCIENZA

Non siamo solo geni

La sociobiologia? Trascura i valori morali e culturali

Servizio di Sergio Moravia

Nel mio recente articolo sull'«Alfabeto della mente» di Alberto Oliverio, ho promesso di esporre un paio di considerazioni sulla sociobiologia. «Pacta sunt servanda». Mantengo, oggi, tanto più volentieri la promessa in quanto poco tempo fa sono usciti due libri che ripropongono, sia pure da due angolature «toto coelo» diverse, le ambizioni e i limiti di questa nuova scienza: alludo al bel saggio (solo in apparenza divulgativo) di Vittorio Parisi, «La sociobiologia» (Editori Riuniti, 225 pagine, 15.000 lire) e al molto più ambizioso e discutibile volume di Richard Dawkins, «Il fenotipo esteso» (Zanichelli, 374 pagine, 32.000 lire).

Qualcuno potrebbe pormi, preliminarmente, le due seguenti domande: perché parlare su un giornale non specializzato di una problematica in apparenza piuttosto tecnica? E quale diritto ha il filosofo di metter bocca in essa? Sono domande legittime: ma a esse si può rispondere in modo, mi pare, abbastanza convincente.

Il punto fondamentale è che la sociobiologia «non» è soltanto un certo, specialistico «research program»: è anche un ambizioso progetto che coinvolge ben precisi assunti teorici, una ben precisa interpretazione dell'uomo e della scienza dell'uomo e un ben determinato orientamento dell'intero sapere contemporaneo. È solo da questi punti di vista che se ne può — e se ne deve — parlare su un quotidiano, e in un'ottica «filosofica».

I comportamenti della popolazione

In sede di definizione generale, basterà dire che la sociobiologia si propone di studiare i comportamenti dei viventi riconducendoli all'azione dei geni (che diventano, come scrive Dawkins, i veri «oggetti» del comportamento stesso) e di analizzare tale azione nei termini (neodarwiniani) della sopravvivenza e dell'adattamento non tanto del singolo individuo, quanto di un'intera popolazione.

Fin qui, tutto bene o quasi. Il «caso» della sociobiologia è scottato quando, a partire dalla metà degli anni '70, alcuni studiosi hanno dichiarato di voler esaminare anche l'uomo in tale prospettiva.



Uomini, animali: una vicinanza bellissima, a meno che non si vogliano praticare a entrambi le stesse regole d'interpretazione. La foto è di Garry Winogrand.

Si è anzi affermato che «tutto» l'essere/agire umano è analizzabile così; e che questo è l'«unico» approccio scientificamente valido in tale ambito conoscitivo. Bisogna che la biologia «cannibalizzi» le altre scienze umane proprio alla luce dei principi sociobiologici, ha scritto una volta Edward O. Wilson: un auspicio/profezia che ha creato qualche disagio in antropologi, psicologi e sociologi inclini a un confronto interdisciplinare meno cruento.

Ma più che di questo si vorrebbero qui evocare alcuni principi/obiettivi cruciali del celebre sociobiologo americano (padre riconosciuto, anche se non da tutti, della nuova disciplina, almeno nelle sue ambizioni totalizzanti). Per Wilson si tratta, in sostanza, di ritradurre i concetti riguardanti il comportamento umano in termini biologici. Tali concetti sarebbero infatti null'altro che modi psicologici/antropomorfi di alludere a operazioni volute e compiute dai geni, spesso all'insaputa dell'uomo o comunque secondo disegni che vanno ben al di là dei suoi programmi e intenzioni. L'altruismo? La competitività? Il successo? Ma sono

solo stati o processi creati da determinati geni! E da rilevare che non sono stati solo i filosofi a protestare contro queste (e altre) affermazioni. Molti biologi e genetisti di gran fama hanno denunciato con energia l'infondatezza di molti assunti sociobiologici (mi riferisco sempre alla sociobiologia «umana»). Il meno che si possa dire, ha rilevato lo scienziato americano Richard Lewontin, è che Wilson non ha mai esibito prove empiriche a conforto delle sue tesi così impegnative.

Ma occorre fare un altro passo

In sede teorica si dovrebbe però fare, a mio avviso, un passo ulteriore. Ci si dovrebbe chiedere se sia corretto trattare certe «figure» psico/comportamentali come altrettanti fatti esclusivamente biologici. Non sarà invece più persuasivo pensare che il «successo» o la «competitività» siano il prodotto di convenzioni/stipulazioni estremamente diversificate, connesse essenzialmente a contesti e valori storico/simbolici, e in continua trasformazione per ra-

gioni non tanto «natural» quanto «culturali»? Sembrano tesi così ragionevoli da rasantare l'ovvietà. Ma sarebbe un grave errore ritenere che Wilson (e con lui vari altri sociobiologi) siano semplicemente studiosi sprovveduti. In realtà, dentro la loro prospettiva opera una concezione condivisa da uno schieramento intellettuale oggi assai forte. Se ne potrebbe riassumere la sostanza di fondo nella tesi, che occorre ri(ri)condurre l'uomo alla natura, e che se ne devono nel contempo eliminare certe funzioni o prerogative per così dire meta/naturali. E l'essere umano in quanto soggetto responsabile, in quanto produttore di principi e condotte «moral», in quanto ente operante nello spazio del «possibile» e di una pur relativa «libertà» che costituisce il bersaglio di una serie concentrica di attacchi sempre più spregiudicati. Proprio l'«etica», la «cultura» e la «libertà» appaiono — non a caso — i referenti intorno ai quali i sociobiologi enunciano le loro tesi più radicali. Così a esempio Wilson non esita ad affermare che gli uomini «intuiscono» i canoni deontologici della moralità consultando i centri emotivi

del proprio sistema ipotalamico/limbico». Dove il meno che il filosofo può dire è che «nessuna» analisi di tale sistema individuerà i «valori morali» (al massimo individuerà certi processi correlati ad atti orientati da determinati valori, il coglimento dei quali va però realizzato con strumenti ben diversi da quelli della neurofisiologia). Quanto alla dimensione «culturale», è stato scritto che la civiltà non ne ha bisogno, perché i suoi principi essenziali sono già inscritti nelle strutture neuro/anatomiche del cervello. E se la cultura, invece di essere un corredo o proprietà dell'organismo (un po' come il colore degli occhi), fosse anche il prodotto dell'avventura interpersonale, sociale, storica dell'umanità?

Resta la libertà. Si ha l'impressione che questo sia uno dei nodi che più inquieti i sociobiologi e i loro alleati. Nel libro citato all'inizio, Dawkins pare voler respingere con molta parentesi la dimensione della libertà. Uno dei suoi obiettivi, scrive nella prefazione, è di affermare la centralità (l'onni/pervasività) di due determinismi: il determinismo genetico e il determinismo adattativo.

Su questa base può essere edificata quella che viene definita, con una certa balanza, una «rivoluzione concettuale»: una rivoluzione consistente non solo nell'inserire l'essere umano in un contesto di vincoli tanto forti quanto intrascendibili, ma anche nello sbarazzarsi dell'uomo in quanto soggetto e persona. Cosa ce ne facciamo, in effetti, di questi arcaici concetti se «tutto» può esser fatto risalire a una ferrea logica bio/naturale? Il traguardo cui Dawkins guarda appartiene a quello che egli definisce un «sogno luminoso». Peccato che sia un sogno per il quale, come viene riconosciuto dallo stesso Dawkins, «non ci si possono aspettare evidenze» (ossia prove empiriche) e che consenta solo una «arringa da avvocato». Peccato davvero. Anche perché il sapere serio di prove empiriche ha molto bisogno, mentre delle «arringhe» non sa che farsi.

■ **ANTIQUARIATO.** Dal 28 marzo al 28 aprile si terrà a Torino, a palazzo Nervi, la Mostra nazionale di antiquariato, che presenterà un panorama non solo commerciale, ma anche culturale, in attesa di diventare una vetrina internazionale.

LIBRI
Ritorna la Fallaci

ROMA — Oriana Fallaci, che persevera nel volontario e impegnabile isolamento nel suo appartamento newyorchese, sta ultimando la stesura definitiva del suo nuovo romanzo. Voci ufficiose dicono si tratti di un altro racconto/testimonianza che — dopo «Intervista con la storia», i romanzi «Lettera a un bambino mai nato» e «Un uomo», e l'intervista-fiume al colonnello libico Muammar Gheddafi — dovrebbe raccogliere le testimonianze della Fallaci sul periodo trascorso in Libano, quando, dopo l'invasione israeliana, si trovò a contatto col generale Angioni e il suo contingente. Ma può anche darsi che abbia deciso di dare al romanzo un taglio più personale e meno cronachistico.

MUSICA
Sinfonia di violini

BOLOGNA — Per l'inaugurazione arriverà il grandissimo violoncellista Mstislav Rostropovich. Poi «Bologna Festival» edizione '87 potrà applaudire altri nomi famosi della musica classica: Antal Dorati, Wolfgang Sawallisch, Peter Guth. Quest'anno «Bologna Festival», dedicato ai grandi interpreti, si aprirà il 21 aprile e terrà banco nel capoluogo emiliano fino al primo luglio. Due mesi e mezzo di golosi appuntamenti per chi ama la musica sinfonica. Il programma dell'edizione '87 prevede una particolare attenzione per il violino. Accanto ai grandi virtuosi di questo strumento suoneranno la Chamber Orchestra di Europa, la London Chamber, la English Chamber, l'orchestra Orpheus e quella della Bbc.

CINEMA USA

Ma alla fine si torna a Rambo

Confuso, paradossale inno ai marines in «La morte prima del disonore»

Servizio di Giampaolo Pili

NEW YORK — Non poteva durare. Dopo un film sui marines, che passano per ragazzi tutti muscoli e niente cervello; dopo «Platoon», dove addirittura trionfa il mito degli sconfitti, dei ragazzi ignoranti mandati alla spora guerra, e che addirittura si uccidono tra di loro, il più glorioso corpo dell'esercito americano sembra aver detto basta alla denigrazione. Si è incaricato di rimettere le cose a posto (naturalmente, solo al cinema) Terry Leonard, con «Death before dishonour» (La morte prima del disonore), girato tutto in Medio Oriente.

E la storia di un gruppo di soldati e di un sergente, in particolare (chissà perché i valorosi sono sempre sofferocati), che nella Beirut degli attentati, dei rapimenti e delle stragi, si vendicano di gruppi di palestinesi colpe-

Scenario: l'influato Medio Oriente.

Il pubblico è poco, però applaude un film che insiste (contrapponendosi a «Platoon») sui buoni e sui cattivi

voli di aver rapito alcuni militari americani e un colonnello e probabilmente (ma nella storia le cose in realtà andarono diversamente) di aver piazzato anche un'autobomba proprio all'ingresso dell'ambasciata Usa.

Per evitare confusione al pubblico, i guerriglieri palestinesi, e in generale gli uomini delle milizie libanesi, sono tutti bruttissimi e con la faccia da cattivi. Solo un tedesco e una tedesca, terroristi professionisti, dimostrano dietro il cinismo un

minimo di personalità. I marines invece, dal sergente di ferro ai suoi quasi indistruttibili soldati, sono tutti robusti, sempre rasati e molto assortiti tra bianchi e neri. Quello che si vede soprattutto, comunque, è la bandiera americana. Al vento e per terra. Quello che non si vede, nemmeno si capisce, invece, è perché debba sventolare, in un paese del Medio Oriente, più alta di tutte le altre. Se lo chiedono soprattutto i guerriglieri, che pren-

dono selvaggiamente di mira i soldati stelle e strisce. Il film diretto da Terry Leonard ha buone immagini d'ambiente: si sforza, soprattutto grazie alla fotografia di Don Burgess, di presentare un Medio Oriente variopinto, pieno di polvere ma credibile. Nelle scene d'azione il «Death before dishonour» si arriva però a rimpiangere il peggiore dei Rambo. Questi soldati perfetti e impetiti che in cinque sgominano una legione di guerriglieri

subendo una sola vittima, sfiorano con insistenza il paradossale. Sono inutili.

Così come paradossali sono le reazioni dello scarso pubblico che frequenta le sale in cui «Death before dishonour» viene proiettato a New York, il quale applaude di cuore. Dopo novanta minuti di violenza e torture il nome dei marines è salvo.

Un po' meno salvo è il bilancio della «New world pictures» che, distribuendo il film su vastissima scala, stenta oggi a raggiungere gli standard d'incasso preventivati. Sul Medio Oriente, comunque, la gente esce con le idee molto più confuse di quando era entrata, e soprattutto finisce per essere convinta che la nervosa scopa dei marines ha spazzato via tutti i focolai di guerra.

Niente di più clinicamente ottimistico. Ma un po' antistorico.

BIOGRAFIE

Grace: «attentato» al mito

WASHINGTON — Non c'è pace per i divi. Se poi si tratta di Grace di Monaco, diva, principessa ormai attornata da un alone di favola (anche per la sua tragica scomparsa), c'è da supporre che persino il suo mito non venga lasciato in pace. Dopo le biografie agiografiche, se ne annuncia una piuttosto irriverente, che intende raccontare, per esempio, come prima del matrimonio con il principe Ranieri di Monaco Grace Kelly avrebbe condotto una vita «promiscua», non negandosi a storie d'amore e di sesso durante i suoi anni a New

York e a Hollywood. Piccanti rivelazioni sulla «vita segreta» dell'attrice promettono di trasformare in best seller un libro che la casa editrice «Doubleday» pubblicherà a maggio. Il libro è opera di James Spada, che l'ha incominciato come una specie di «tributo» in memoria della principessa morta nel 1982 in un incidente d'auto. Compiendo però ricerche sull'eroina, il biografo si sarebbe trovato di fronte a particolari «realmente scioccanti». Finora, nonostante voci di «simpatie» per vari attori (Gary Cooper, Ray Milland,

William Holden e Bing Crosby), la defunta principessa di Monaco era apparsa al di sopra dei soliti pettegolezzi sulle stelle di Hollywood. Ed è per questa «novità» che la «Doubleday» avrebbe pagato a James Spada un sostanziosissimo anticipo. Il libro, intitolato «Grace: la vita segreta di una principessa», sosterrà che non è poi stato un grande amore romantico, quello con Ranieri: prima di sposarlo l'attrice — che avrebbe vissuto gli ultimi anni «in solitudine e bevendo» — avrebbe preteso da lui speciali patti finanziari.

MUSEI
Meno visite a Firenze

FIRENZE — Quasi cinquecentomila visitatori in meno lo scorso anno nei musei e gallerie statali, comunali e private di Firenze: ma, comunque, sempre più di quattro milioni. La galleria più «penalizzata» è stata l'Accademia, che custodisce il David di Michelangelo. Minima flessione anche per gli Uffizi.

«Piacciono» di più invece l'Opificio delle pietre dure, il Museo della Specola.

RIVISTE

Billboard: costosissima

LOS ANGELES — «Billboard» cambia di nuovo padrone. Il popolarissimo settimanale americano, considerato un po' la Bibbia dell'industria discografica, verrà acquistato dalla Affiliated Publications, casa madre del quotidiano «Boston globe».

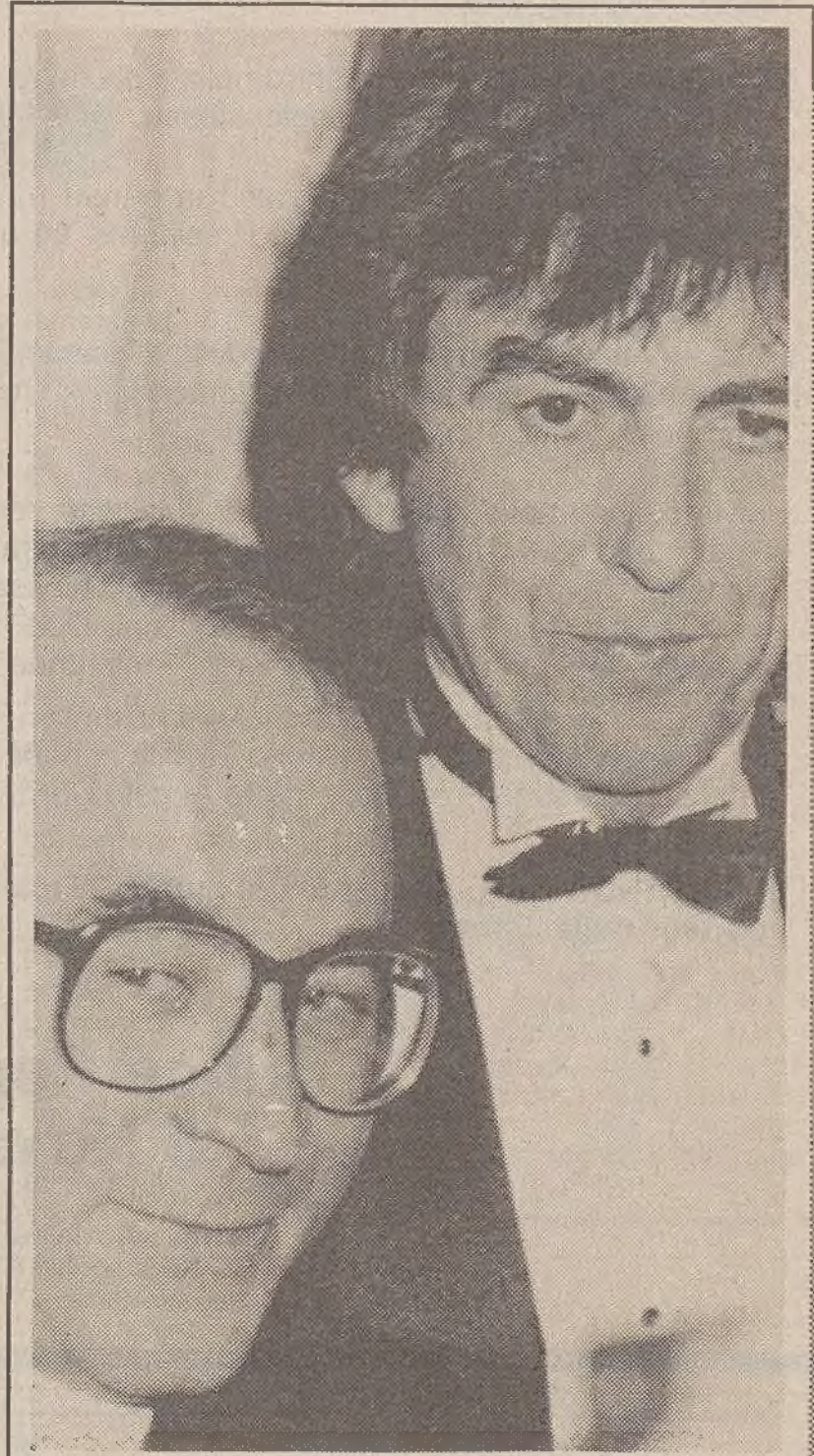
Costo dell'operazione: quasi cento milioni di dollari. La Affiliated Publications ha deciso di acquistare «Billboard» per entrare anche nel settore dei periodici. Realizzare questo desiderio, però, le costerà molto di più dei quaranta milioni di dollari pagati appena tre anni fa dalla Boston ventures, attuale proprietaria di «Billboard», al fondatore William Littleford.

Il prezzo, secondo gli esperti, è completamente giustificato dall'attuale andamento della rivista. In questi ultimi tempi il bilancio di «Billboard» è notevolmente migliorato. Solo lo scorso anno il fatturato è aumentato del 33 per cento rispetto a quello del 1985. Ha superato i 62 milioni di dollari. Circa un terzo del totale degli introiti è stato portato da «Billboard», che è diventato un vero faro per l'intera industria discografica. Non solo

americana, ma internazionale. Venduto «Billboard», alla Boston ventures limited partnership restano comunque parecchie altre testate che si occupano di musica e discografia: «Back stage», «American artist», «Photo business», «Music and media».

L'operazione «Billboard» è l'ultima di una serie nel campo editoriale americano. Nel novembre scorso Times miror, l'editrice del «Los Angeles Times», aveva acquistato per 75 milioni di sterline «Broadcasting».

(b. c.)



A Bob, per «Lisa»

LONDRA — È andato al film «Camera con vista» di James Ivory il primo premio della prestigiosa Accademia britannica delle arti cinematografiche e televisive (Brafta). Maggie Smith, protagonista, è stata premiata per la miglior interpretazione femminile. Miglior attore protagonista: Bob Hoskins (qui nella foto, a sinistra, in compagnia di George Harrison, ex Beatle) per «Mona Lisa» di Neil Jordan. Premiato Woody Allen per «Hannah e le sue sorelle» (regia e soggetto); Roland Joffé per la miglior colonna sonora di «The mission». Miglior documentario: «Shoah» di Claude Lanzmann. Miglior feuilleton: «Heimat» di Edgar Reitz.

DOLLARO

Minimo storico in Giappone

TOKIO — La chiusura di ieri del dollaro a Tokio (148,80 yen) rappresenta per la divisa americana il nuovo minimo assoluto. Il precedente, segnato il 19 gennaio, era di 150,40 yen. Inizialmente il dollaro era sceso a un livello ancora più basso: 148,40 yen. E la seconda volta che la divisa statunitense scende sotto quota 150: il 19 gennaio aveva toccato un minimo in contrattazione di 149,98 yen, poi corretto nelle fasi successive.

La Banca del Giappone è intervenuta massicciamente, acquistando fino a 1,5 miliardi di dollari, ma l'iniziativa non ha raggiunto lo scopo, sia perché il dollaro a Tokyo non subiva attacchi da oltre due mesi e si è ritrovato a dover sopportare l'urto di un massiccio accumulo di ordini di vendita, sia perché come è accaduto spesso, gli interventi hanno sortito un effetto controproduttivo. In questo clima convulso, i giornali hanno riferito di voci su una nuova convocazione d'urgenza del «Gruppo dei Cinque» e del «Gruppo dei Sette». Le voci sono state attribuite ad alti funzionari del ministero delle finanze che avrebbero chiesto l'annullamento ma non hanno finora ricevuto alcuna conferma.

La valuta Usa in ribasso anche in Italia

dalle fonti ufficiali. In Italia, infatti, il ministro del tesoro, Goria, ha confermato che il 7 aprile prossimo l'Italia sarà presente all'incontro di Washington alla vigilia del vertice del Fondo monetario internazionale, in preparazione del programma dei lavori del summit di Venezia dal 5 all'8 giugno prossimo. Lo ha detto a margine dell'incontro tenuto ieri mattina nella sede dell'Unione industriali di Cuneo sul tema «Valutazioni e prospettive dopo 4 anni di governo».

Dollaro ancora in ribasso anche al «fixing» dei mercati valutari in Italia: la moneta statunitense è stata quotata 1290,10 lire contro le 1295,42 lire della quotazione di lunedì.

Anche sulle altre piazze valutarie il dollaro ha segnato

un ulteriore ridimensionamento: a Francoforte la moneta statunitense è stata fissata a 1,8116 marchi, contro 1,8205 marchi della quotazione di lunedì senza interventi ufficiali da parte della Bundesbank.

Anche a Parigi la moneta statunitense è scesa a 6,03425 franchi contro i 6,0635 franchi della quotazione ufficiale di lunedì.

Tra gli elementi che continuano a deprimere il dollaro figurano, secondo gli osservatori, le dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro statunitense, Baker, secondo il quale non ci sarebbero obiettivi circa l'andamento del dollaro.

In Italia è invece risultata in leggero rialzo la quotazione del marco fissata a 711,80 lire contro le 711,505 di lunedì. Sostanzialmente stabile la quotazione della lira nei confronti delle altre monete dello Sme.

A New York, a metà seduta, il dollaro ha segnato un modesto recupero rispetto all'apertura e alla chiusura di lunedì nei confronti di numerose valute, di riflesso alle voci di mercato secondo cui la Riserva federale sarebbe intervenuta acquistando valuta Usa quando era scesa nella mattinata.

PASSI UFFICIALI IN SEDE INTERNAZIONALE

Belgrado chiede aiuti

Rinnovo del debito estero e maggiori scambi con la Cee

Con un'azione convergente nelle sedi del Club di Parigi e della Cee due ministri jugoslavi hanno ieri sollecitato un rifinanziamento di 2 miliardi di dollari del proprio debito con l'estero, maggiori importazioni da parte dell'Europa dei Dodici, prestiti e aiuti comunitari. «La situazione economica è molto grave, abbiamo bisogno di forti relazioni commerciali con gli altri Paesi».

Servizio di
Giorgio Pison

La Jugoslavia ha urgente necessità di aumentare il proprio interscambio con la Cee e di ottenere un rifinanziamento di 2 miliardi di dollari del proprio debito con l'estero. Le due richieste sono state avanzate, con un'azione convergente del ministro per i rapporti economici con la Cee Oskar Kovac e del ministro per l'economia Jancz Zemljarić, in una conferenza stampa a Bruxelles, e in una riunione del Club di Parigi. In quest'ultima sede Zemljarić ha chiesto un parziale rifinanziamento del debito estero, che si è complessivamente ridotto da 20 a 19 miliardi di dollari l'anno scorso ad avvenuta restituzione negli ultimi cinque anni di 28,3 miliardi di dollari, di cui 12 miliardi di soli interessi. (Un rimborso che l'anno scorso ha raggiunto la punta record di 6 miliardi di dollari).

E Kovac ha sollecitato maggiori importazioni dalla Jugoslavia da parte del «Dodici», l'aumento della cifra che la Cee ha intenzione di stanziare in forma di prestito, nonché la concessione anche di aiuti sul proprio bilancio. Il ministro ha infatti lamentato una forte diminuzione degli scambi. Nel 1979 essi rappresentavano il 36 per cento del volume globale jugoslavo, mentre l'anno scorso essi sono scesi al 29 per cento.

«La situazione economica jugoslava è molto grave — ha dichiarato il ministro Kovac — per cui abbiamo bisogno di forti relazioni commerciali ed economiche con gli altri paesi, relazioni nelle quali la Cee gioca un ruolo determinante». Ed ha aggiunto: «Belgrado non si presenta solo a chiedere, senza offrire niente in cambio, come qualcuno pensa a Bruxelles. Belgrado indica una gamma di prodotti che senza incidere troppo sulle economie dei «Dodici» (non a caso si escludono i prodotti agricoli) può convenientemente esportare. So-

no 14 prodotti, e non tecnologicamente di punta, dalle scarpe ai pneumatici, dai tessuti ai mobili». La conferenza stampa è avvenuta in coincidenza con la riapertura delle trattative fra la Jugoslavia e la Cee per un nuovo protocollo. L'ipotesi comunitaria è quella di un prestito quinquennale di 380 milioni di Ecu (circa 555 miliardi di lire) finanziato dalla Banca europea per gli investimenti, mentre Belgrado ne chiede 600 oltre a 100 milioni di Ecu in forma di aiuto. Secondo la Jugoslavia, tali finanziamenti servirebbero per interventi strutturali di comune interesse, quale l'autostrada che attraversa da Nord a Sud il paese, partendo dall'Austria e dall'Italia.

Perché è così grave la situazione economica jugoslava? Queste le spiegazioni del ministro Kovac: «Le difficoltà derivano dalla complessità e lunghezza del processo di riforma avviato, che prevede il passaggio dalla pianificazione centralizzata a un'economia che risponda alle leggi di mercato».

Le riforme sono lente. Le aziende non possono venir cedute al capitale privato ed estero. Ciò contravverrebbe al sistema dell'autogestione e all'ordinamento sociale generale. Ma è stata intanto aggiornata la legge sulla partecipazione del capitale straniero, superando il tetto della proporzione 49/51 per cento e l'obbligo di reinvestimento del 40 per cento del profitto. Ma non se ne è avvalso nessuno: chi può essere attratto da un investimento in imprese che restano comunque autogestite dagli operai? E non resta che chiedere altri aiuti internazionali, in particolare a quei paesi della Cee che preferiscono commerciare con i regimi dell'Est, garanti di stabilità autoritarie, piuttosto che con una Jugoslavia politicamente più vicina in virtù del suo non allineamento ma impostata secondo un paralizzante sistema istituzionale.

Così si spiegano le autorevoli prese di posizione dei giorni scorsi, tutte finalizzate — evidentemente — a dare credibilità alla partnership jugoslava. Che cosa succede in Jugoslavia, con tutti questi scioperi? Niente, non succede niente. Sono le comprensibili reazioni a una politica che penalizza i consumi individuali per privilegiare più efficienti gestioni aziendali. Di nuovo c'è solo che il governo è deciso a far rispettare le leggi, e che esse limiteranno gli investimenti nei settori improduttivi e sanciranno senz'altro la liquidazione di quelle imprese che dovessero risultare senza prospettive.

Così si spiega che alla stampa internazionale queste cose siano state dichiarate lo scorso venerdì da un vice primo ministro affiancato da ben quattro ministri e che lo stesso primo ministro, Branko Mikulic, abbia assicurato di persona un gruppo di giornalisti tedeschi che la situazione interna è perfettamente sotto controllo. Ne è garante l'esercito, pronto a intervenire. E così si spiega — avendo presenti i convergenti passi fatti ieri dai due ministri a Bruxelles e a Parigi — perché Mikulic aveva minimizzato la crisi e aveva ribadito che «la Jugoslavia non è il Brasile, che essa rispetta gli impegni per il rimborso del debito estero. Sono i paesi creditori e le istituzioni internazionali che dovrebbero dar prova — aveva soggiunto — di maggiore comprensione per la nostra situazione».

E offrendo un'associazione della Jugoslavia al progetto Eureka, Mikulic aveva ritenuto di dover rimuovere anche sospetti propriamente politici, laddove si era spinto a voler dare del proprio paese un'immagine credibile anche sotto tale profilo: «Questo non significa che la Jugoslavia rinunci alla propria indipendenza internazionale, per cui i paesi occidentali non devono temere che la Jugoslavia trasmetta poi ad altri le tecnologie acquisite in sede Eureka».

I «TAGLI» DI BELGRADO

Salari, la cicale e la formica

I commenti e le critiche della stampa oltreconfine



Anche nelle vignette, il «Vjesnik» di Zagabria ironizza sulla tenuta del blocco dei prezzi a fronte di un'inflazione che dilaga. «Si mamma — dice la casalinga nell'appartamento allagato — l'idraulico sta lavorando, ma l'acqua scorre a fiumi. E mi ha detto di arrangiarmi con i trampolini».

LUBIANA — Nonostante gli avvertimenti delle istituzioni, i giornali jugoslavi, particolarmente in Slovenia e Croazia, non lesinano i loro attacchi nei confronti del taglio governativo dei salari. «L'atteggiamento della stampa — aveva ammonito Vilim Mule, segretario agli affari interni della repubblica di Croazia — provoca l'insoddisfazione dei cittadini e fa il gioco dell'opposizione all'interno e all'estero», il gioco di chi vuole «destabilizzare lo Stato e spingerlo su binari borghesi». Sui giornali, invece, il dibattito è esplicito come forse non lo è mai stato, e anche le notizie sulla protesta operaia vengono riferite quotidianamente con puntualità. Il «Delo» elencava ieri venti scioperi, otto assemblee e addirittura «33 forme di pubblica espressione di dissenso» nella sola Slovenia. I provvedimenti — si legge ancora nel quotidiano di Lubiana — sono «deletteri» perché colpiscono indiscriminatamente tutti, col risultato di avvantaggiare le cicale invece delle formiche, cioè «proprio coloro che si sono comportati in modo antieconomico».

«Più di una azienda che lo scorso dicembre si era aumentata gli stipendi senza aspettare il calcolo della produttività — scrive ancora il «Delo» — oggi sta meglio di chi ha fatto seriamente il suo dovere». Nell'edizione di ieri si cita il caso dell'industria tessile «Mura», che avendo investito al massimo in nuove tecnologie ha raggiunto un livello di produttività difficilmente superabile.

Si assiste così alla contraddizione per cui

le imprese ad alta produttività (appunto, le «formiche») non possono aumentarsi gli stipendi, mentre altre aziende decotte (le «cicale») lo possono fare, «grazie a semplici provvedimenti amministrativi» che, senza investimenti, innescano salti di produttività anche del venti per cento. «È naturale che questa legge crei scompiglio — afferma un giornalista di Belgrado che chiede di non essere nominato — perché in questo momento se la passano meglio quelli che non hanno coperto le perdite. Bisogna pensare però che si tratta di un provvedimento di emergenza, destinato a durare solo fino a giugno. «Se durasse in eterno — afferma il giornalista della capitale — questo provvedimento sarebbe oltretutto anticonstituzionale, perché sospenderebbe il potere di autogestione». La legge, osserva, in futuro non premierà affatto le cicale, avviando invece per la prima volta un discorso salariale legato alla produttività. Continua intanto la guerra all'inflazione. Pattuglie di poliziotti controllano negozio per negozio che i prezzi dei generi di consumo non subiscano aumenti, i divari in certi casi sono macroscopici. Un esempio: un chilo di patate a Zagabria costa 70 dinari, a Spalato 400. E la stampa cita il caso di un consorzio di agricoltori che si sono visti pagare (con ritardo di mesi) 6200 dinari per un intero vagone d'uva. 6200 dinari: esattamente quanto un braccante intasca al netto in una sola giornata.

(Paolo Rumiz)

Domenica 22 marzo 1987 si è tenuta in Novara

L'ASSEMBLEA ORDINARIA della BANCA POPOLARE DI NOVARA

con l'intervento di n. 3.171 Soci.

Il Presidente, Avv. Roberto Di Trieri, sintetizzò gli aspetti più significativi dell'attività dell'Istituto, ha illustrato l'andamento operativo e le risultanze aziendali dell'esercizio 1986, che si possono così compendiare:

	(in milioni di lire)
— Capitale, riserve, fondi patrimoniali e fondi rischi non impegnati	L. 1.490.284 + 3,37%
— Raccolta (depositi e conti correnti)	L. 16.827.069 + 9,58%
— Mezzi amministrati (compresa raccolta indiretta)	L. 27.362.989 + 16,19%
— Impieghi totali	L. 11.188.440 + 11,17%

L'utile netto è risultato di L. 144.058.414.681 (+28,33%) e consente la distribuzione di un dividendo di L. 1.000 a ciascuna delle n. 94.250.182 azioni in circolazione al 31.12.1986.

Nella compagine sociale sono stati ammessi nel corso del 1986 n. 7.587 nuovi Soci: la consistenza a fine anno è di n. 121.459 unità.

Quanto sopra ha trovato riscontro nella Relazione del Collegio dei Sindaci, letta dal Presidente del Collegio stesso, Dott. Carlo Dulio.

Aperta la discussione, hanno preso la parola n. 14 Soci, ai quali hanno fornito esaurienti delucidazioni il Presidente ed un Amministratore Delegato.

Posti in votazione, sono stati approvati: il Bilancio dell'esercizio 1986 con relativo Conto Economico, la Relazione degli Amministratori e dei Sindaci e la proposta di riparto dell'utile netto.

Previo deliberazione sulle modalità di votazione per la nomina delle cariche sociali, sono stati confermati i seguenti Amministratori: Dott. Rag. Giovanni Brignone, Cavaliere del Lavoro Conte Dott. Alessandro Cicogna Mozzoni, Avv. Claudio Cocito, Dott. Edo Deagostini, Dott. Notaio Federico Guasti, Cavaliere del Lavoro Dott. Ing. Sergio Pininfarina, Dott. Ing. Pietro Stella.

Sono stati, inoltre, confermati gli Arbitri Effettivi Rag. Alberto Gramigna, Avv. Giovanni Scolari, Avv. Vittorio Tarditi, nonché gli Arbitri Supplenti Avv. Maurizio Calderini, Prof. Dott. Pietro Angelo Cerri, Avv. Francesco Fizzotti.

Il DIVIDENDO è in pagamento dal giorno 23 marzo 1987 presso tutti gli sportelli della Banca.

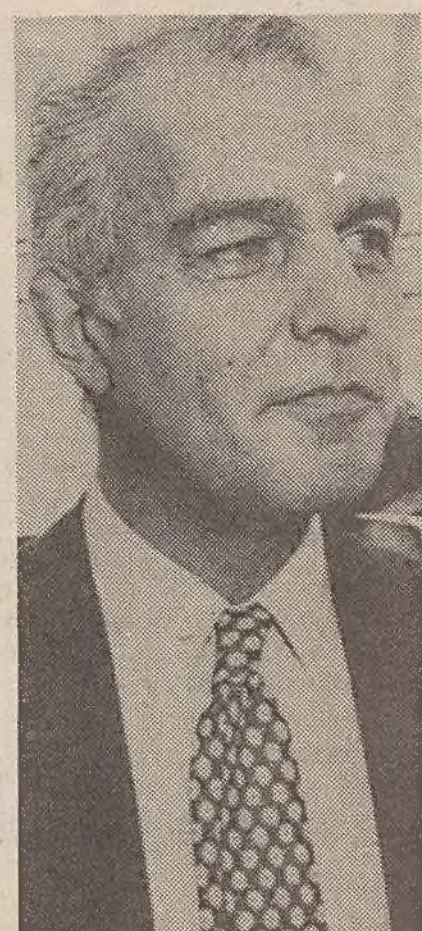
Banca Popolare di Novara

Società cooperativa a responsabilità limitata
Sede sociale e centrale in Novara
Registro Società Tribunale di Novara n. 1

IL VERTICE TRA GARDINI E SCHIMBERNI

Pace fatta in casa Montedison

La «convergenza di vedute» sottintende una partecipazione diretta alle sorti del gruppo



Raul Gardini

MILANO — La «pace» al vertice della Montedison (ma non c'era mai stata una guerra, si tiene a sottolineare) tra il presidente dell'Agricola Raul Gardini — che della Montedison possiede un consistente pacchetto di azioni, pari al 37,5 per cento — e il presidente del gruppo chimico, Mario Schimberni, è stata sottoscritta ma non comunicata, nonostante tutte le promesse. Si sa soltanto, ufficialmente, che si è avuto un colloquio di tre ore, un incontro lunghissimo dunque, durante il quale presumibilmente si è discusso di tutto: presidenza della Montedison, presidenza dell'Iniziativa Me.T.A., presidenza della Fondiaria assicurazioni. Dagli ambienti dei due gruppi si è fatto sapere che è stata raggiunta «una convergenza di vedute». E questa convergenza conclude una vicenda finanziaria che ha tenuto a lungo in allarme

gli ambienti economici e borsistici perché vedeva impegnati in grandi manovre i due gruppi finanziari più internazionalmente interessati del nostro paese. Se nessuno è in grado di fare anticipazioni, si può ipotizzare che la «convergenza di vedute» sottintende una prossima diretta partecipazione del vertice Ferruzzi alle sorti della Montedison proporzionale al peso che il gruppo di Ravenna ha nella holding milanese. E si può anche ipotizzare che il dottor Sergio Cragnotti, vicepresidente dell'Agricola Finanziaria, sarà l'uomo di punta della squadra Ferruzzi nella holding ricevente un ruolo importante. Un'altra ipotesi che si può formulare a cuor leggero è che il management Montedison rimarrà al suo posto, proprio perché si è raggiunta una «convergenza di vedute».

Tutti i misteri, comunque,

saranno sciolti dopo le prossime riunioni del consiglio di amministrazione dell'Iniziativa Me.T.A. che si terrà venerdì prossimo 27 marzo e di quello della Montedison previsto per i primi di aprile. Tutto, infine, sarà ratificato nell'assemblea ordinaria di maggio della Montedison, assemblea che non verrà anticipata. Quanto alle «figlie» della holding — la Iniziativa Me.T.A. e la Fondiaria — il gruppo Ferruzzi vorrà contare per quanto è forte il suo pacchetto azionario, cioè moltissimo. Com'era nata la voce dei contrasti tra Agricola e Montedison è cosa nota. Raul Gardini ha messo a segno una serie di iniziative che gli hanno permesso di rastrellare un quarto delle azioni Montedison, poi si è accordato con un altro dei grossi soci, Gianni Varasi, facendo salire il suo pacchetto a oltre il 37%.

A questo punto Schimberni, presidente della società, che aveva già fatto i suoi piani sia per quanto riguardava l'Iniziativa Me.T.A., sia la fondiaria Fondiaria, ha chiesto una pausa di riflessione che gli serviva per controllare sia le intenzioni di Gardini, sia le forze a sua disposizione nel caso avesse voluto procedere a un difficile, per non dire impossibile, braccio di ferro con il presidente della Agricola. Ovviamente durante questa pausa di riflessione si sono moltiplicate le voci che davano via via per possibile un accordo completo tra i due personaggi — una rottura netta per l'insostenibilità di Raul Gardini a dividere con altri — sia pure manager e non azionisti — una parte di aziende di sua proprietà. Tanto che, nonostante le dichiarazioni rese all'interno del gruppo Ferruzzi sulla volontà dei due finanziari di correre insieme questa cor-

sa per fare più grande sia il gruppo Ferruzzi, sia quello Montedison, ancora ieri le voci di Borsa, corroborate anche dal comportamento del titolo legato a Foro Buonaparte, indicavano nel gruppo di Ravenna il principale acquirente di questi giorni. Raul Gardini, insomma, convinto assertore del fatto che per comandare in Montedison bisogna avere il 51%, non sarebbe ancora pago della sua quota e la starebbe accrescendo nel mercato. Una ipotesi fantafinanziaria vorrebbe una unificazione dei bilanci delle due società che potrebbe dar vita al secondo gruppo industriale privato italiano con una capitalizzazione di Borsa pari a circa 25 mila miliardi. Un altro problema sul quale già le voci corrono è la questione degli uomini che dovrebbero integrarsi con il management peraltro stimatissimo, di Foro Buonaparte.

TRASPORTI AEREI NELLA CEE

Tensione fra Nordio e Signorile

BRUXELLES — Si stanno arroventando i rapporti tra il ministro dei trasporti italiano e il presidente dell'Alitalia, ieri Signorile ha approfittato della sua brevissima puntata a Bruxelles al Consiglio Cee per richiamare seccamente all'ordine Nordio; lo ha invitato «a porsi a completa disposizione della Commissione per un dettagliato e costruttivo colloquio che chiarisca i problemi in atto». Signorile insomma chiede a Nordio di mettersi in riga con l'obiettivo dell'Esecutivo di liberalizzazione dei cieli, rinunciando agli accordi con altre compagnie contrarie al

trattato di Roma perché restrittivo della concorrenza in materia di tariffe e di ripartizione del traffico. Nordio, già da mesi in polemica con Signorile per le sue proposte di aumento del prezzo dei biglietti aerei, contesta attualmente che il negoziato con le autorità comunitarie spetti direttamente alle compagnie. Come ha scritto in una lunga lettera indirizzata sia ai commissari alla concorrenza Peter Sutherland ed ai trasporti Stanley Clinton Davis e sia allo stesso Signorile il presidente della nostra compagnia di bandiera dichiara

che i protagonisti del dialogo con l'Esecutivo devono essere i governi in prima persona. Innanzi tutto Nordio mette in guardia dai rischi di una «deregulation» selvaggia come quella attuata negli Stati Uniti, che finirebbe col mettere in pericolo la sicurezza dei viaggiatori attraverso economie di gestione troppo severe. Un processo di concentrazione a livello europeo — rileva Nordio — cozzerebbe con leggi e regolamenti dei singoli Stati, che preferiscono sovvenzionare le proprie compagnie per evitare una compressione «suicida»

delle tariffe che porterebbe al fallimento delle compagnie con inquietante spirale di concentrazione e lizzazione del numero dei disoccupati. Per Nordio sono quindi i governi che devono condurre in porto l'operazione Cee, anche per risolvere i problemi di maggiori organismi di controllo e di aeroporti più ricettivi. Domani comunque un alto dirigente dell'Alitalia sarà a Bruxelles per discutere con le autorità comunitarie. Sulla definizione dei prezzi — si è appreso da fonti Cee — è emersa ieri un'intesa di massima sulle condizioni delle tariffe ridotte.

In visita ufficiale i carinziani

Il presidente del Land della Carinzia, Leopold Wagner, sarà venerdì in visita ufficiale alla Regione. L'invito gli è stato rivolto dal presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, e i colloqui ufficiali che occuperanno l'intero pomeriggio a parte della serata si svolgeranno a Tricesimo. Il presidente Wagner sarà accompagnato dal vicepresidente e assessore ai trasporti e alle finanze, Erwin Fruehbaumer, dal vicepresidente e assessore al commercio e al turismo, Harald Scheucher, dall'assessore alla viabilità Jurgen Fruehschlag e dal segretario generale del governo Werner Lobwein. Ai colloqui ufficiali, il presidente Biasutti sarà affiancato dal vicepresidente della giunta, Gabriele Renzulli, e dagli assessori regionali Dario Rinaldi, Giovanni Di Benedetto, Renato Bertoli e Carlo Vespasiano. L'incontro di Tricesimo avviene in sostituzione della visita compiuta a Klagenfurt da una delegazione della giunta regionale nel 1984, ma nel frattempo i due governi regionali avevano avuto un altro incontro (sul versante austriaco del passo Pramol).

la pubblicità è notizia

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome, utilizzate la

pubblicità su

IL PICCOLO

ASSINDUSTRIALI

Pacorini: «Lascio convinto del rilancio di Trieste»

Intervista di
Fulvio Gon

In più forse qualche capello bianco e di sicuro tanta esperienza, nella buona sorte, perché di cattiva Federico Pacorini non ne ha certo avuta, nei suoi quattro anni di permanenza alla guida degli industriali triestini. Anni certo difficili, nei quali si doveva giocare «al buio» sul futuro della città. Il giro di carte è stato buono e Pacorini, che del giocatore di poker ha il sorriso imperiturbabile, può ora raccogliere un buon piatto e lasciare il tavolo a un altro.

«Sa cosa vorrei mi chiedesse? Se sono veramente convinto che questa città può aspettarsi un buon futuro. Le direi di sì, convinto». In effetti, ad andare a ritroso negli anni passati, l'immagine che l'uomo ha saputo dare e trasmettere del rinato imprenditore triestino è stata quella dell'ottimismo. Per credergli, a suo tempo, bisognava averne a propria volta una dose altrettanto massiccia, ora è più facile. Ciò significa che molte cose sono state fatte. Non si vede dunque perché non si possano attribuire dei meriti al «leader» di una categoria da sempre al centro di accuse e di contumelie. Immobilità, «piagnisteismo», mancanza di idee, di coraggio, di iniziative... Questa città è cambiata e sta ancora cambiando. Qualcuno deve pur aver contribuito ad «aiutare» una congiuntura economica che indubbiamente ha aiutato a svoltare l'angolo buio.

La relazione di Pacorini ha avuto qualche contestazione (da parte del segretario del Pci), ma sostanzialmente, bisogna dire, è stata accolta con favore a tutti i livelli. Sul fatto che il «pacchetto Trieste» non sia stato ancora pubblicizzato sufficientemente e che Lucchini abbia dichiarato di non esserne a conoscenza, il presidente degli industriali spiega: «Che Lucchini non lo sapesse, è giustificato dal fatto che è molto impegnato e non può conoscere tutti i particolari tecnici delle varie zone d'Italia e comunque giustificabile poiché lui rappresenta il vertice di un'organizzazione che non può privilegiare questa forma di agevolazioni. «Se noi avessimo chiesto alla Confindustria di fare pubblicità al «pacchetto» avremmo chiesto una cosa contro la logica, perché sarebbe andato contro gli interessi delle organizzazioni



ni imprenditoriali non triestini. La nostra pubblicità è rivolta agli industriali singoli, non alle associazioni. Senza tener conto che abbiamo avuto già tanti ostacoli quando si trattava il caso di provocare altri. «Ma c'è anche un terzo dato. Da queste parti le aree per nuovi insediamenti non abbondano di certo e se noi avessimo fatto una propaganda pressante nei confronti degli imprenditori italiani, con un risultato dei dieci per cento degli sforzi fatti, avremmo potuto accontentare un imprenditore su dieci, facendo una figura miserabile con gli altri nove. Avrebbero detto: non credete a quelli perché vendono fumo».

«Noi abbiamo chiesto che per il momento si sopprimesse su un'azione promozionale vera e propria, fino al momento in cui non sappiamo esattamente quanto e a che condizioni abbiamo da offrire. Sul quanto, stiamo facendo degli accertamenti. Abbiamo criticato moltissimi alcuni enti che non ci davano notizie sulle aree disponibili».

L'iniziativa
Vetrobel

«L'iniziativa Vetrobel sarà un fatto molto significativo. Quello che si sta facendo il potrà essere ripetuto. In quel momento sapremo quali aree abbiamo a disposizione e che tipo di promozione fare. Qui scatta una necessità di coordinamento tra noi e le forze politiche per capire come possiamo utilizzare i pochi spazi che abbiamo. «Vogliamo fare depositi di carbone per la centrale? Per fare tonino di ferro? Io credo di no. In vista delle importanti iniziative scientifiche che stanno nascendo, della mancanza di forza lavoro non specializzata, noi crediamo che sia nell'interesse della Trieste del domani puntare su un determinato tipo di industria. Qui non faccio il discorso ecologia o non ecologia, ma quello tecnologia o non tecnologia».

Su che cosa punterei?

Se i settori fossero

dei titoli, investirei

nella scienza applicata

A proposito di ecologia, nella sua relazione non c'era una riga sulla centrale a carbone. Il problema è stato o meno voluto?

«Ci picchiamo di essere dei pragmatici. Una cosa che ha avuto quel tipo di gestazione non ci sembra più attuale. Non è utile perdere tempo su cose che ci sembrano già dimenticate, anche dalla gente. Noi sostenevamo l'investimento centrale a carbone quando non esisteva il pacchetto Trieste e la reazione al pacchetto stesso. A questo punto, con tutte le remore sul dibattito politico, sul discorso ecologico, e ricordando il fatto che non abbiamo spazi sufficienti per insediamenti industriali, il discorso centrale non ci sembra più attuale».

A questo punto interviene Ferretti, direttore e colonna portante dell'Associazione: «Se si guardano le relazioni di anno in anno si scopre che non si discostano poi di tanto. Già l'anno scorso noi abbiamo detto si faccia quello che si vuole ma non facciamo un'altra Osimo».

«Il fatto di non citarla più quest'anno non è stata certo una dimenticanza, ma una risposta politica. Oggi, con il fronte del no insensibile a qualsiasi proposta alternativa dell'Enel, pensiamo che questa iniziativa non può essere portata avanti in termini entusiastici».

Parlando di centrale non si può non andare con il pensiero a Muggia e al porto turistico. Qualcuno è rimasto sorpreso dell'indicazione data da Pacorini sulla sede di Sistianna, un'indicazione data già nella relazione dello scorso anno. In sintesi, il presidente risponde che anche per quanto riguarda il porto turistico la scelta di Muggia sembra ormai superata. Troppo e da troppo tempo se ne parla senza trovare soluzioni. Si faccia insomma il porto a Sistianna e poi gli industriali saranno pronti a sostenerne un altro a Muggia.

Federico Pacorini è preciso nelle sue indicazioni. La sua linea, in questi anni, se non

di più definire dura, decisa certamente lo è stata. Una decisione che ha permesso di risolvere uno dei fatti più dolenti nella politica economica della regione. L'unità, ritrovata, degli industriali di tutto il Friuli-Venezia Giulia sui contingenti agevolati (considerati più un fatto «politico» che strettamente economico, anzi da questo punto di vista definito non rilevante) è stata proprio frutto di questa decisione. Altrimenti si può dire del discorso sulla estensione del «pacchetto» a tutte le aree regionali, a quello sulle aree di confine.

«Problemi dunque, sono stati risolti, altrettanti sono da risolvere, altri ne sorgono. Il «pacchetto» stesso è tutto da applicare. Non le sembra che ci sarebbe stato ancora bisogno della sua presenza alla guida degli industriali triestini?»

«Io ritengo che i momenti di maggiore delicatezza sono stati superati bene. La cosa più importante è stata quella di lasciare la strada della lamentazione per scendere a delle richieste concrete e mirate. Abbiamo proposto il pacchetto. Poi abbiamo sollecitato l'interesse esterno degli imprenditori, rinunciando a difendere solo l'esistente e l'attività già insediata. Abbiamo voluto guardare più avanti. Ora il pacchetto ce l'abbiamo».

Ora siamo
credibili

«Non funziona ancora tutto, ma in città ci siamo conquistati una credibilità notevole. Ora dobbiamo sollecitare gli enti, e questo è il problema più delicato, perché agiscano positivamente. Possiamo utilizzare risorse che prima non avevamo, con il solo spauracchio che queste risorse vengano mal utilizzate, stante l'inerzia della città, attraverso le sue rappresentanze istituzionali».

«Il futuro presidente avrà di sicuro in mano le leve per agire sulle lentezze del sistema. Come lo avrai fatto io

lo potrà fare chiunque. L'associazione ha creato i presupposti perché si possa agire. Non arrivo a dire che se la situazione si fosse presentata più complessa ci avrei ripensato...».

— Ma chi sarà il suo successore?

«Farei un atto estremamente scorretto se facessi qualsiasi nome. Oltretutto parlerei a titolo personale. Ritengo che gli associati si orienteranno su una persona che possa continuare la linea seguita fino a questo momento. Questa indicazione restringe un po' il campo dei possibili candidati».

— Supponiamo che i vari comparti dell'economia triestina corrispondano a dei titoli quotati in Borsa. Lei su quali investirebbe?

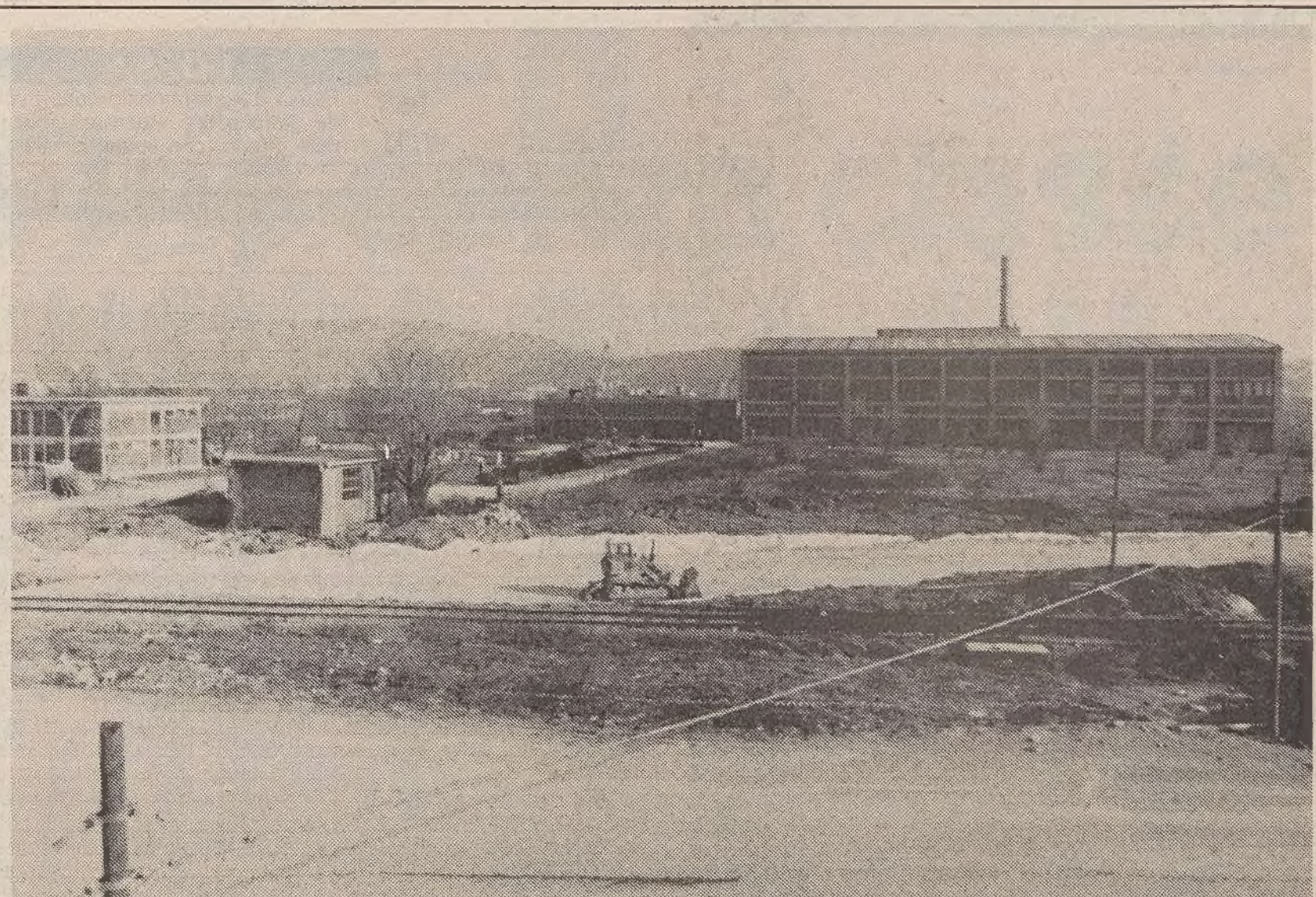
«Tutti gli oculati investitori scelgono il titolo ad alto rischio e possibile alto rendimento e il titolo a basso rischio, ma a sicuro rendimento. Quando noi diciamo che Trieste deve puntare le sue carte su molti titoli, diamo già per scontato che ci sarà qualche tavolo che darà una grossa vincita e qualche altro che renderà di meno, o niente».

«È difficile dire qual è il tavolo che vince. È importante esserci dappertutto. Si minimizza il rischio e si ripartisce. Sicuramente con i progressi veloci che sta facendo l'ipotesi del sincrotrone, sicuramente la scienza, ma come industriale preferisco dire la scienza applicata, è il titolo su cui punterei più volentieri».

«Non possiamo però trascurare gli altri settori, che sono meno nuovi e meno esaltanti, però, come il porto, che tanto si critica ma che può dare buoni risultati, o la tanto vituperata industria, che come stiamo vedendo sta dando dei risultati estremamente interessanti. C'è tutta una possibilità da scoprire anche nell'intermediazione commerciale, ridotta al concetto di traffico di frontiera. Il commercio a Trieste è molto spesso concepito come: gli slavi vengono o no. Ritengo invece sia ben altro».

— Come vede la situazione jugoslava?

«Presenta troppe incognite politiche perché si possa fare affidamento su quel paese. Potrebbe anche ritornare al potere qualche duro che torna allo stalinismo... Io penso piuttosto all'Ungheria, che mi sembra il paese con il quale Trieste ha vincoli storici e professionali molto più profondi. E penso poi al mondo nella sua interezza...».



Quindici aziende al posto della Vetrobel

Sta per scattare a Trieste l'operazione riuso dell'area ex Vetrobel (nella foto), una delle più vaste e appetibili della zona industriale. Nei centosessantamila metri quadrati del canale navigabile troveranno posto quindici o forse più nuove imprese. Gli atti preliminari al passaggio di proprietà dovrebbero essere completati entro il mese, almeno in base alle valutazioni dell'Assindustria. Il decreto che autorizza il commissario straordinario (legge Prodi) della Safua a vendere secondo i prezzi fissati nell'asta dello scorso dicembre (quattro miliardi) è già stato firmato. Il Fondo Trieste ha già pronti i soldi necessari alla Friulia Lis per l'acquisto. Entro pochi giorni saranno completati gli adempimenti di carattere urbanistico indispensabili al passaggio di proprietà. Nel frattempo la Friulia Lis ha già raccolto le domande di quindici imprese e ha fatto una prima ipotesi di utilizzo dell'area. Rimane aperta l'istruttoria sulle domande stesse, alla luce dei programmi delle singole aziende. Si tratta — e questo è un segno importante — di società assolutamente nuove, operanti nella grafica, nel tessile, nell'alimentare e nell'informatica. (Italfoto)

PORTO / I GUAI DELL'ESODO

Molo settimo a rilento

Fermi i container del Lloyd - Problemi da Gorizia

PORTO
Ricorso
bocciato

Il pretore del lavoro ha rigettato integralmente il ricorso di dieci dipendenti dell'Eapt che avevano ricorso contro il provvedimento di cassazione deciso nei loro confronti appunto dall'Ente Porto.

I dieci dipendenti avevano in particolare protestato per il fatto che la messa in cassa integrazione avveniva in presenza di un monte di ore straordinarie. Il magistrato ha condannato i ricorrenti al pagamento delle spese processuali, fatto inusuale nelle cause di lavoro.

Il molo VII continua a fare le spese dell'esodo portuale. I vuoti creati dal personale della legge Degan e il contemporaneo blocco della ristrutturazione interna fino a conclusione della trattativa sindacale stanno accumulando ritardi e disservizi, resi ancor più vistosi dalla ripresa del traffico.

Sul terminal i container sono soprattutto i container vuoti a soffrire i ritardi. In carenza di personale si cerca infatti di dare la precedenza alla movimentazione delle merci direttamente collegate con i vettori (treno, nave, camion). Esempio il caso del Lloyd Triestino che ha fermi quasi duecento container, alcuni da una settimana, altri addirittura da due.

Alle proteste dell'utenza quelli del molo VII rispondono allargando le braccia: «siamo in un momento contrattuale difficile — dicono — un momento che rischia di essere lungo». La pro-

spettiva di ulteriori ritardi inquieta naturalmente il Lloyd, che per soppiantare i container «in ostaggio» deve ricorrere a costosi noleggi. Una situazione che potrebbe riproporsi a giorni con l'arrivo delpa «Duino» (East Africa), che ha a bordo duecento container vuoti.

Ieri al molo VII c'erano in tutto dieci «cavalieri» disponibili, ma ne hanno operato soltanto cinque per mancanza di uomini. Il Lloyd nel frattempo ha messo a disposizione un suo mezzo, e in serata è entrato in opera un sollevatore speciale tipo «boss», che dovrebbe iniziare lo smaltimento dell'arretrato.

La temperatura sindacale all'interno del porto resta intanto alta, e così l'incertezza sul futuro operativo. La possibilità di soluzioni tampone in vista di una riorganizzazione definitiva del personale esiste, ma i confederali hanno preferito congelare

tutto fino alla conclusione delle trattative. Il direttore generale dell'Eapt intanto è volato a Roma per vederci chiaro sulla copertura finanziaria della legge Degan. Rovelli deve insomma appurare se il ministro del tesoro ha a disposizione i fondi necessari a rendere operante l'esodo. Senza contare che si sta già ponendo il problema di riempire con urgenza i vuoti creati dall'esodo nell'organizzazione portuale, vuoti che rischiano altrimenti di prolungarsi con gravi danni per l'operatività dello scalo.

■ NECCHI. Si è chiuso con un risultato netto di 654 milioni l'esercizio 1986 della Necchi finanziaria, controllata al 100 per cento dalla Necchi Spa e capogruppo di tutte le consociate italiane dell'azienda di Pavia: Necchi leasing, Factor industriale Spa, Officina di Borgo San Giovanni e Vigorelli.

PENSIONI

«Integrativa è bello»

A Passariano il 10 aprile il convegno delle Assicurazioni Generali

Per la quinta volta le Assicurazioni Generali promuovono un convegno sui problemi della sicurezza sociale e della previdenza integrativa. Il 10 aprile a villa Manin di Passariano, con la partecipazione del ministro dell'Industria, Valerio Zanone, e del vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco. E bisogna dire che in cinque anni il dibattito sulla previdenza integrativa, complice la crisi sempre più drammatica dell'Inps, ha compiuto consistenti passi avanti, se è vero che alcune aziende hanno ormai in dirittura d'arrivo progetti di autonomi fondi pensionistici.

L'edizione di quest'anno del convegno promosso dalle Generali, d'intesa con la Confindustria, cade dunque in un momento cruciale. Il convegno di villa Manin su «Industria e assicurazione», presieduto dal presidente e amministratore delegato

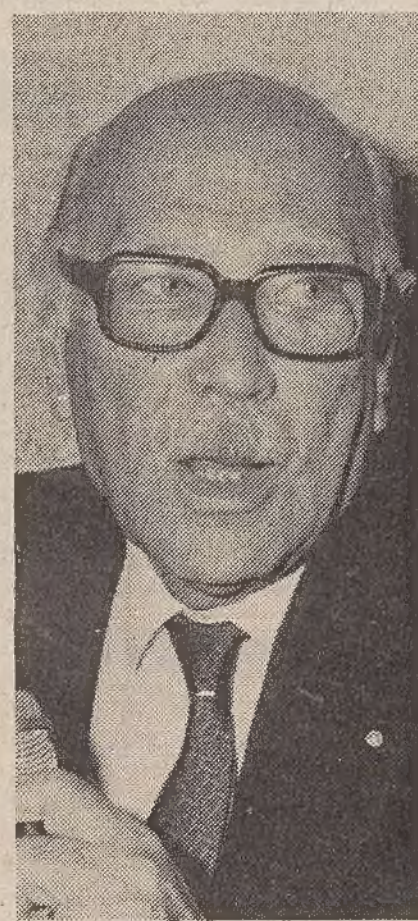
della compagnia triestina, Enrico Randone, e da Patrucco, si aprirà alle 9.30. Dopo un intervento di Emilio Dusi, presidente dell'Ania (l'associazione tra le imprese assicuratrici), sono previste relazioni di Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria («Previdenza integrativa: problemi o prospettive?»; Eugenio Coppola di Canzano, amministratore delegato delle Generali («Esperienze estere»); Alfonso Desiata, amministratore delegato delle Generali («Previdenza integrativa in Italia: aspetti finanziari e fiscali»).

La mattina sarà conclusa da un intervento del ministro Zanone. Nel pomeriggio saranno proposti i risultati di uno studio sul tema del convegno, da parte di Paolo Iona, direttore centrale delle Generali.

Sono inoltre in programma, prima del dibattito (alle 16), un intervento di Dino Mar-

chetti, presidente dell'Isvap, e comunicazioni di Antonio Tortorella e Martino Pomplii, entrambi dirigenti della Confindustria.

La questione della previdenza integrativa rientra nel tema più generale della crisi dello stato sociale, nel quale le spese previdenziali schiacciano, se non verranno introdotti correttivi, di assorbire una quota sempre più insostenibile del prodotto interno lordo. Ne è testimonianza la crisi finanziaria dell'Inps: per i lavoratori dipendenti si sta aprendo sempre più la forbice tra valore dei contributi pagati e ammontare della pensione che riceveranno. Si profila perciò, come già succede in altri paesi, un sistema misto, in cui all'Inps spetterà di erogare una pensione minima a tutti i cittadini, integrata da una previdenza d'impresa ed eventualmente da una previdenza individuale.



Enrico Randone

PAROLA DI FORMICA

Ministero da rifondare

Presentato un «libro bianco» sul commercio con l'estero

Da centro di autorizzazione
e di divieti, a ente
di progetti e di promozione
dell'export nel mondo

ROMA — Il ministero del commercio con l'estero così com'è serve a poco o nulla. Non basta una semplice riforma, occorre una vera e propria rifondazione. La critica viene da fonte autorevole: dal ministro del commercio estero, Rino Formica. L'occasione è stata offerta dalla presentazione di un «libro bianco» sulla situazione dei nostri commerci internazionali, preparato da una équipe di tecnici e di esperti dello stesso ministero del commercio estero. Nel «libro» vi sono pagine e pagine di indicazioni su che cosa sarebbe opportuno fare. Il ministro Formica ha sintetizzato il tutto sostenendo che il Mincomes (la dizione telegrafica di ministero per il commercio estero), anziché un «centro di autorizzazioni e divieti deve trasformarsi in un ente di progetti e promozione delle esportazioni italiane nel mondo».

Formica ha approfittato del-

l'occasione per fare partire una frecciata contro il ministero degli esteri. «Alla Formica — a fare anche operazioni commerciali. Non sono d'accordo con questo modo di operare perché, tra l'altro, toglie prestigio alla nostra politica estera».

Visto il particolare momento politico, Formica, evidentemente, non ha voluto perdere l'occasione di dare una «botta» ad Andreotti. Un fatto, comunque, è emerso chiaramente dal dibattito

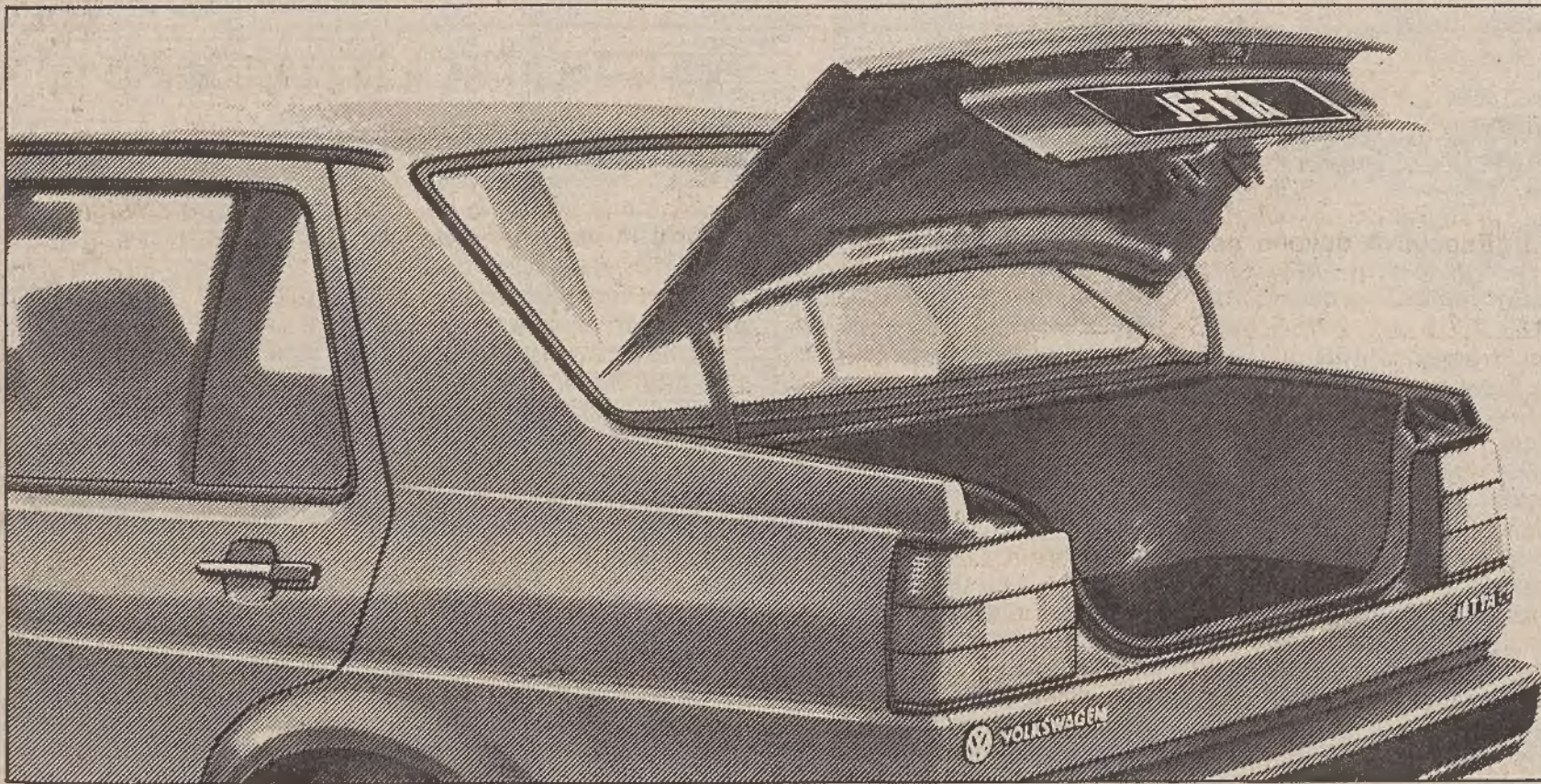
che ha fatto da contorno alla presentazione del «libro bianco» e a cui, insieme con Formica, hanno partecipato il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Parravicini, e il presidente dell'Ice (Istituto commercio estero), Inghilesi: il futuro del commercio mondiale presenta parecchi elementi di incertezza. In particolare, le preoccupazioni si concentrano su quattro punti: 1) il forte squilibrio nell'interscambio tra i paesi della Cee e il Giappone; 2)

l'eccessiva mole dell'indebitamento dei paesi meno sviluppati; 3) l'andamento erratico dei prezzi delle materie prime; 4) il comportamento dei paesi dell'Est nel commercio internazionale. Malgrado gli elementi di incertezza è convinzione comune che nei prossimi anni il commercio mondiale continuerà a crescere a un ritmo valutato intorno al 4 per cento. «Una crescita non trascurabile — ha detto Inghilesi — e che impegnerà al massimo il nostro paese, il quale è destinato a commerciare di tutto e con tutti». Il problema è come fare a non rimanere fermi mentre gli altri si muovono. Per Formica non vi sono dubbi: occorre che gli enti preposti al commercio internazionale (ossia lo stesso Mincomes) sia messo in grado di assolvere compiutamente il ruolo di promotore delle iniziative commerciali. (nu. ne.)

CEE

Contributi
alla pesca

ROMA — Quarantacinque miliardi di lire: questa la somma stanziata con il decreto-legge n. 102/87 entrato ieri in vigore ed emanato per applicare le norme Cee destinate alla riduzione della flotta peschereccia in linea con le possibilità della pesca. Il provvedimento prevede un premio di 930 mila lire per tonnellata di stazza lorda. La priorità sarà data alla riduzione della flotta peschereccia oceanica o di quella che opera con reti a strascico. Inoltre, per evitare depauperamenti della fauna ittica, il provvedimento concede premi alle imprese che si impegnano a sospendere temporaneamente la pesca. Ai pescatori membri degli equipaggi delle navi temporaneamente inattive verrà corrisposta un'indennità giornaliera di 25 mila lire.

Jetta.
Qui spazio ci cova.

Avete idea di quante uova possa contenere il bagagliaio della Jetta? Ve lo diciamo noi: circa 7.000.

Ma se non vi piacciono le uova, potrete metterci mezzo metro cubo di legna da ardere per il vostro caminetto, oppure l'equipaggiamento vacanze, sci compresi, per 5 persone.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

BORSA DI TRIESTE

Generali	24,3	23,3	670	670
Lloyd Ad. r.n.c.	136000	136400	17600	17900
Ras	24700	24500	1900	1870
Ras r.n.c.	14100	14200	4000	4000
Ras r.n.c.	62500	63400	1620	1600
Montedison	39700	40100	975	980
Montedison r.n.c.	2880	2840	4020	3940
Pirelli	5325	5350	7590	7510
Pirelli r.n.c.	5400	5350	3250	3200
Snia BPD	3120	3120	5800	5800
Snia BPD r.n.c.	4840	4870	12875	12950
La Rinascente	2840	2750	7910	7955
La Rinascente r.n.c.	1190	1180	8020	8100
La Rinascente r.n.c.	670	670	20900	19500
Gerolmich & C.	680	680	14250	14200
Gerolmich r.n.c.	164	164	395	395
G.L. Premuda	1705	1705	5200	5200
G.L. Premuda r.n.c.	1550	1400	5250	5250
Sip r.n.c.	2730	2780	3560	3560
Warrant Sip	2730	2650		

PIAZZA AFFARI
Pausa di riflessione

Dopo i rialzi, una seduta di assestamento

MILANO — Con un assestamento dello 0,51% piazza Affari ha preso un po' di fiato dopo i rialzi dei giorni scorsi. Gli scambi si sono mantenuti sostenuti e le vendite, salvo qualche raro caso, sono state prontamente assorbite. Sul mercato hanno pesato l'incertezza politica e la recrudescenza del terrorismo, fattori che hanno innervosito più che influire sugli umori degli operatori.

In definitiva la seduta di ieri è stata motivata di riflessione sulle possibilità di ulteriore crescita dei corsi azionari che, sul fronte dei «blue chips», hanno visto parziali indebolimenti per Fiat (-1,5%), Ras (-1,4%), Generali (-0,7%), Pirelli (-0,5%), Agricola (-1,2%), mentre Cir e Montedison manifestano un comportamento di segno opposto e cioè orientato al rialzo.

Altre iniziative di un certo interesse si sono poi avute su Breda (+3,5%), Paf (+3,2%), Sme (+2,9%), Buioni (+6,8%) e Industrie Zignago (+3,4%) che sono in parte hanno controbilanciato i ribassi di Fimpar, Sai, Mediobanca, Autosarda To-Mi, Olcese e Pacchetti in precedenza oggetto di massicci acquisti.

Quanto ai due titoli di maggior spicco nell'area Pesenti, è invece continuato senza troppa clamore l'interesse su Italcementi e Italmobiliare, ben diversamente dal comportamento manifestato dalla Sem (-2,7%) in seguito al commissariamento della fiduciaria posseduta indirettamente dal gruppo Canavese.

I commentatori abituali della finanza nostrana infocavano ieri diverse considerazioni sui protagonisti più o meno giovani di questo mondo. In particolare si commentava la decisione dell'Ifi (la finanziaria del gruppo Agnelli) di dar luogo all'acquisto di 1,27 milioni di azioni ordinarie (non quotate) al prezzo unitario di 28,346 lire e complessivo di 36 miliardi, secondo quanto a suo tempo comunicato per far fronte all'operazione la società aveva deliberato il 10 ottobre scorso di elevare il fondo acquisto azioni proprie a 80 miliardi, senza però specificare le ragioni sottostanti che, per i commentatori più smaliziati, non possono che ricercarsi nel bisogno di liquidità di qualche membro della famiglia Agnelli (i maggiori azionisti dell'Ifi).

Va da sé, nonostante la relativa pochezza dell'investimento (in azioni proprie), lo scarso rispetto verso i possessori di azioni privilegiate (quotate) manifestato dagli amministratori. (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzio
24/3	15,00	TRAPEZITZA	Patras	46
24/3	15,00	FRISIAN FAITH	Pireo	51 (16)
24/3	17,00	STEFANIA A.	Venezia	S.S. 2
25/3	1,00	KARLOV VARY	Fiume	rada/bunker
25/3	14,00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	49
25/3	8,30	HOSS M.	Arwad	10
25/3	8,30	RUTH BORCHARD	Ravenna	50 (13)
25/3	8,30	AETOS	Alessandria	57
25/3	8,00	POLA DE SIERO	Amburgo	33
25/3	8,30	SCORSEI	Monfalcone	54
25/3	24,00	CINE	Istanbul	40

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzio	Destinazione
24/3	13,30	FEDERICO BARRERAS	Safa	Bari
24/3	14,00	CARMEN CARINA	50 (10)	ordini
24/3	16,00	CHIARI MARU	54	Venezia
24/3	18,00	SORMOVSKIY 3056	32	ordini
24/3	20,00	VALENTINO	22	Patras
24/3	22,00	TRAPEZITZA	46	Patras
25/3	9,00	STEFANIA A.	S.S. 2	ordini
25/3	9,00	PACIFIC QUEEN	Frignar	49
25/3	15,00	JASMIN	49	Capodistria
25/3	15,00	AETOS	57	Venezia
25/3	15,00	KARLOV VARY	rada	ordini
25/3	15,00	RUTH BORCHARD	50 (13)	Favenna
25/3	15,00	AMIN	3	Beirut
25/3	15,00	KARAMARA	40	Pireo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzio	a ormezzio
24/3	18,00	MARE TIRRENO	rada	54 (38)
24/3	18,00	SOCAQUATRO	rada	54
24/3	20,30	JASMIN	49	47
25/3	12,00	JOINT FROST	Vetrob.	Safa

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN
Punto franco nuovo: SORMOVSKIY 3056, HADAR, KARAMARA, JASMIN, CHIARI MARU, SOCAQUATRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301
Safa: FEDERICO BARRERAS
Vetrob.: JOINT FROST
Frignar: PACIFIC QUEEN
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, APULIA, CAMOGLI, PATER-SARDUS.
Sidarm: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

CANARIA (Italia), ag. Cattaruzza, cemento da Marghera; SOCAQUATRO (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; SOCARCINOUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; BAKAR (Jugoslavia), ag. Costanzi, cellulosa da Venezia; STATE OF HARYANA (India), ag. Cattaruzza, segati da Ancona.

navi in porto

SOCASEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; ARTAKI (Cipro), ag. Cattaruzza, sbarco tronchi e segati.

PORTO NOGARO navi in porto

Porto vecchio: EVITA II (merce varia), cipriota.
Banchina Marghera: POTIRNA (sale), jugoslava; CIKOLA (sale), jugoslava; EL MANSOURA (merce varia), egiziana; PETRASCEHU (containers), cipriota.
Torviscosa: ELISIA (tronchetti) tedesca.

in arrivo

SORMOVSKIY 3056 (merce varia), russa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

985
-0,51

Pausa d'assestamento dopo i consistenti rialzi dei giorni scorsi. Buon assorbimento del materiale offerto, con spunti di rilievo.

BORSA DI MILANO (24.3.1987)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	max.	Var. %	Div. %	Chius. ult.
Abellè	133250	0,2	29711	82,1	155990	1,8	0,74 32,5
Acq. De Ferrari	3130	1,0	718	89,3	3420	1,2	2,08 46,8
Acq. De Ferrari r.n.c.	1850	-	700	82,5	2540	1,0	4,05 27,7
Acqua Marcia	3958	-1,7	747	63,6	4444	-1,4	-
Acqua Marcia r.n.c.	1601	-1,6	1290	57,6	1830	-0,6	-
Aedes	10900	-0,7	4273	58,0	15700	4,0	-
Aedes r.n.c.	6800	-	5810	83,2	7000	0,9	-
Aeritalia	4075	1,9	3671	7,4	6620	1,9	1,77 37,8
Aeritalia Fin.	2400	-1,2	1835	26,2	3990	-0,6	2,77
Agrifolia Fin. r.n.c.	3000	-	2223	59,3	3534	1,3	2,46
Alitalia	990	1,4	941	5,1	1896	2,2	2,32 32,2
Alitalia priv.	824	-1,6	716	8,9	1930	4,1	2,79 26,8
Alivar	10550	2,6	6100	45,9	15800	1,9	2,84 17,7
Alleanza	81010	-1,1	17575	64,4	92700	0,6	0,49 119,4
Alleanza r.n.c.	81900	-	61000	98,1	82300	0,5	0,61
Ansaldo trasporti	5260	0,9	4285	100,0	5260	2,7	-
Asitalia	23955	0,3	22250	93,8	24110	2,2	-
Ativ. Immobiliari	5699	-1,8	2977	43,7	9200	4,4	1,93 33,9
Ativ. r.n.c.	2250	-2,2	2099	5,8	4700	-1,8	-
Auria	1951	-0,2	1950	0,1	3820	0,0	-
Aurilaur	6630	-1,1	3010	41,2	11800	0,5	1,36 35,4
Ausonia	3720	-	3150	37,6	4665	2,4	-
Autosarda To-Mi	13410	-3,7	3751	95,2	13900	-3,7	2,81 34,4

Banca Catt. V.	6210	0,2	3879	62,2	7624	1,5	3,38	11,6
Banca Comm. Ital.	3880	-0,8	2123	48,6	5736	0,6	3,00	12,4
Banca Mercantile	11100	-2,3	11030	1,5	15815	-4,5	1,80	43,8
Banca Naz. Agr.	5978	0,5	4456	40,8	7527	2,6	2,83	25,6
Banca Naz. Agr. r.n.c.	3000	-1,7	2780	8,2	5462	1,7	5,83	12,9
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2960	-1,7	2550	62,6	3330	-0,7	6,25	12,7
Banca Toscana	7690	-	7000	19,1	10604	1,2	4,11	12,8
Banco Chiavari	5990	0,7	5010	54,8	6798	1,5	4,34	8,2
Banco Lariano	4482	-	2600	83,6	5560	0,7	4,46	9,2
Banco Roma	12650	-0,4	11790	7,0	24000	1,0	4,27	15,7
Banco Sardegna	14840	-	14290	45,8	15490	0,3	-	-
Bastogi Iri	668	-0,8	116	64,5	945	-0,6	-	-
Benetton Group	18650	-1,6	15250	80,0	19500	1,7	-	-
Bnl quote r.n.c.	26270	0,4	25300	41,9	30116	0,0	-	-
Boro Barloomeo	6815	-1,0	3758	61,9	8700	-3,1	3,85	40,9
Bonifazi Ferraresi	34200	-0,1	21520	54,1	44950	0,2	1,11	82,9
Bonifazi Sile	34100	0,3	16211	44,4	56500	0,9	0,45	34,1
Bonifazi Sile r.n.c.	18510	-0,9	14700	7,8	31700	0,1	4,73	18,5
Breda	9850	3,4	3580	62,3	13810	10,6	2,51	37,3
Broschi	1050	4,2	535	38,6	1870	6,7	-	-
Buioni	7250	6,2	868	52,2	13113	10,7	1,38	35,3
Buioni r.n.c.	4195	1,0	3017	53,9	7607	3,2	10,45	22,4
Buioni r.n.c. 1.7.85	4050	1,3	2607	35,3	6854	3,4	5,85	20,0
Buioni r.n.c. 1.7.85	2710	0,7	2070	21,8	5000	2,9	6,09	10,8

Caffaro	1325	-1,4	640	52,5	1944	0,7	2,64	27,8
Caffaro r.n.c.	1309	-1,6	643	51,2	1943	0,8	3,06	27,8
Calcestruzzi	9150	0,5	7400	92,1	9300	-0,5	-	-
Cam Finanziaria	2910	1,2	2657	34,3	3300	0,1	4,12	21,6
Cantoni	2340	-2,1	2024	44,6	3500	2,4	1,25	30,3
Cantoni r.n.c.	8380	0,1	7990	71,1	13500	1,0	2,33	23,0
Cart. Binda-De Medici	3500	-0,9	1413	69,0	4438	0,4	-	-
Cart. Binda-De Medici r.n.c.	13120	-2,1	4379	75,2	16000	-0,5	2,43	23,7
Cart. Binda-De Medici r.n.c.	9850	0,4	3949	70,2	12350	1,0	4,55	18,1
Cart. Binda-De Medici r.n.c.	13000	-2,3	5187	76,5	15400	-1,2	3,15	23,5
Cementaria Merone	3690	1,1	3270	69,9	3871	1,1	-	-
Cemil	2180	-0,2	2129	45,6	4131	1,7	3,14	30,2
Ciga Hotels	4598	-1,8	3910	47,2	7600	-0,5	0,98	-
Ciga Hotels r.n.c.	2390	-1,0	1950	86,3	2450	-2,5	2,23	-
Cir	6440	2,2	1806	50,8	10922	3,0	1,18	24,6
Cir r.n.c.	6440	1,5	1791	52,1	10718	2,3	1,39	24,4
Cir r.n.c.	3890	0,1	1691	53,3	5813	0,9	3,08	12,5
Cofide	4150	1,2	3700	11,0	7800	1,1	7,23	-
Colfide	2170	-1,9	2231	-2,0	2717	-1,5	2,26	-
Cogefar r.n.c.	7490	0,9	1845	79,2	8976	0,5	2,25	-
Comau	4290	0,9	3600	29,2	5960	2,1	-	-
Comau Warrant	195	2,6	180	6,8	400	7,7	-	-
Condotta acqua To	6300	-0,8	1995	76,8	7600	-0,6	2,22	33,8
Credito Comitale	6380	-1,8	5750	19,9	8918	-2,8	1,84	19,3
Credito Fondiario	5200	-1,9	4450	38,5	6400	-1,5	3,08	7,8
Credito Italiano	2340	-2,1	1211	54,6	3529	2,0	2,90	27,6
Credito Italiano r.n.c.	2345	-0,6	2171	65,9	2435	0,0	-	-
Credito Varesino	3580	-0,6	2757	30,0	5500	0,8	3,91	13,9
Credito Varesino r.n.c.	1790	-2,9	1400	35,5	3499	-2,5	5,73	10,8
Cucurini	2760	-2,3	1470	15,4	350	4,5	-	-

Comau Warrant	195	2,6	180	6,8	400	7,7	—	—
Condotte acqua T.	6390	-0,8	1995	768	7600	-0,6	2,22	33,8
Credito Commerciale	6380	-1,8	5750	199	6918	-2,6	1,84	19,3
Credito Fondario	5200	-1,9	4450	38,5	6400	-1,5	3,08	7,6
Credito Italiano	2340	-2,1	1121	50,6	3550	-0,2	2,90	27,9
Credito Italiano r.n.c.	2170	-0,7	2170	—	—	—	—	—
Credito Varesino	3580	-0,6	2757	300	3500	-0,8	3,91	13,9
Credito Varesino r.n.c.	2790	-2,9	2400	35,5	3499	-2,5	5,73	10,8
Cucinini	1760	-2,3	1470	15,4	350	3,5	4,5	—
Dal Dalmine	392	-1,3	385	1,3	920	-0,3	—	—
Danieli & C.	7040	-0,4	2428	77,4	8390	2,0	2,23	11,2
Danieli & C. r.n.c.	3485	0,1	3300	37,0	3800	2,4	—	—
Del Favero	5320	1,3	4500	63,1	5800	3,2	3,95	—
E Edit. Fabbri p.	1990	0,4	1882	20,9	2399	0,9	—	—
Editoriale	2900	—	2001	89,9	2567	2,1	0,72	36,2
Edizioni	2600	-0,8	1193	93,5	2700	-4,2	2,58	—
Edizioni r.n.c.	4520	0,6	2673	48,0	6520	1,5	3,81	14,1
Endim r.n.c.	2775	0,2	2660	41,1	2940	1,3	—	—
Eurogest	1550	—	789	57,3	2118	0,3	4,13	—
Eurogest r.n.c.	1550	0,6	790	63,3	1990	0,1	4,31	—
Eurogest r.n.c.	951	—	974	36,2	1098	-0,4	7,15	—
Eurogest r.n.c.	1182	0,1	518	119	1300	0,4	1,92	25,8
Eurocomobiliare r.n.c.	950	—	659	35,7	1390	0,4	1,96	10,5

RIVENDICATO L'ATTENTATO

La pista è irlandese

Nessuna vita in pericolo tra i feriti della base inglese

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Questa volta la Rote Armee Fraktion non c'entra, almeno non direttamente. L'attentato di lunedì sera al quartiere generale delle truppe britanniche sul Reno, a Moenchengladbach, sarebbe opera di indipendentisti dell'Ira, che però potrebbero anche essere stati aiutati, nella fase di preparazione, dai terroristi tedeschi.

Secondo la polizia federale tra Raf e Ira, in passato, ci sono stati contatti solo nella fase di acquisto delle armi. I fornitori, per forza di cose, sono spesso gli stessi per tutti i terroristi europei, dagli italiani, ai baschi, ai belgi. L'ordigno ha causato 31 feriti, di cui solo 23 ancora in ospedale, nessuno in pericolo di vita. Anche se l'intenzione degli attentatori era chiaramente di colpire i militari britannici, quasi tutti i feriti (27) sono di nazionalità tedesca. Al momento dell'esplosione, nel cortile della base militare era in corso una festa per il trasferimento dell'addetto stampa tedesco, il colonnello Wolfram Bickenbach. Il party era al suo culmine quando uno sconosciuto ha chiama-

to la sede di Düsseldorf della Dpa, l'Agenzia di notizie tedesca. Il giornalista ha avuto l'impressione che l'uomo leggesse un testo in inglese, che pronunciava malamente, ma ha capito chiaramente la parola «bomba» e «comando inglese».

L'allarme non è giunto in tempo: e la bomba, oltre cento chili di dinamite nascosti in un'auto parcheggiata contro il muro dell'edificio, è esplosa alle 22.30. L'ordigno ha aperto nella parete un buco di oltre un metro, mentre la vettura si è praticamente polverizzata. Quasi tutti i feriti sono stati raggiunti dalle schegge di cristallo di una vetrata.

L'esercito repubblicano irlandese (Ira) ha rivendicato ieri la responsabilità dell'attentato alla base militare britannica di Moenchengladbach nei pressi di Düsseldorf.

In un comunicato reso noto dall'Ira a Dublino, è dramma attraverso gli uffici del Sinn Féin, il suo braccio politico, a Belfast, l'organizzazione ha «riversato la responsabilità dell'esplosione di un'auto bomba nel quartier generale dell'esercito e dell'aeronautica britannica di Rheindahlen ieri sera».



MOENCHENGLADBACH — Alcune delle auto parcheggiate vicino a quella che conteneva la bomba che ha causato 31 feriti nella base britannica in Germania federale.

L'URSS SECONDO IL PENTAGONO

Armata oltre ogni necessità

Rapporto sulla potenza militare: scudo apprestato e laser offensivi

PER COLMARE LO SQUILIBRIO

Pershing, modifiche necessarie

Mosca possiede troppi missili «corti»

BRUXELLES — «La via più veloce» per ridurre lo squilibrio dei missili nucleari a corto raggio, tra Stati Uniti e alleanza atlantica sul territorio europeo, è quella di convertire in «missili corti» alcuni degli euromissili, cioè dei sistemi nucleari a raggio intermedio, già esistenti, e in particolare i Pershing-2.

Lo ha detto ieri, rispondendo a domande di giornalisti in una conferenza stampa via satellite, fatta da Washington, il segretario alla difesa americano Caspar Weinberger, aggiungendo che «l'Unione Sovietica ha un grande vantaggio» nei «missili corti».

Lo squilibrio, che, secondo un esperto del Pentagono, può essere stimato in dieci a uno a favore dell'Urss, è una delle difficoltà che ostacolano la conclusione di un'intesa Usa-Urss sulla «opzione zero», cioè sull'eliminazione dei sistemi nucleari a raggio intermedio dal territorio europeo. Weinberger ha dichiarato: «Per ridurre lo squilibrio dei «missili corti», ci sono solo due soluzioni: o noi aumentiamo i nostri, o l'Urss riduce i propri (e questa sarebbe la soluzione migliore)».

Il segretario della difesa americano ha insistito sul fatto che, in ogni ca-

so, e in ogni momento, l'alleanza atlantica deve mantenere una capacità di dissuasione in tutti i settori della minaccia sovietica: «Non dobbiamo lasciare dei vuoti nel deterrente atlantico». Le dichiarazioni di Weinberger sono state fatte in occasione della pubblicazione a Washington della sesta edizione di «Soviet military power», un volume di oltre 150 pagine sull'arsenale militare sovietico.

Secondo il segretario alla difesa americano, l'avvento al potere nell'Urss di Mikhail Gorbacev non ha portato sostanziali cambiamenti nella politica militare.

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — I sovietici continuano a installare missili intercontinentali di nuovo tipo: gli «SS 25». Sono 100. Alla fine del 1986 erano 72.

2) Nuovi missili sottomarini, i «Delta 4», sono stati consegnati alla marina sovietica.

3) Alla fine dell'anno comincerà la dislocazione degli «SS X 24», missili intercontinentali montati su automezzi. Ogni «SS X 24» ha dieci testate nucleari.

«Ogni anno — si legge ancora nel libro bianco di 159 pagine — siamo confrontati con un'Unione Sovietica più pericolosa. Il suo patrimonio tecnologico cresce o perché lo ha acquistato o perché lo ha rubato all'Occidente. I nuovi missili intercontinentali dimostrano un'accesa potenza. Non importa chi sia segretario generale (del Pcus). Non importa che tipo di relazioni ci sia fra Est e Ovest. L'unico dato certo è che i sovietici vanno avanti per la stessa strada...».

Weinberger ha anche parlato dell'uso dei raggi laser in Afghanistan. Li avrebbero utilizzati piloti di caccia sovietici per colpire obiettivi dei partigiani anti-comunisti. Alcuni dei piloti sarebbero momentaneamente rimasti accecati dall'intenso bagliore.

Secondo le fonti del Pentagono, i nuovi raggi laser sarebbero stati usati «varie volte» dai sovietici anche nel Medio Oriente e «altrove», provocando vittime e, in particolare, acciecando almeno temporaneamente i piloti di aerei da ricognizione.

La nuova arma — si precisa — non è mai stata usata contro aerei o navi degli Stati Uniti.

Il documento sulle nuove conquiste belliche dell'Urss si limita ad accennare a «recenti episodi di irraggiamento» di navi e aerei da parte dei sovietici, senza fornire altri particolari.

Nell'opuscolo è anche pubblicata la fotografia di un cacciatore sovietico della classe «Sovremennik» sulla cui coperta è stata identificata una delle nuove attrezzature laser.

smantellamento dei missili a medio raggio «SS-20», i sovietici continuano a installare missili intercontinentali di nuovo tipo: gli «SS 25». Sono 100. Alla fine del 1986 erano 72.

2) Nuovi missili sottomarini, i «Delta 4», sono stati consegnati alla marina sovietica.

3) Alla fine dell'anno comincerà la dislocazione degli «SS X 24», missili intercontinentali montati su automezzi. Ogni «SS X 24» ha dieci testate nucleari.

«Ogni anno — si legge ancora nel libro bianco di 159 pagine — siamo confrontati con un'Unione Sovietica più pericolosa. Il suo patrimonio tecnologico cresce o perché lo ha acquistato o perché lo ha rubato all'Occidente. I nuovi missili intercontinentali dimostrano un'accesa potenza. Non importa chi sia segretario generale (del Pcus). Non importa che tipo di relazioni ci sia fra Est e Ovest. L'unico dato certo è che i sovietici vanno avanti per la stessa strada...».

Weinberger ha anche parlato dell'uso dei raggi laser in Afghanistan. Li avrebbero utilizzati piloti di caccia sovietici per colpire obiettivi dei partigiani anti-comunisti. Alcuni dei piloti sarebbero momentaneamente rimasti accecati dall'intenso bagliore.

Secondo le fonti del Pentagono, i nuovi raggi laser sarebbero stati usati «varie volte» dai sovietici anche nel Medio Oriente e «altrove», provocando vittime e, in particolare, acciecando almeno temporaneamente i piloti di aerei da ricognizione.

La nuova arma — si precisa — non è mai stata usata contro aerei o navi degli Stati Uniti.

Il documento sulle nuove conquiste belliche dell'Urss si limita ad accennare a «recenti episodi di irraggiamento» di navi e aerei da parte dei sovietici, senza fornire altri particolari.

Nell'opuscolo è anche pubblicata la fotografia di un cacciatore sovietico della classe «Sovremennik» sulla cui coperta è stata identificata una delle nuove attrezzature laser.

INCOMBE LA MINACCIA IRANIANA

Scorta degli Usa al Kuwait

Teheran vuole intercettare anche «navi da guerra»

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno offerto al Kuwait la scorta delle loro navi da guerra per proteggere le petroliere dell'emiro nel Golfo, nel caso fossero minacciate dai nuovi missili iraniani.

Lo hanno reso noto lunedì a Washington funzionari del Pentagono, che hanno anche detto di ritenere possibile che il Kuwait abbia fatto dei passi verso l'Unione Sovietica per poter utilizzare sue petroliere. «Ma se si dovesse arrivare a una protezione da parte di una superpotenza, preferiremmo che fossimo noi a fornirle», hanno detto i funzionari, che hanno chiesto l'annuncio.

La scorta statunitense potrebbe essere fornita dai tre cacciatorpediniere lanciamissili e dalle due fregate che si trovano nella zona meridionale del Golfo e nel Golfo di Oman.

«Abbiamo fatto sapere che siamo disponibili a intervenire e adesso stiamo

aspettando la loro risposta», ha precisato uno dei funzionari Usa.

Gli iraniani, intanto, hanno intercettato navi «da carico» e «da guerra» straniere nello stretto di Hormuz, ha annunciato ieri pomeriggio l'agenzia di stampa ufficiale iraniana «Irna».

La fonte, ricevuta a Nicosia, ha aggiunto che le navi in questione, tre, sono state poi «lasciate proseguire».

Le navi — ha informato l'«Irna» citando un «comunicato del comando congiunto» — sono state intercettate lunedì e ieri.

Come di consueto l'agenzia non ha reso noto particolari sulle navi bloccate, ma il particolare sulle navi «da guerra» è stato richiamato anche nel titolo della notizia.

Non si ricordano precedenti informazioni analoghe. Fino a ieri sera non vi sono state conferme da altre fonti su navi da guerra «intercettate» durante

le ultime quarantotto ore dagli iraniani nello strategico stretto di Hormuz. Da alcuni giorni, come già detto precedentemente, gli americani hanno rafforzato la loro presenza nelle acque del Golfo, anche dopo notizie su installazioni di missili di fabbricazione cinese del tipo «HY-2» in territorio iraniano vicino a Hormuz.

Washington e Teheran hanno polemizzato sulla situazione creata e al tema hanno dedicato interventi oltre al segretario Usa per la difesa, Caspar Weinberger, il Presidente iraniano, Ali Khamenei, e ieri il presidente del «Majlis» (parlamento iraniano), Akbar Hashemi Rafsanjani.

Le intercettazioni iraniane nello stretto di Hormuz, attraverso il quale passa una rilevante parte del fabbisogno petrolifero dei Paesi industrializzati, hanno sempre riguardato navi da carico.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno offerto al Kuwait la scorta delle loro navi da guerra per proteggere le petroliere dell'emiro nel Golfo, nel caso fossero minacciate dai nuovi missili iraniani.

Lo hanno reso noto lunedì a Washington funzionari del Pentagono, che hanno anche detto di ritenere possibile che il Kuwait abbia fatto dei passi verso l'Unione Sovietica per poter utilizzare sue petroliere. «Ma se si dovesse arrivare a una protezione da parte di una superpotenza, preferiremmo che fossimo noi a fornirle», hanno detto i funzionari, che hanno chiesto l'annuncio.

La scorta statunitense potrebbe essere fornita dai tre cacciatorpediniere lanciamissili e dalle due fregate che si trovano nella zona meridionale del Golfo e nel Golfo di Oman.

«Abbiamo fatto sapere che siamo disponibili a intervenire e adesso stiamo

CHIUSA L'ERA BRANDT

Fine senza classe

I troppi errori dell'ex cancelliere socialista

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — L'era Brandt non è finita a causa di una ragazza greca. Margarita Mathiopoulos ha segnato la fine della carriera dell'ex cancelliere, ma l'era Brandt da tempo apparteneva ormai alla storia. L'altra sera, nella centrale dell'Spd, ho visto molti non riuscire a trattenere le lacrime, persone mature e ragazzi che rip 68 andavano al Kindergarten. Si pianse anche nel '74, quando Brandt fu costretto a dimettersi travolto dallo scandalo Guillaume, la spia alla Cancelleria.

Ho visto i tedeschi dell'Est, a Erfurt rompere i cordoni dei Vopos per acclamare «Willy, Willy» nella lontana primavera del 1971. E «Willy, Willy», gridava la piccola folla riunita malgrado la pioggia davanti alla sede socialdemocratica, come a cercare di impedire in extremis un avvenimento ormai accaduto.

«Brandt doveva imitarmi e lasciare al momento Helmut Schmidt, ha commentato Helmut Schmidt, che, malato di cuore, si è ritirato ad Amburgo. Aveva fatto il suo tempo, e in genere il commento dei compagni di partito, ha com-

messo un errore di troppo. Lo stesso Brandt ha ammesso: «Si, è stato un errore, ma chi non ne commette?». Si dovrebbe dire che l'Spd non è mai stata all'altezza degli errori di Willy. Molti storsero il naso quando si ingiunsero nel ghetto di Varsavia. Che pensasse pure quel che voleva personalmente, si commentò, ma con lui aveva costretto in ginocchio l'intera Germania. E si sorpresero delle reazioni positive all'estero. Provarono quasi fastidio. Lo stesso che non riuscirono a nascondere quando gli venne assegnato il Nobel per la pace.

L'Spd si preparava a giubilare. Brandt aveva condotto il partito al potere, ma non era adatto a gestirlo. Ci avrebbero pensato altri. E quale sequela di errori la

sua vita privata, i flirt, il brandy, quei figli che simpatizzavano con quelli che sarebbero diventati terroristi. Ed erano proprio simili errori a creare il suo mito, a renderlo simpatico all'uomo della strada.

Quando giunse l'«errore Guillaume», molti tirarono un sospiro di sollievo. Già molti mesi prima, nel dicembre del '73, «Der Spiegel» era uscito con una copertina rivelatrice: la testa di Brandt, come quella di una statua di marmo percorsa da fenditure. I dirigenti socialdemocratici hanno rinfacciato a Brandt le strette di mano con i «verdi».

I risultati gli hanno dato ragione, ma anche questo è un errore. Come lo è stato la scelta della Mathiopoulos.

Quel Willy e le sue donne... Ci vuole un po' di rispetto anche per la gerarchia interna, per i burocrati con tessera.

Proprio ancora un errore di questo irriducibile romantico socialista di 73 anni, che non si accorge che il suo partito è cambiato. Una fine senza onore, e il commento di un giornale. Direi, una fine senza classe. Ma non è stato Brandt a organizzare la festa d'addio.

VOGEL

Leader senza fascino

Grigio tecnocrate: sveglierà la Spd?

BONN — Si dice di Hans-Jochen Vogel, 61 anni, che pensi più velocemente di qualsiasi altro, che sia il più informato, e che arrivi sempre per primo sui fatti e sui luoghi. Ma al successore di Willy Brandt, si rimproverano «modi da professore di liceo», anche se chi lo conosce bene ne apprezza l'eleganza e il senso dell'umor.

Il suo più grande difetto, tuttavia, è la mancanza di «fascino politico». Innanzi a Vogel, mormorano anche i suoi compagni, gli elettori reagiscono come

davanti a un pesce congelato. Vogel è abilissimo nel tenere insieme i pezzi di un partito che sembra voler sgretolarsi, ma le sue qualità di tecnocrate, da sole non basteranno certo per rendere la Spd realmente competitiva. Laureato in legge, Vogel divenne, nel 1960, sindaco di Monaco, e nel 1972, ministro all'edilizia sotto il cancelliere Brandt. Due anni dopo, con Helmut Schmidt, passò alla giustizia.

Nel 1981 venne inviato a Berlino, a farsi eleggere borgomastro.

CANDIDATURA

Haig mira alla presidenza

L'ex comandante Nato e segretario di Stato scende in lizza

WASHINGTON — Il generale Alexander Haig, il «falco» che fu il primo segretario di stato di Ronald Reagan e, prima ancora, nei giorni di Nixon, assistente di Henry Kissinger, si è candidato alla «nomination» repubblicana per le elezioni presidenziali Usa del 1988.

Haig, che già nel 1980 aveva annunciato l'intenzione di candidarsi alla Casa Bianca, è il settimo repubblicano in lista nella corsa alla successione di Reagan.

Gli altri sono l'attuale vicepresidente George Bush, il senatore Robert Dole, il «congressman» Jack Kemp, l'ex governatore Pierre Du Pont, il pastore evangelista Marion Robertson e l'ex segretario alla difesa Donald Rumsfeld.

Secondo l'ultimo sondaggio Gallup, nelle preferenze, Haig figura attualmente al quinto posto. Haig ha 62 anni e vanta un brillante passato militare ma discussi

trascorsi politici. Uscito dall'accademia militare di West Point, fece parte, in Giappone, dello staff del generale Douglas MacArthur e quindi fu brillante ufficiale pluridecorato in Corea e in Vietnam.

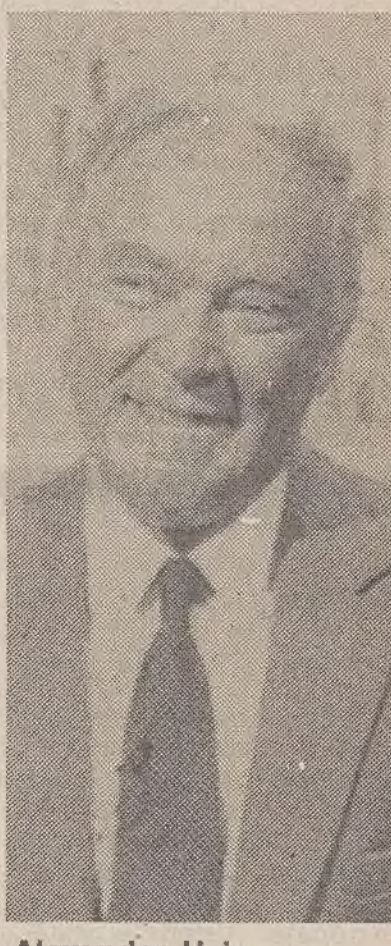
All'inizio degli anni '70, da colonnello fu chiamato alla Casa Bianca da Richard Nixon, in qualità di assistente di Henry Kissinger, allora consigliere per la sicurezza. Promosso vice capo di stato maggiore, Haig lasciò la Casa Bianca per farvi ritorno nel 1973, ai giorni dello scandalo Watergate.

Quando Gerald Ford successe a Nixon, fu promosso supremo comandante della Nato in Europa.

Tornato alla Casa Bianca con Reagan, dopo diciotto mesi, Haig concluse in modo tempestoso il suo mandato alla segreteria di stato, accusato di «presunzione e arroganza» per aver affermato appena dopo l'attentato con-

tro Reagan, di aver assunto «il controllo della Casa Bianca».

Sempre sgradito al gruppo dei «californiani», il nucleo originario di consiglieri di Reagan, che lo circondava fin dai tempi in cui era governatore di quello stato, Haig si considerò «silurato» da quell'«entourage» all'indomani del conflitto delle Falkland. Durante quest'ultimo, l'allora segretario di Stato s'impegnò a fondo in un defatigante tentativo di mediazione (una spola New York-Buenos Aires e ritorno per decine di chilometri) tra Gran Bretagna e Argentina. Haig ha sempre sostenuto la necessità di una politica atlantica coerente, fondata sulla stretta cooperazione concetto maturato durante gli anni passati al comando Nato, che gli permise di conoscere in misura non consueta per un esponente Usa realtà e precezioni politiche del vecchio continente.



Alexander Haig

THATCHER

Programma: disoccupati senza sussidio

LONDRA — Niente più sussidi di disoccupazione per coloro che si rifiutano di seguire corsi di addestramento o respingono impieghi non all'altezza delle proprie capacità.

E uno dei controversi punti che verranno inseriti nel futuro manifesto elettorale del partito conservatore basato sul principio «niente soldi a chi non lavora».

Un altro punto controverso, mirante a ridurre la criminalità particolarmente elevata nel gruppo di età tra i 15 e i 18 anni, quello in cui i genitori verranno considerati responsabili dei reati e degli atti di vandalismo compiuti dai figli minorenni.

E la fine della società permissiva, fanno osservare alcuni giornali inglesi, in base alla quale gli inglesi si sono abituati a ricevere qualcosa in cambio di niente: anche nel campo della sanità.

LONDRA

Arrivo alla grande del saudita re Fahd

LONDRA — L'intera famiglia reale britannica è stata mobilitata ieri per dare il migliore avvio possibile a una visita a Londra del Re saudita Fahd. Ma un pacco misterioso ha rischiato di guastare la festa.

Il treno reale che stava trasportando il sovrano e gli oltre cento membri del suo seguito dall'aeroporto di Gatwick alla stazione Victoria è stato bloccato per venti minuti dopo che un pacco era stato scorto accanto ai binari, lungo un ponte sul Tamigi.

Il sovrano saudita dal suo jumbo munito di dispositivi antimissili, aveva trovato ad accoglierlo il principe Carlo e la principessa Diana. Le misure di sicurezza sono state intensificate al massimo, con cecchini sui tetti e agenti scaglionati lungo il tragitto del treno. Proprio uno di questi poliziotti ha scoperto il pacco sospetto.

INGENTE IL BOTTINO CIADIANO

Una «Waterloo del deserto» per Gheddafi

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — La «Waterloo del deserto»: così i giornali francesi definiscono la spettacolare sconfitta che l'esercito regolare del Presidente ciadiano Hissene Habré ha inflitto domenica scorsa al colonnello Gheddafi.

Un bilancio sanguinoso per i libici, che hanno lasciato morti sul terreno, secondo fonti parigine, mille soldati. Uno smacco pesantissimo per il dittatore di Tripoli, che ha dovuto abbandonare nelle mani di Habré la sua base

principale nel nord del Ciad, l'oasi di Uadi Dum. Un bottino eccezionale per l'esercito del Ciad: le truppe di N'Djamena hanno catturato 50 carri armati pesanti, un centinaio di mezzi blindati leggeri, una decina di elicotteri da combattimento, tre aerei per il trasporto truppe, cinque aerei d'appoggio «Marchetti», tre caccia sovietici «Mig», oltre a dozzine di automezzi, e a tonnellate di munizioni, viveri, carburante.

Catastrofe completa per l'esercito libico, ormai in rotta: tremila uomini, secondo notizie provenienti dalla capi-

tale ciadiana, sono allo sbando nel deserto, inseguiti da «colonne mobili» di Habré. Tutte le infrastrutture di cui si servivano i soldati di Gheddafi sono state abbattute a Uadi-Dum; le piste di atterraggio della base aerea sono state distrutte da cariche di dinamite. L'obiettivo del Presidente ciadiano — riconquistare l'oasi di Faya-Largeau, al centro del Tibesti — sembra adesso realizzabile. È l'attentato di risposta da parte di Gheddafi, lunedì sera, non ha impressionato nessuno: un bombardamento degli aerei libici su Uadi-Dum, occupata dai ciadiani, non ha provocato grandi danni; in compenso è stato abbattuto un «Mig».

Il Presidente americano Reagan ha inviato un messaggio di felicitazioni a Hissene Habré: gli Stati Uniti, ha fatto sapere il portavoce della Casa Bianca, stanno per mandare al Ciad un aiuto supplementare di dieci milioni di dollari. La Francia a sua volta, che è legata al Ciad da un trattato di alleanza, ha firmato per accordo di cooperazione per la «riconquista» del Ciad settentrionale da parte del governo legittimo: ne ha dato notizia

ieri il ministro della difesa francese André Giraud, il quale ha tenuto a sottolineare che «nessun soldato francese ha preso parte alla battaglia di Uadi-Dum, la cui vittoria è merito del solo esercito ciadiano».

Come è riuscito Habré a battere le truppe, bene armate e bene equipaggiate, del colonnello di Tripoli? In primo luogo grazie all'uso dei missili «Milan» forniti dalla Francia, che hanno sventrato i carri armati seminterrotti; e grazie alla determinazione, al coraggio e anche — bisogna dirlo — alla spietata volontà di lotta,

ieri il ministro della difesa francese André Giraud, il quale ha tenuto a sottolineare che «nessun soldato francese ha preso parte alla battaglia di Uadi-Dum, la cui vittoria è merito del solo esercito ciadiano».

Come è riuscito Habré a battere le truppe, bene armate e bene equipaggiate, del colonnello di Tripoli? In primo luogo grazie all'uso dei missili «Milan» forniti dalla Francia, che hanno sventrato i carri armati seminterrotti; e grazie alla determinazione, al coraggio e anche — bisogna dirlo — alla spietata volontà di lotta,



L'ultimo volo

WASHINGTON — Hanno trovato conferma le voci del Pentagono che danno come disperso, e presumibilmente deceduto, il capitano dell'aeronautica Usa Dean Paul Martin, figlio del celebre cantante. L'ufficiale, qui ritratto con alle spalle un jet Phantom simile a quello su cui ha effettuato il suo ultimo volo, stava effettuando sabato un normale volo di addestramento, quando è improvvisamente scomparso dagli schermi radar. Con Martin si trovava il secondo pilota, capitano Ramon Ortiz.

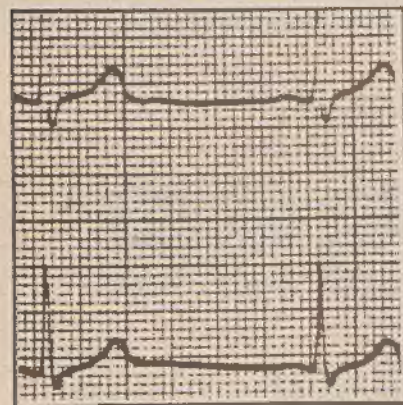
Plastica facciale per Buscetta

NEW YORK — Un'operazione di plastica facciale, che ha completamente cambiato i lineamenti di Tommaso Buscetta, sarebbe all'origine della segretezza mantenuta dagli investigatori catanesi che domenica hanno proceduto per cinque ore di seguito all'interrogatorio del pentito — presenti gli avvocati di parte civile e quelli della difesa — in una località del New Jersey.

La deposizione ha avuto luogo nell'ambito del secondo procedimento a carico di Michele Greco, Vincenzo Rabbato e Pietro Scarfisi per l'uccisione del magistrato paler-

mitano Rocco Chinnici, di due uomini della sua scorta. Secondo quanto è trapelato, Buscetta è apparso senza il doppio mento con gli occhi tirati a mandarla, un po' smagrito e un bel paio di baffi scuri.

Nel corso dell'interrogatorio Buscetta ha dichiarato: «No, mi pento di ciò che ho fatto. Sono ancora un mafioso, ma di vecchio stampo, un uomo d'onore. Al tempo della mia affiliazione le regole erano assolute, valide per tutta la mafia: assistere i più deboli, non essere infami e lottare contro la polizia».



Dall'inviato

Ranieri Ponis

ROMA — La chiamano «fame d'aria», e la definizione rende perfettamente l'idea. Com'è facilmente comprensibile, si tratta dell'asma, di cui ci si deve assolutamente curare, perché la malattia può assumere connotazioni clinicamente molto gravi. Se ne è parlato — affrontando le nuove strategie nella terapia — nell'incontro di aggiornamento per i giornalisti scientifici, protagonisti i professori Luigi Allegra, titolare della cattedra di fisiologia e malattie respiratorie dell'Università di Milano, e Sergio Vulterini, primario medico all'ospedale Fatebenefratelli di Roma; moderatore il dott. Giampaolo Frascari.

L'asma bronchiale è una malattia tanto antica quanto attuale. Una prima accurata descrizione risale al secondo secolo dopo Cristo, e viene attribuita ad Aretio di Cappadocia. Non ci si meraviglia. La Cappadocia non è certamente la Val Padana, lì sia il caldo che il freddo sono secchi. Ma Aretio aveva identificato nella causa di quello stato morboso uno sforzo muscolare. In Italia si sono ormai supe-

ASMA / CURE

Se c'è «fame d'aria»

È una malattia seria che richiede il medico

*Le cause e i rimedi
in un caleidoscopio
di situazioni
e di condizioni*

ratati 2 milioni di asmatici; altri 4-5 milioni ne soffrono, in maniera più o meno marcata. Da tener conto che vi sono anche le condizioni predisponenti, come la provocabilità bronchiale, nel senso che i bronchi reagiscono a stimoli che per i non asmatici risultano del tutto indifferenti. E si può pure ereditare l'allergia: un bravo medico deve saperlo, e infatti durante l'anamnesi deve risalire al ceppo familiare per stabilire una diagnosi precisa. C'è un quadro multifattoriale, per cui la visita di un pneumologo a un asmatico non può durare meno di un'ora (la sola inchiesta anamnestica non può risolversi in meno di 30-40 minuti).

L'asma può essere estrinseca (o estrinseca, in quanto essendo neutro in greco, in italiano può anche essere maschile) e intrinseca. Nel primo caso viene sollecitata da stimoli estranei all'organismo, nel secondo è sostenuta da una condizione propria dell'organismo (quella, appunto, della broncospasmo-provocabilità).

Quali sono questi stimoli? Nel caso di allergie, i principali allergeni in Italia sono le graminacee, i pollini primaverili (attenzione, ormai ci

siamo...), la polvere di casa (non stagionale, ma perenne), la parietaria (una pianta che alligna sulla dorsale appenninica e sulle coste tirreniche e che rappresenta un autentico flagello poiché ha un'impollinazione lunghissima), e alcuni alberi.

L'intrinseca è sollecitata invece da condizioni le più varie: dallo sforzo, ai climi dal brusco cambiamento di temperatura, dal parlare a lungo (pervertimento, che determina eccezionalmente anche l'asma da risata). E vi sono stimoli ambientali inquinanti, odori di fritto e di cucina, spray, lacche per i capelli (nei saloni da parrucchiere l'asma è quasi di casa), le emozioni (quindi il carattere psicogeno), l'irritabilità. Una certa percentuale di persone soffre d'asma da conservanti alimentari: in

proposito bisogna tener conto che alcuni coloranti artificiali di cibi e bevande hanno la stessa azione dell'aspirina, che può determinare in soggetti allergici delle gravi crisi.

Molti bambini che soffrono di una malattia importante come l'asma possono essere svantaggiati nel loro futuro culturale e professionale; a meno che non reagiscano e, come molti pazienti, non diventino addirittura dei super propri per una reazione quasi rabbiosa, un'autentica ribellione.

L'asma, comunque, è una malattia seria: non bisogna stringere i denti e andare avanti soffrendo, non è una malattia che va sopportata e subita, ma impone l'intervento del medico. Vi sono dei casi in cui sussiste il dubbio di trovarsi dinanzi a

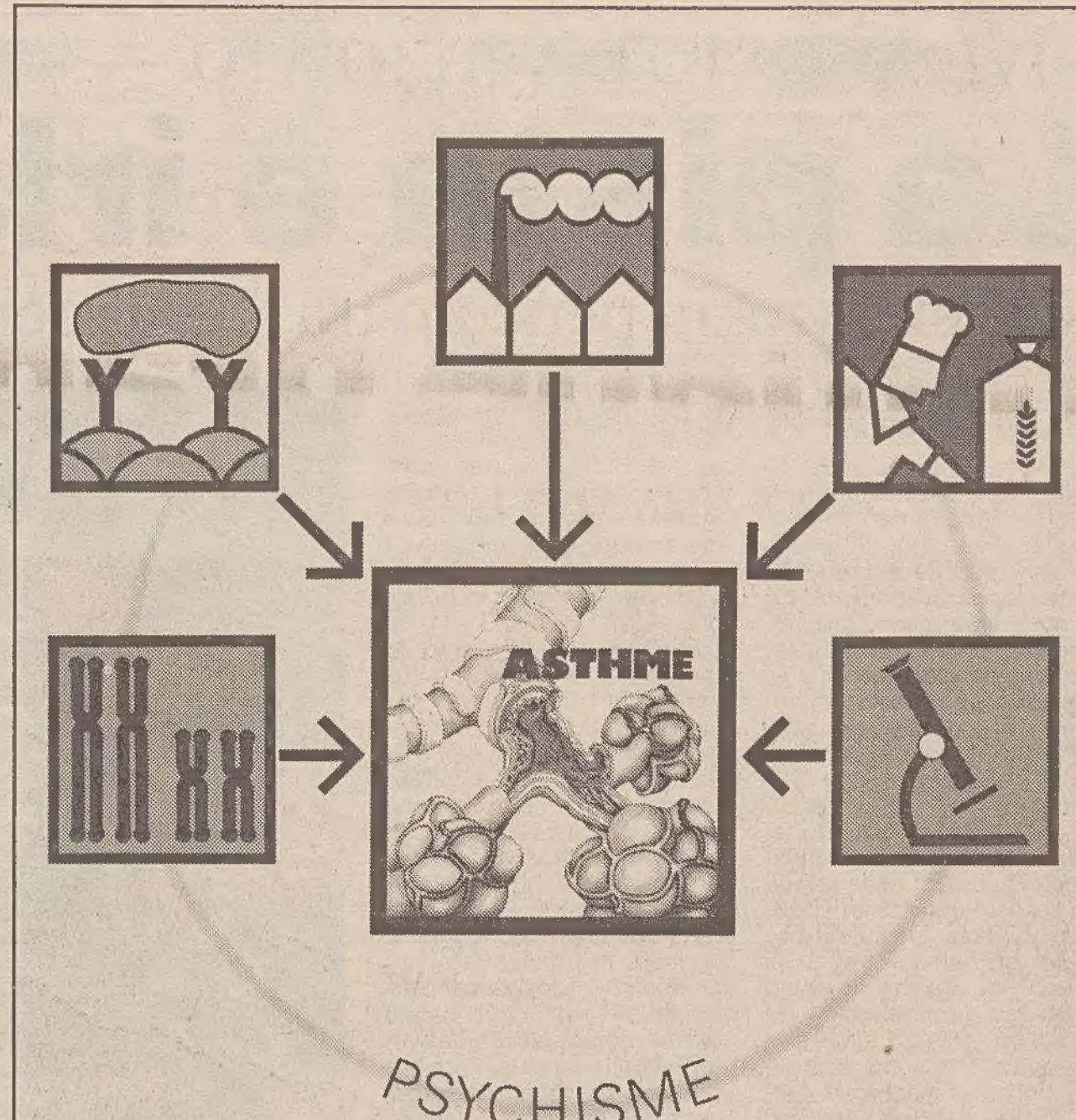
un'asma complicata da bronchite o a una bronchite che ha assunto un'impronta asmatica. E allora sul piano della terapia scaturisce l'esigenza di stabilire la precedenza dei due fenomeni; e non sempre ciò è facile. Comunque, di solito chi è fumatore, chi vive in ambienti inquinati è più facilmente un bronchitico che un asmatico.

Un mezzo abbastanza valido (anche se non determinante) esiste: l'effetto dei broncodilatatori è molto più evidente nell'asma vera e propria che nella bronchite. Quindi dove la componente asmatica prevale, è più facile che i farmaci facciano bene; dove prevale invece la componente bronchitica bisogna affrontare anche gli altri episodi della malattia. In proposito, non si può parlare di scoperte vere e proprie, ma di farmaci che derivano da una medicina tradizionale. La novità, semmai, è costituita dal perfezionamento delle molecole. Ecco, dunque, che l'ultimo nato si presenta particolarmente interessante: l'assomma infatti i vantaggi di una grande broncodilatabilità e di una lunga durata d'azione. Bisogna tener conto che an-

che dopo l'introduzione in commercio della teofilina a lenta eliminazione (12 o 24 ore) restavano irrisolti i problemi legati allo spazio terapeutico ristretto del farmaco (10-20 microgrammi/millilitro) e alla tendenza di una risposta individuale della teofilina. Si avvertiva quindi la necessità di nuovi derivati che non richiedessero il controllo dei livelli nel sangue.

La ricerca farmacologica è così giunta alla sintesi della bamfilina (o bificilina), che possiede particolari proprietà fisico-chimiche e farmacocinetiche, pur conservando inalterate le indicazioni terapeutiche della teofilina stessa. Gli effetti antibronchospastici della teofilina sui parametri respiratori cominciano a osservarsi a concentrazioni di 10 mcg/ml; al di sopra dei 20 mcg/ml la tossicità risulta inaccettabile.

La bamfilina invece aumenta di 50 volte lo spazio terapeutico utile, cioè la distanza fra le concentrazioni ematiche minime efficaci e le massime tollerate. L'ampio margine di sicurezza della bamfilina consente di utilizzarla nel broncospasmo una posologia semplificata: nell'adulto, un confetto ogni 12 ore.



L'eziologia e la patogenesi dell'asma bronchiale presentano caratteri estremamente complessi, per cui bisogna considerare che si tratta di una malattia di tipo multifattoriale. La predisposizione ereditaria, l'allergia, l'inquinamento e le condizioni atmosferiche, il lavoro, le infezioni e le caratteristiche psico-emotive rappresentano i principali fattori causali della malattia.

CANCRO DEL POLMONE / SIMPOSIO

Bisturi e radioterapia

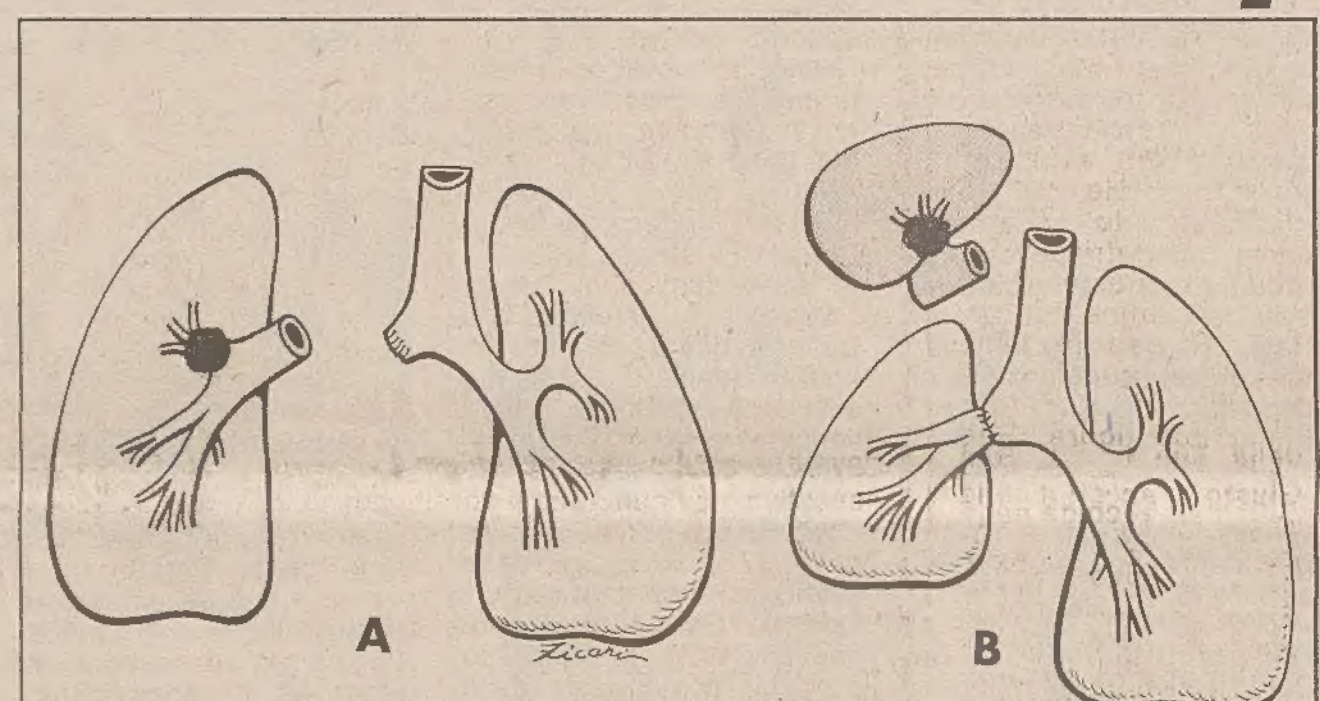
Se è vero che in un congresso scientifico l'interesse e l'attualità del tema trattato trovano un'immediata verifica nel numero dei partecipanti, il recente simposio sulle più avanzate conoscenze in tema di cancro del polmone ha affrontato un problema dei più sentiti. La manifestazione, organizzata dall'Istituto di anatomia patologica e dall'Istituto di clinica chirurgica generale della nostra Università, cui ha capo pure la Scuola di specializzazione in chirurgia toracica, ha avuto infatti un notevole successo.

La motivazione si ricollega direttamente ai dati epidemiologici riferiti con molta incisività dal prof. Giarelli che denunciano nella sola Trieste un'incidenza di circa 300 nuovi casi di cancro del polmone all'anno. Incidenza questa molto alta che porta la nostra città a una triste primato, non solo in campo nazionale. Il dato è ancora più drammatico se si tiene conto che l'80% dei casi colpisce il sesso maschile nel quale questo tipo di neoplasia rappresenta di gran lunga il tumore maligno più frequente.

Il problema del carcinoma del polmone presenta due aspetti fondamentali: la prevenzione e la terapia. La prevenzione implica innanzitutto l'astensione dal fumo. Dall'altro lato, a livello sociale, è imperativo mettere in atto tutti i presidi disponibili a ridurre l'inquinamento ambientale da parte di sostanze cancerogene.

Certamente il raggiungimento di tale obiettivo è complesso, spesso dispendioso, talvolta tecnicamente molto impegnativo. Ecco allora che nella popolazione a rischio va prevista l'attivazione di controlli frequenti, scrupolosi. Al di là dell'esecuzione di indagini ripetute, potenzialmente di per se stesse dannose, grande importanza assume la cultura e la sensibilità del sanitario nel rilevare la possibile insorgenza delle cosiddette sindromi paraneoplastiche. Come ha sottolineato il prof. Tedella, che ha ampiamente svolto il tema della diagnosi, caratteristica comune a tutte queste manifestazioni cliniche extra polmonari è la resistenza alle abituali forme di terapia sintomatica e viceversa la loro immediata scomparsa nei casi in cui sia possibile eseguire un'eresi (asportazione) del tumore. È evidente che porre il sospetto che uno di questi quadri (disendocrini, sindromi osteo-articolari o neuro-muscolari, alterazioni emocoagulative, manifestazioni dermatologiche) possa costituire l'epifenomeno di un cancro del polmone che non ha ancora dato segno di sé, può far porre una diagnosi precoce, di importanza vitale per la prognosi del paziente.

È solo una diagnosi posta nelle fasi iniziali della malattia, infatti, può consentire di portare a guarigione definitiva chi è affetto da un cancro del polmone. I risultati di ogni trattamento, sia esso medico, chirurgico o radiote-



Il disegno illustra l'evoluzione tecnica dell'asportazione nelle forme di cancro del polmone localizzate in prossimità dei bronchi principali. Nella fig. A è schematizzata la tecnica tradizionale che prevedeva l'asportazione di tutto il polmone, mentre nella fig. B è illustrata la tecnica attuale che, mediante una broncoplastica, permette la conservazione dei lobi polmonari sani.

rapico, sono in funzione diretta dello stadio di evoluzione della malattia a cui il provvedimento terapeutico è iniziato.

Per la diagnosi del cancro del polmone vengono utilizzati sia indagini di laboratorio, sia esami strumentali di cui quelli endoscopici, radiologici e scintigrafici sono solo alcuni dei più importanti. Premessa alla programmazione di una corretta terapia è certamente indispensabile l'individuazione della presenza e della sede del tumore, ma è ugualmente importante disporre di informazioni circa la sua estensione locale, il coinvolgimento eventuale di linfonodi loco-regionali, la presenza o meno di metastasi in altri parenchimi (cervello, surreni, fegato, ossa, ecc.).

Altrettanto essenziale è conoscere la situazione cardiaca e la riserva funzionale respiratoria, in modo da poter esattamente prevedere le conseguenze di una eseresi chirurgica. Nella fase diagnostica un'importanza determinante è svolta dall'accertamento dell'istotipo del tumore.

Il prof. Giarelli, sulla base di un altissimo numero di osservazioni e mediante una

iconografia di grande efficacia illustrativa, ha delineato i rapporti tra i vari tipi istologici e l'atteggiamento biologico che a ciascuno di essi è correlato.

Al di là di differenziazioni più sottili, di interesse specialistico, ai fini della terapia i tumori del polmone vengono oggi suddivisi in due grandi categorie: i tumori differenziati o indifferenziati a grandi cellule e il microcitoma. Quest'ultimo è caratterizzato da un'evoluzione rapida con precoce produzione di metastasi: il suo trattamento è essenzialmente radiochemioterapico.

Per quanto riguarda la terapia degli altri tipi di cancro del polmone essa va programmata in base allo stadio. Negli stadi iniziali la terapia chirurgica trova la sua indicazione elettiva. È un dato acquisito che l'asportazione chirurgica del tumore sia il solo trattamento in grado oggi di portare a guarigione definitiva il paziente.

Come è stato esposto diffusamente dal prof. Leggeri, sia sulla base dei dati di altri centri, sia sulla base della propria ventennale esperienza triestina, nell'ambito dei pazienti in cui estensio-

ne del tumore e condizioni generali consentono l'attuazione dell'intervento, i risultati a distanza sono vari e sono molto soddisfacenti soprattutto nelle forme iniziali. I progressi di tecnica chirurgica e di assistenza postoperatoria hanno consentito in questi ultimi anni di attuare eseresi chirurgiche sempre più limitate, pur conservando l'indispensabile radicalità oncologica. Nelle forme più avanzate sono disponibili tecniche chirurgiche che, eventualmente integrate da altre forme di terapia, consentono di rallentare l'evoluzione del tumore alleviandone la sintomatologia. Ne sono un esempio le resezioni anastomotiche (ricongiunzione) bronchiali («Sleeve Lobectomy») che consentono di asportare forme tumorali prossime al bronco principale evitando interventi ampiamente demolitivi. Tali nuovi interventi di broncoplastica attuati anche presso la clinica chirurgica della nostra Università, comportano l'eseresi, assieme al lobo sede del tumore, di un segmento a manico del bronco prossimale alla neoplasia e il reimpianto del tessuto polmonare residuo.

La grande novità e importanza del tumore e condizioni generali consentono l'attuazione dell'intervento, i risultati a distanza sono vari e sono molto soddisfacenti soprattutto nelle forme iniziali. I progressi di tecnica chirurgica e di assistenza postoperatoria hanno consentito in questi ultimi anni di attuare eseresi chirurgiche sempre più limitate, pur conservando l'indispensabile radicalità oncologica. Nelle forme più avanzate sono disponibili tecniche chirurgiche che, eventualmente integrate da altre forme di terapia, consentono di rallentare l'evoluzione del tumore alleviandone la sintomatologia. Ne sono un esempio le resezioni anastomotiche (ricongiunzione) bronchiali («Sleeve Lobectomy») che consentono di asportare forme tumorali prossime al bronco principale evitando interventi ampiamente demolitivi. Tali nuovi interventi di broncoplastica attuati anche presso la clinica chirurgica della nostra Università, comportano l'eseresi, assieme al lobo sede del tumore, di un segmento a manico del bronco prossimale alla neoplasia e il reimpianto del tessuto polmonare residuo.

La grande novità e importanza del tumore e condizioni generali consentono l'attuazione dell'intervento, i risultati a distanza sono vari e sono molto soddisfacenti soprattutto nelle forme iniziali. I progressi di tecnica chirurgica e di assistenza postoperatoria hanno consentito in questi ultimi anni di attuare eseresi chirurgiche sempre più limitate, pur conservando l'indispensabile radicalità oncologica. Nelle forme più avanzate sono disponibili tecniche chirurgiche che, eventualmente integrate da altre forme di terapia, consentono di rallentare l'evoluzione del tumore alleviandone la sintomatologia. Ne sono un esempio le resezioni anastomotiche (ricongiunzione) bronchiali («Sleeve Lobectomy») che consentono di asportare forme tumorali prossime al bronco principale evitando interventi ampiamente demolitivi. Tali nuovi interventi di broncoplastica attuati anche presso la clinica chirurgica della nostra Università, comportano l'eseresi, assieme al lobo sede del tumore, di un segmento a manico del bronco prossimale alla neoplasia e il reimpianto del tessuto polmonare residuo.

za di questa sofisticata tecnica consiste nell'evitare l'asportazione di un intero polmone. In queste situazioni tale intervento, pur così demolitivo, era fino a ieri inevitabile, e ciò si ripercuoteva pesantemente sia sulla sopravvivenza, sia soprattutto sulla funzionalità respiratoria residua che il più delle volte limitava penosamente una normale vita lavorativa e di relazione.

La terapia radiante rappresenta anch'essa un presidio importante nell'aggressione multidisciplinare nei vari stadi del cancro del polmone. Essa trova un'indicazione precisa affiancata alla chirurgia o, da sola, nelle forme non suscettibili di terapia chirurgica. La radioterapia si avvale dell'acceleratore lineare e le conseguenze legate all'impatto delle radiazioni sui tessuti non neoplastici sono oggi limitate al massimo da raffinate apparecchiature computerizzate in dotazione anche alla divisione di radioterapia di Trieste. Esse, sulla base della programmazione attuata dal medico e dell'elaborazione tridimensionale delle immagini fornite dalla tomografia computerizzata, concentrano elettivamente la dose di radiazione voluta sulla lesione tumorale.

Il prof. Torretta, primario di tale reparto, ha illustrato con alcuni esempi tratti dalla propria casistica le più attuali modalità di trattamento e i risultati ottenuti. Il prof. Santi, presidente del tumori e direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, ha osservato che molte sono le ricerche in corso e numerosi i trattamenti anche di tipo immunologico che vengono attualmente sperimentati.

Le conoscenze biologiche sul comportamento della cellula neoplastica sono andate in questi ultimi anni accumulandosi in modo incredibile senza che in taluni casi ne siano risultati parzialmente rivoluzionati i risultati terapeutici. È razionalmente auspicabile che da tutte queste ricerche emergano tra poco risposte nuove e concrete a questa malattia così diffusa.

In tale attesa, e in presenza di una problematica così articolata, il prof. Santi ha sottolineato come i risultati ottimali scaturiscano dalla rigorosa professionalità e dal massimo utilizzo della tecnologia disponibile: imprescindibile anche in questo campo rimane l'integrazione delle competenze.

(Giorgio Strami, professore associato dell'Istituto di clinica chirurgica generale Università di Trieste)

FA BENE. Il matrimonio fa bene a chi ha la pressione alta, dicono gli scienziati americani. Su un campione di 4.474 persone, gli esperti hanno rilevato che coloro che sono sposati e hanno un menage sereno, nel 20% dei casi soffrono di alta pressione meno dei singoli, dei vedovi e dei separati.

IL «NODO» DELLE DONAZIONI

Organi, meno trapianti

A Venezia summit sulle sostituzioni di cuore, polmoni, fegato, pancreas

VENEZIA — Se ne è parlato tanto, ed ecco che finalmente i big del «bisturi d'oro» sono approdati in laguna. La «regional dei trapianti» si snoda così all'insegna di informazioni scientifiche e di emozioni altamente umane: perché quando un organo che più non appartiene ritorna a nuova vita in un altro corpo, allora veramente — anche se siamo ormai abituati a certe «performance» — vien da gridare al miracolo della scienza medica. Sono venuti da tutto il mondo alla Fondazione Cini dell'isola di San Giorgio per partecipare a questo summit sui trapianti di cuore, di cuore-polmone, di fegato e di pancreas, organizzato dalla Regione Veneto e dalle Università di Padova e Verona (ci ripromettiamo di parlarne molto diffusamente nel prossimo appuntamento con la Pagina della Medicina).

L'interesse per questo congresso è eccezionale, riguardando uno dei settori della medicina che ha segnato negli ultimi anni incredibili progressi. Sono cinquant'anni che la chirurgia sostitutiva che si alternano al podio, dinanzi a un auditorio composto di quasi quattrocento specialisti, per mettere a confronto le proprie conoscenze scientifiche. Un'occasione straordinaria — come l'ha definita il presidente della Giunta regionale del Veneto, Carlo Bernini — proprio per i benefici che questi incontri potranno far ricadere sul già consistente patrimonio tecnico-scientifico dei nostri specialisti. Gli uomini ci sono, e di indubbia qualità.

Per i trapianti di cuore il Veneto è stato il primo in Italia, e figura all'avanguardia per quelli di rene. Presto a Padova inizierà a funzionare anche il primo centro italiano per i trapianti renali nei bambini. Inoltre, in

breve tempo, si realizzeranno i trapianti di cuore-polmone, fegato e pancreas. Ed è questione di giorni l'entrata in funzione della banca degli occhi. Ma la grande speranza è un'altra: che il meeting mondiale di Venezia, cioè, oltre a favorire un ulteriore salto in avanti delle conoscenze scientifiche, abbia una positiva rispondenza nell'opinione pubblica, stimolando quel sentimento di solidarietà dei cittadini che in questi ultimi mesi — le cifre purtroppo parlano chiaro — si è affievolito.

Il numero delle donazioni è infatti diminuito, mettendo in crisi i centri che si sono visti a volte, con malcelata rabbia, sfuggire vite umane che avrebbero potuto essere salvate solo che avessero avuto a disposizione un organo da trapiantare. Esiste la pietà per i defunti: ma il corrispettivo atto d'amore è proprio offerto dal sentimento di solidarietà umana verso coloro che soffrono. Il mancato utilizzo di un organo può avvenire, è vero, anche per una non perfetta organizzazione dei prelievi: allora bisogna fare il massimo sforzo per arrivare al più alto rendimento. E la legge sui trapianti — speriamo ormai di sollecita approvazione — dovrebbe essere già un buon punto di partenza.

Ecco quindi che Venezia — e qui l'assessore regionale alla sanità, Antonio Bogoni, è stato esplicito — si pone come punto di riferimento per un incontro ad altissimo livello dei maggiori esperti dei vari settori della medicina che concorrono all'attività di preparazione dei pazienti per il trapianto, al prelievo degli organi di trapianto e all'assistenza dei pazienti trapiantati. (r. p.)

INVECCHIAMENTO / FARMACI

Cervello giovane

Si basano su sostanze perfettamente tollerate

CORTINA D'AMPEZZO — Un nuovo farmaco biologico (fosfatidilserina), capace di bloccare il progresso di invecchiamento cerebrale, è stato messo a punto, con precisi riscontri del suo effetto, dai laboratori di ricerca di un'industria farmaceutica del Veneto.

Questo prodotto — è stato spiegato in una conferenza stampa a Cortina — sfrutta il moderno concetto della farmacologia di modulazione, basato sull'utilizzo di sostanze neutrali già presenti nell'organismo, quindi perfettamente tollerate. Nelle sperimentazioni ha dato tangibili risultati per la prevenzione degli stati di deterioramento cerebrale senile e presenile.

Questa è una società farmaceutica italiana specializzata nella ricerca e nella produzione di farmaci biotecnologici, basati su concetti nuovi nel campo della patologia del sistema nervoso.

Dall'attività di ricerca, svolta nei propri laboratori, specializzati nelle neuroscienze, con oltre duecento ricercatori, ed in collaborazione con centri di fama mondiale, sono scaturiti nuovi approcci farmacologici.

Il gruppo di ricercatori del laboratorio di morfologia sta studiando da anni le modificazioni strutturali che si determinano in corso di invecchiamento e livello delle strutture cerebrali coinvolte nel deterioramento cognitivo. Tale gruppo — una quindicina di ricercatori coordinati dalla dottoressa Maria Grazia Nunzi — ha raggiunto un'elevata reputazione scientifica internazionale per lo specifico contributo nel campo della neuroanatomia, utilizzando le più moderne e sofisticate apparecchiature computerizzate. Lo sviluppo della fosfatidilserina come farmaco attivo nel deterioramento cerebrale dell'invecchiamento è il

frutto di una ricerca interdisciplinare condotta in Italia fin dagli anni '70 e tuttora in corso, documentata da una gran mole di lavori pubblicati e di comunicazioni a congressi internazionali; del coinvolgimento di decine di ricercatori dei laboratori di ricerca e di Università italiane e straniere (a San Diego, Florida University, Nih, Mit, Rutgers, a New York, all'Università di Padova, Firenze, Catania, Milano, ad esempio); di una casistica clinica, che ormai supera i duemila casi, sviluppata sia a livello nazionale che internazionale e di un investimento che oggi supera il centinaio di miliardi.

SPAGHETTI. Un piatto di spaghetti abbondante (120 grammi di pasta) condito con salsa di pomodoro, olio e una cucchiata di parmigiano si traduce in: kcal 546; proteine g. 16,11; lipidi g. 12,18; glucidi g. 99,54.

MENSILE

Come prevenire

Le famiglie italiane possono disporre di un nuovo mensile di educazione sanitaria: «Prevenzione e salute», diretto da Cristina Kettlitz e con la responsabilità editoriale di Bruno Lucisano. Il gruppo Edimedic — che conta al suo attivo anche prestigiose testate mediche — ha voluto utilizzare la specifica esperienza per offrire uno strumento di immediata consultazione anche a chi medico non è. E così nato questo mensile, con una formula nuova e originale. In contemporanea viene dato il via a una campagna informativa sull'Aids in collaborazione con il servizio sanitario dell'Ente Ferrovie dello Stato e con il Collegio dei medici dei trasporti.

Il gruppo Edimedic — che conta al suo attivo anche prestigiose testate mediche — ha voluto utilizzare la specifica esperienza per offrire uno strumento di immediata consultazione anche a chi medico non è. E così nato questo mensile, con una formula nuova e originale. In contemporanea viene dato il via a una campagna informativa sull'Aids in collaborazione con il servizio sanitario dell'Ente Ferrovie dello Stato e con il Collegio dei medici dei trasporti.

COLLA. I ricercatori dell'ospedale dell'Università della Pennsylvania hanno messo a punto una colla ricavata da due fattori coagulanti del sangue umano (il fibrinogeno e la trombina), in grado di sostituire i punti negli interventi chirurgici di particolare delicatezza.